Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MANIFESTO di Rollo del 1.7.77

Non passa lo straniero

di giovanni forti

Ha suscitato molte critiche la decisione del ministro dell'istruzione Malfatti (di concerto con i ministri degli Interni Cossiga e degli Esteri Forlani) di bloccare le iscrizioni degli studenti stranieri alle università. Tutte critiche, però, curiosamente eccentriche e riduttive rispetto all'effettiva gravità del provvedimento. Si accusa il ministro di essere provinciale, di volere una cultura «autarchica», di volere favorire le università private (numerosissime), ecc.

Tutto questo è vero ma non è il punto centrale. Le decine di migliaia di studenti stranieri in Italia non sono rampolli dorati che vanno nei collegi svizzeri. Nella quasi totalità si tratta di tre categorie.

1) Giovani provenienti da paesi schiacciati da regimi dittatoriali e oscurantisti. L'Iran, il Cile e altri paesi dell'America latina governati dai «gorilla», la Grecia fino al 1974. Sono in gran maggioranza studenti democratici. In patria nel migliore dei casi non riuscirebbero più a studiare o comunque dovrebbero farlo in un clima anche culturalmente medioevale, nel peggiore sarebbero incarcerati, torturati, uccisi.

2) Giovani provenienti da paesi del terzo mondo che non hanno ancora le strutture scolastiche per formare i tecnici, i medici, i quadri necessari allo sviluppo del paese. Il provvedimento Malfatti-Cossiga non può suonare ai loro occhi come un arrogante gesto di ostilità colonialista. E la «nuova politica estera» dell'Italia?

3) Giovani di paesi progrediti nei quali vige un sistema di studi altamente selettivo e sedicente meritocratico. In sostanza un «numero chiuso» (guarda caso, come quello di cui si parla in Italia) che in genere emargina i figli di famiglie meno abbienti che hanno meno strumenti culturali di base o hanno potuto dedicarsi con minore continuità allo studio. Non si tratta quindi di «fannulloni che vengono in Italia perché l'università è dequalificata» ma di giovani che trovano nel nostro paese l'unica possibilità di accedere agli studi superiori.

Il provvedimento Malfatti-Cossiga è del resto perfettamente omogeneo all'atteggiamento razzista col quale sono stati sempre trattati gli studenti stranieri in Italia. Bologna è la città che li vede presenti in più alta concentrazione (più di 5.000). Sul manifesto *Stefano Bonilli raccontò già vivamente, nei giorni di marzo, quanto Bologna sia una città che emargina e esclude gli studenti* italiani. *Aggiungiamo a queste condizione la difficoltà di vivere in un paese del quale si comprende a malavoglia la lingua e il razzismo dei «locali» verso i giovani negri, arabi e palestinesi per avere un quadro completo della situazione. A Roma fino a due anni fa c'era una Casa dello studente internazionale. «Oggi – ci racconta il segretario dei Gups, l'associazione studenti palestinesi – viviamo tutti come fuorisede, non siamo ospitati alla Casa, non abbiamo buoni-mensa, non abbiamo buoni-libro. In genere viviamo in camere d'affitto, senza poterci fare nemmeno un caffé, con l'obbligo di spegnere la luce alle nove. C'è una grande disgregazione, ognuno è abbandonato a se stesso. Noi dei Gups abbiamo messo in piedi un minimo di vita associativa, e del resto i palestinesi hanno una forte identità nazionale, ma per gli altri è terribile». Negli ultimi mesi, mano a mano che gli stessi studenti italiani diventavano «nemici» dello stato, peggiorava la condizione degli studenti stranieri. Non avranno «sobillato» le agitazioni? Fra loro non ci saranno spie, terroristi, delinquenti? Forse Malfatti e Cossiga contavano su uno stato d'animo del genere per far passare sotto silenzio il loro provvedimento razzista e liberticida, ma a giudicare dalle prime reazioni né il Pci (sulla cui non-sfiducia pure si regge il governo) nè i paesi stranieri potranno farlo passare. E crediamo nemmeno il movimento degli studenti italiani.*

Ministero degli Affari Esteri X - I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 1° - VII

zczc
n. 146/3
ester
proteste in grecia per blocco iscrizioni in universita' italiane

(ansa) - atene, 1 lug - sono proseguite adnatene edna salonicco le proteste dc dkemila studdnti greci che si sono visti bloccare l'immatricolazione alle universita' italiane in seguito ad una decisione del governo italiano di sospendere per i prossimi due anni le nuove iscrizioni di stranieri.

delegazioni di studenti e delle loro famiglie hanno chiesto al governo greco e alle autorita' diplomatiche, consolari e culturali italiane in grecia il rinvio dell'applicazione del provvedimento per almeno un anno, sostenendo di aver ottemperato in precedenza alle disposizioni delle autorita' italiane (presentazione di documenti in maggio ed esami di lingua).

il ministro greco della pubblica istruzione giorgio rallis, in un'intervista televisiva, ha detto di aver incontrato il suo collega italiano franco malfatti a strasburgo e di non aver ottenuto la revoca del provvedimento che rimarra' in vigore ''almeno per il prossimo anno''.

due passi compiuto dal governo greco a roma non hanno ottenuto risposte positive, ha rilevato una comunicazione del comitato degli studenti greci candidati per l'iscrizione in universita' italiane.-

n. 149/3 seg. 146/3
ester
proteste in grecia per blocco iscrizioni in universita' italiane (2)

(ansa) - atene, 1 lug - i giornali greci definiscono ''contrario agli accordi culturali tra i due paesi ''il provvedimento inatteso'' (''avgi''), parlando di ''scorrettezza italiana'' (''vima''), di ''inammissibile decisione'' (''rizospatis''). un giornale di destra, ''estia'', scrive invece che la protesta deve essere rivolta non solo verso gli italiani ma anche verso i ''colpevoli dei crimini contro l'istruzione greca'', indicando nella politica condotta dal governo di karamanlis la causa del ''basso livello di istruzione dei greci''.

la polizia intanto indaga su un episodio di protesta avvenuto nella notte tra mercoledi' e giovedi' alla periferia di atene dove una bomba e' stata lanciata contro un'auto con targa italiana. l'auto e' risultata appartenente a un greco-cipriota.

alcuni studenti greci si sono recati davanti all'abitazione dell'addetto culturale italiano domenico gardella minacciando rappresaglie e prove di forza contro le istituzioni italiane se il blocco delle iscrizioni non verra' revocato.-

h 1327 ro'bm
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 1° -VII

zczc
n. 556/2
ester
blocco immatricolazioni in universita' italiane: reazioni in germania (vedi 149/3)

(ansa) - bonn, 1 lug - il blocco delle immatricolazioni per un periodo di due anni deciso dal governo italiano nei confronti degli studenti universitari stranieri, ha suscitato preoccupazione e perplessita' nella germania federale.

il ministero degli esteri federale ha confermato di aver ricevuto numerose telefonate da studenti i quali sono gia' in possesso dell'ammissione ad una universita' italiana, ed in particolare a facolta' di medicina, una delle piu' inaccessibili in germania a causa del ''numero chiuso''. del problema dovra' occuparsi anche il governo federale: il presidente della commissione parlamentare per l'istruzione, rolf meinecke (spd) ha presentato una interrogazione al governo per sapere quali conseguenze intenda trarre dalla decisione del governo italiano, motivata con l'eccessivo affollamento nelle universita' italiane. ogni anno moltissimi studenti tedeschi decidono di frequentare universita' italiane per non dover sottostare alle scelte e ai tempi di attesa imposti dal rigidissimo ''numero chiuso'' in vigore nella germania federale.-
h 2241 vn/ma
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica di Roma del 1-IV

Aumentano le proteste mentre il governo prepara la circolare

Per gli studenti stranieri il blocco sarà solo parziale

ROMA — Non ci sarà il blocco totale degli studenti stranieri nelle università italiane: verranno fatte distinzioni tra quelli che vengono in Italia per aggirare il numero chiuso dei loro paesi e chi, invece, viene per motivi validi. Il presidente del Consiglio Andreotti e i ministri Malfatti e Forlani stanno discutendo gli aspetti politici della questione, poi saranno decise le modalità e la casistica per regolare l'afflusso degli studenti stranieri. Nei mesi scorsi il ministero degli Affari esteri, sulla base delle notizie avute dai nostri uffici consolari, aveva calcolato che circa 10 mila giovani sarebbero venuti per frequentare i nostri atenei. Si sarebbero aggiunti ai 50 mila che già studiano in Italia.

di FELICE FROIO

IL MINISTERO degli Esteri e quello della Pubblica istruzione, allarmati, decisero di affrontare il problema: la prima mossa partiva dalla Farnesina che avvertiva i nostri uffici consolari della intenzione di regolare l'afflusso degli studenti. La notizia è rimbalzata in Italia nei giorni scorsi, provocando vivaci reazioni e polemiche, quando nulla era stato deciso dal governo. Nei prossimi giorni si deciderà sulla base di una casistica.

La prima reazione dei governi stranieri è venuta da quello greco che invia in Italia circa 16 mila studenti. Lo ambasciatore a Roma ha annunciato che verranno fatti passi diplomatici presso il governo italiano ed ha detto: « Ci rammarichiamo soprattutto per quegli studenti greci che avevano sostenuto tutti gli esami per l'iscrizione negli atenei italiani e che ora si trovano nell'impossibilità di venire a studiare in Italia ».

Centinaia di giovani del Canton Ticino si rivolgono ai nostri uffici consolari per avere notizie più particolari sulle decisioni ministeriali. Dalla Svizzera viene in Italia un notevole numero di giovani; quelli del Ticino ormai consideravano Pavia la loro università.

La segreteria del sindacato nazionale-università Cgil, Cisl, Uil ha protestato contro la chiusura delle università agli stranieri e definisce il provvedimento « contrario alla tradizione culturale nazionale e allo sviluppo dei rapporti della comunità scientifica internazionale, oltre che palesemente contraddittorio con gli accordi di cooperazione scientifica e tecnica con i paesi stranieri, in particolare con i paesi in via di sviluppo ».

Una dura nota l'ha diffusa il presidente della Commissione istruzione della Camera, on. Michele Di Giesi: « Sembra assurdo », ha detto, « che una decisione di tale importanza, che coinvolge alcune decine di migliaia di aspiranti a frequentare le università italiane, sia stata presa con una circolare di cui, a tutt'oggi, la stessa presidenza della commissione ignora il contenuto. In tal senso è difficile stabilire se la circolare contrasti con le stesse disposizioni dell'ordinamento universitario. Sono gli organi statutari delle università a decidere, insindacabilmente nella loro piena autonomia, sulla accettazione o meno della iscrizione degli studenti stranieri. E' segno di avvilente involuzione che il nostro paese, mettendo innanzi carenze esistenti nelle strutture rinunci alla sua funzione culturale, le cui tradizioni dobbiamo difendere con rigore, restituendo agli studi superiori la loro serietà ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ROMA di Napoli del 1.7.77
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

IN ATTESA DEL DECRETO CHE DOVREBBE ENTRARE IN VIGORE DA OGGI

Pesanti critiche al blocco universitario per gli stranieri

Lo stesso presidente della commissione Istruzione della Camera ha dichiarato: «E' assurdo che una decisione di tale importanza sia stata presa con una circolare di cui ignoriamo addirittura il contenuto»

(Nostro servizio)

ROMA, 30

Il blocco delle iscrizioni degli studenti stranieri nelle università italiane, deciso per i prossimi due anni dal Ministero della Pubblica Istruzione, d'accordo con quello degli Esteri, continua a suscitare polemiche. Reazioni negative al provvedimento, che dovrà essere perfezionato in questi giorni da esperti dei due Ministeri, in modo da permettere il varo di un decreto che avrà validità per tutte le università a partire dal 31 luglio, provengono sia da parte di esponenti della cultura, della politica e della scuola italiana, che da rappresentanti di Stati esteri.

L'ambasciatore di Grecia a Roma, interpellato sul «blocco» che impedisce agli stranieri di studiare nelle università italiane, ha dichiarato che il governo del suo Paese è stato colto di sorpresa dal provvedimento. «Anche se comprendiamo», ha detto il dott. Ambrasis, portavoce dell'ambasciatore ellenico, «le esigenze che hanno spinto i ministri dell'Interno, della Pubblica Istruzione e degli Esteri a varare la disposizione, ci rammarichiamo soprattutto per quegli studenti greci che avendo sostenuto tutti gli esami necessari per la iscrizione negli atenei italiani e avendo espletato tutte le procedure previste dagli accordi esistenti tra l'Italia e la Grecia, si trovano ora nell'impossibilità di venire a studiare in Italia». Ha annunciato, inoltre, che verranno fatti passi diplomatici sia da Atene che dall'ambasciata di Roma per cercare di trovare una soluzione, «senza ovviamente voler interferire negli affari interni dell'Italia».

Il presidente della Commissione Istruzione della Camera, on. Michele Di Giesi, (Psdi), in una sua dichiarazione sul provvedimento ministeriale, ha affermato, «sembra assurdo che una decisione di tale importanza, che coinvolge alcune decine di migliaia di aspiranti a frequentare le università italiane, sia stata presa con una circolare di cui, a tutt'oggi, la stessa presidenza della commissione ignora il contenuto».

Il prof. Salvatore Valitutti, Rettore dell'Università italiana per stranieri, di Perugia, ha definito il provvedimento «illegale ed intempestivo».

La decisione ministeriale ha provocato anche una dura presa di posizione dell'ufficio centrale studenti esteri in Italia (UCSFI). «La volontà di stroncare in modo così brutale e drastico la classe studentesca estera in Italia», è detto in un comunicato «è davvero un segno di decadenza... Chiediamo che sia il Parlamento ad occuparsi dei problemi dei cittadini esteri in Italia, determinando la carta dei diritti degli studenti stranieri nel quadro della legge di cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo». Nello stesso comunicato si chiede la sospensione del «grave ed antistorico» provvedimento.

p. r.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

gli studenti che vengono in Italia sono i meno dotati o i meno diligenti»; alcuni docenti universitari, con i quali abbiamo avuto un informale scambio di idee, hanno affermato che, ad eccezione di qualche caso, gli studenti stranieri — quando hanno superato lo scoglio della lingua — sono perfettamente in grado di seguire e brillantemente concludere i corsi di laurea presso la nostra Università al pari di ogni altro studente».

Protestano anche i sindacati

La segreteria del sindacato nazionale università CGIL-CISL-UIL ha protestato contro il provvedimento di chiusura delle iscrizioni alle università italiane per gli studenti stranieri. Il sindacato — in una nota diffusa da Roma — definisce tale provvedimento «contrario alla tradizione culturale nazionale e allo sviluppo dei rapporti della comunità scientifica internazionale, oltre che palesemente contraddittorio con gli accordi di cooperazione scientifica e tecnica con i paesi stranieri, in particolare con i paesi in via di sviluppo».

Per quanto riguarda l'eco dalle altre città, la notizia della imminente chiusura delle iscrizioni per gli stranieri nelle facoltà italiane è stata appresa con particolare stupore — ci telefona il nostro corrispondente — dagli studenti esteri presenti a Palazzo Gallenga, sede dell'università per stranieri di Perugia.

In varie lingue si sentono commenti negativi al decreto che colpirebbe a Perugia circa 2100 studenti stranieri ogni anno. Dalle cifre infatti si può desumere che il 30-35% degli iscritti all'università per stranieri (nell'ultimo anno accademico sono stati circa 6700) prosegue poi gli studi in altre università italiane. Tra gli stranieri maggiormente colpiti dal provvedimento ci sarebbero greci, americani, iraniani e tedeschi. Nei loro paesi infatti, esistono già da tempo leggi che vietano il superaffollamento degli atenei; le università sono quindi a numero «chiuso». Per tale motivo infatti molti stranieri vengono in Italia ma, prima di accedere ad una qualsiasi facoltà del territorio italiano, debbono superare un esame di italiano, lingua appunti che apprendono nella università di Palazzo Gallenga.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino *di* Napoli *del* 1-2 JU

LA CHIUSURA ALLE NUOVE IMMATRICOLAZIONI

Protestano gli studenti stranieri

Folta presenza nell'Università di Napoli - In maggioranza sono greci (1606), seguiti da venezuelani e argentini - Anche 2 svedesi e 1 danese - Un canale di cultura italiana che si viene a bloccare

La notizia, diffusasi ieri, secondo la quale, per una decisione del ministero della P. I., almeno per un biennio saranno sospese le iscrizioni nelle università italiane agli studenti stranieri, ha avuto un effetto dirompente nella popolazione studentesca straniera presso l'Ateneo napoletano e, in modo particolare, nella comunità greca, che è la più numerosa, forte di ben 1.606 iscritti secondo i dati aggiornati per l'anno accademico 1976-'77. Già nella mattinata di ieri, presso l'Università centrale, si sono avuti incontri e riunioni di gruppi di studenti stranieri e, probabilmente, vi saranno anche delle proteste ufficiali.

Non si può non tenere conto, infatti, della circostanza che la popolazione studentesca straniera presso la nostra università è notevolmente densa: 2.525 allievi o poco più, in quanto i dati ai quali si può avere, in via informale, accesso si riferiscono alle iscrizioni per l'anno accademico 1976'77.

Abbiamo detto all'inizio, che i greci costituiscono il nucleo più popoloso di studenti stranieri presenti a Napoli; ma non è da ritenere che essi siano i soli studenti provenienti da altri Paesi. La seconda comunità straniera, con 266 iscritti, è quella venezuelana, seguita da quella argentina con 105 studenti.

Una indagine più approfondita delle presenze straniere presso l'Università di Napoli — ricordare che i dati sono aggiornati all'anno accademico 1976'77 — fornisce queste informazioni: studenti provenienti dalla Repubblica Federale Tedesca 13; dal Belgio 32; dalla Francia 28; dall'Austria 2; dall'Albania 1; dalla Cecoslovacchia 3 dalla Danimarca 1; dalla Grecia 1.606; dalla ugoslavia 13; dalla Norvegia 1; dalla Polonia 2; dal Regno Unito 20 dalla Romania 8; dalla Svezia 2; dalla Svizzera 14; dall'Ungheria 1; dall'Unione Sovietica 1; dall'Egitto 32; dall'Etiopia 28; dalla Somalia 11 dalla Libia 42; dal Sudafrica 6; dalla Tunisia 14; dagli altri Paesi dell'Africa 19;dall'Argentina 105; dalla Bolivia 2; dal Brasile 45; dal Canada 20; dalla Columbia 2; dalla Costarica 3; dall'Equador 4 da Panama 5; dal Paraguay 1; dal Perù 2; da San Domingo 2; dagli Stati Uniti 89; dal Venezuela 266; dagli altri Paesi dell'America 26; dalla Giordania 2; dall'Iran 10; dall'Iraq 1; da Israele 5; dal Libano 4, dalla Turchia 4; dagli altri Paesi dell'Asia 4; dall'Australia 20. In totale — lo ripetiamo — gli studenti stranieri presso l'Università di Napoli sono 2.525.

Quale è la presenza degli studenti stranieri presso i vari corsi di laurea? A Giurisprudenza risultano iscritti 155 studenti (45 immatricolati, 77 in corso, 33 fuori corso); a Lettere e Filosofia 76 (19 immatricolati, 44 in corso, 13 fuori corso); ad Economia e Commercio 55 (23 immatricolati, 26 in corso, 6 fuori corso); a Scienze 239 (77 immatricolati, 115 in corso, 47 fuori corso); a Farmacia 157 (56 immatricolati, 71 in corso e 6 fuori corso); ad Ingegneria 565 (85 immetricolati, 329 in corso, 151 fuori corso); a Veterinaria 26 (4 immatricolati, 15 in corso e 7 fuori corso); ad Architettura 291 (66 immatricolati, 182 in corso, 43 fuori corso); ad Agraria 63; a Scienze Politiche 28; alla prima facoltà di Medicina e Chirurgia 606 (32 immatricolati, 461 in corso, 118 fuori corso); alla seconda facoltà di Medicina e Chirurgia 259 (137 immatricolati, 99 in corso e 23 fuori corso). In totale, per l'anno accademico 1976-'77, si sono avuti 567 studenti stranieri immatricolati, 1.450 in corso e 508 fuori corso.

Volendo approfondire la indagine si può anche verificare, all'interno di ogni gruppo di studenti stranieri, quale è la partecipazione ai singoli corsi di laurea: i 1.606 studenti greci sono così suddivisi per facoltà: 33 a Giurisprudenza, 15 a Lettere e Filosofia, 13 ad Economia e Commercio, 95 a Scienze, 135 a Farmacia, 430 ad Ingegneria, 6 a Veterinaria, 240 ad Architettura, 48 ad Agraria, 5 a Scienze Politiche, 451 alla prima facoltà di Medicina e 135 alla seconda facoltà di Medicina.

I 266 studenti venezuelani sono così divisi nelle varie facoltà: 35 a Giurisprudenza, 13 a Lettere e Filosofia, 15 ad Economia e Commercio, 45 a Scienze, 8 a Farmacia, 48 ad Ingegneria, 2 a Veterinaria, 10 ad Architettura, 3 ad Agraria, 9 a Scienze Politiche, 53 alla prima facoltà di Medicina e 18 alla seconda facoltà di Medicina; gli studenti argentini — 105 in totale — sono così suddivisi nelle varie facoltà: 15 a Giurisprudenza, 5 a Lettere e Filosofia, 2 ad Economia e Commercio, 23 a Scienze, 1 a Farmacia, 17 ad Ingegneria, 8 ad Architettura, 3 ad Agraria, 2 a Scienze Politiche 20 alla prima facoltà di Medicina e 9 alla seconda facoltà di Medicina.

I due studenti austriaci sono iscritti uno ad Ingegneria ed uno ad Agraria; lo studente albanese è iscritto a Lettere e Filosofia; lo studente danese è iscritto a Giurisprudenza; lo studente norvegese a Medicina e Chirurgia; i due studenti polacchi sono iscritti uno a Giurisprudenza ed uno a Scienze; i due studenti svedesi sono iscritti uno a Scienze ed uno a Medicina; lo studente ungherese è iscritto a Veterinaria, quello sovietico a Lettere e Filosofia; lo studente proveniente dal Paraguay è iscritto a Scienze Politiche.

Questo il panorama della presenza straniera tra la popolazione studentesca dell'Ateneo napoletano, il quale, specialmente nei confronti di alcuni Paesi — come la Grecia, i Paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo, l'Etiopia e la Somalia ed alcuni Paesi del Sudamerica — vanta una tradizione di vincoli culturali e di antica ospitalità.

Una ospitalità che, poi, sul piano pratico (e qui il discorso sembrerebbe diventare più banale, ma solamente ad un osservatore superficiale) si estrinseca proprio nelle abitazioni di tante famiglie che si improvvisano fittacamere solamente durante l'anno accademico ed a vantaggio specificamente degli studenti stranieri. In qualche caso — e ce lo ricorda proprio un cittadino greco che, laureatosi a Napoli, esercita la professione di architetto con molto successo nel suo Paese — la carriera universitaria nella nostra città si è conclusa anche con un... codicillo «rosa», cioè col matrimonio con una collega di corso o con qualche amica napoletana.

In particolare nella zona del centro antico — a ridosso dei più antichi edifici universitari — sono molte le famiglie che ospitano presso di loro questi studenti stranieri; altro «polo» di questa attività ricettiva «turistica» è nella zona occidentale, a Fuorigrotta, nei pressi del Politecnico, che registra la presenza di un elevato numero di studenti stranieri: ben 565.

Con questa presenza straniera non è difficile immaginare come la reazione alla decisione del ministro della Pubblica Istruzione ne sia intensa; vero che, ad essere colpiti, non sono gli studenti già immatricolati ma quelli che, nella prospettiva di essere iscritti presso una università italiana, si sono già sottoposti, superandoli, agli esami specifici richiesti per la preiscrizione presso le ambasciate italiane all'estero. E' chiaro, però, che la presenza nelle nostre università degli studenti stranieri costituisce un valido canale di diffusione della lingua e della cultura italiana, il quale viene ad essere stroncato con il provvedimento di sospensione delle iscrizioni.

Infine, prima di concludere questa panoramica sulla presenza straniera nell'Università di Napoli, è da sottolineare — in risposta a quanto affermato, ieri, da un parlamentare in sede di commento alla notizia di sospensione delle immatricolazioni di studenti stranieri — che non è affatto vero che

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA di Milano del 1.12.77
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il diritto allo studio vale per gli stranieri?

Gli studenti greci iscritti all'università di Roma (1.200 su meno di 2.000 giovani di altri Paesi) protestano per il blocco

Vivaci reazioni fra la comunità degli studenti stranieri residenti a Roma dopo la decisione del ministero degli esteri di sospendere per almeno un biennio l'iscrizione degli studenti di altri paesi nelle università italiane. I più preoccupati sembrano i greci, che costituiscono a Roma la quasi totalità degli studenti stranieri. Sentiamo il loro punto di vista.

Gli studenti stranieri nell'Università di Roma sono attualmente meno di duemila: secondo le ultime statistiche, che si riferiscono all'anno accademico '75-'76, esattamente 1.874. La cifra sembra destinata a restare stabile o addirittura a decrescere rapidamente in seguito al provvedimento che blocca le nuove iscrizioni dall'estero. Le facoltà finora più frequentate sono state: Medicina, con circa 700 iscritti stranieri, e Architettura, con circa 500 studenti, seguono Ingegneria, Lettere e Farmacia. Nelle altre, la presenza dei giovani stranieri si limita a poche decine di iscritti.

Quanto ai paesi di provenienza, è la Grecia a inviare il maggior numero di fuorisede nell'ateneo romano: i greci sono, infatti, quasi mille e duecento. Ci sono, poi, molti iracheni, africani di diversi paesi, sudamericani.

Su un totale di 170 mila e più iscritti all'Università della capitale, la presenza dei duemila stranieri è passata per molti anni quasi inosservata all'interno della città degli studi. I loro problemi sono, in gran parte, comuni a tutta la categoria dei fuorisede, trapiantati in una metropoli come Roma dai loro paesi di origine. In più, gli stranieri devono fare i conti con particolari difficoltà di inserimento dovute alla scarsa conoscenza della lingua e alla mancanza di sostegni: assistenza sanitaria, alloggi, facilitazioni varie. Da due anni, non possono più essere ospitati nelle stanze dei pensionati studenteschi. Infatti, è stata data la precedenza ai giovani italiani. Gli stranieri vivono in genere nelle pensioni familiari, numerosissime, intorno alla stazione Termini e all'Università, oppure in quartieri di periferia. Qui affittano a gruppi appartamenti popolari.

La colonia più numerosa è quella greca. In base alle cifre, circa il sessanta per cento di tutta la popolazione straniera dell'ateneo. Più forti, dunque, sono le loro proteste per il «blocco» che impedisce il ricambio da parte dei loro connazionali. Abbiamo parlato con un gruppo di giovani iscritti all'Associazione degli studenti greci, un organismo politico che raccoglie, a Roma come in altre sedi universitarie, studenti che appartengono alle diverse componenti democratiche presenti nella vita politica del loro paese.

Inizia a parlare per tutti Lefteris: «Il problema che ora ci troviamo ad affrontare, è quello del diritto allo studio. Un diritto che nel nostro paese non esiste, perché c'è nelle università il numero chiuso. Esso viene applicato con criteri molto rigidi: basta pensare che soltanto il quindici per cento dei candidati riesce a frequentare un ateneo. Per questo, una fetta della domanda si è tradizionalmente riversata verso l'Italia. Sentiamo il dovere morale di salvaguardare il diritto allo studio dei nostri connazionali. In Grecia, attualmente, ci sono almeno duemila studenti che hanno superato le prove di preiscrizione per potere accedere alle Università italiane. Questi ragazzi hanno sostenuto delle pesanti spese: infatti, per frequentare i corsi di lingua italiana si può calcolare che ciascuno abbia versato in media intorno alle 250 mila lire. Bisogna tenere presente che, in seguito a una circolare italiana dell'inverno scorso, la conoscenza della lingua deve essere assai superiore rispetto al passato».

Interviene Joannis: «I nostri duemila connazionali hanno già provveduto a spedire i documenti che erano richiesti dal governo italiano. Si trovano ora presso il ministero degli Esteri. Ma il problema non riguarda soltanto coloro che attendevano di partire dopo l'estate. Anche se il "blocco" non ci tocca direttamente, esiste una prospettiva preoccupante anche per noi che già studiamo a Roma. Infatti, da qualche tempo è diventata più rigida la macchina dei controlli burocratici. Faccio l'esempio del permesso di soggiorno. Parecchi di noi, i quali avevano tardato a rinnovarlo, dal momento che non c'era un eccessivo fiscalismo, si sono trovati all'improvviso di fronte a una stretta: così, hanno dovuto lasciare l'Italia».

Dalle proteste degli studenti stranieri, passiamo al giudizio di un docente. E' il professore Benedetto Nicoletti, che insegna biologia generale nella facoltà di Medicina. Egli afferma: «Rischiamo, mi sembra, di diventare attraverso certi provvedimenti un paese alquanto provinciale. Come sempre quando entra in gioco l'autarchia. Non si risolvono così i nostri problemi. I provvedimenti efficaci, come la riforma dell'Università, come la creazione del secondo ateneo a Roma, restano sulla carta: se ne parla da anni ma finora i risultati non si sono visti. Il blocco agli stranieri ha tutta l'aria di un "escamotage" temporaneo, capace soltanto di offrire un lieve sollievo contro il sovraffollamento. Ma non si tratta soltanto di numeri: oggi, per esempio, si iscrivono in Italia studenti cileni, per i quali si apre sopratutto un rifugio politico».

Nicoletti prosegue: «Per quanto riguarda Medicina, frequentata a Roma da moltissimi studenti stranieri, i provvedimenti da prendere sarebbero altri. Contro il sovraffollamento, si potrebbe favorire l'insegnamento anche negli ospedali».

C'è, infine, un aspetto che secondo alcuni potrebbe avere contribuito al «blocco»: quello dell'ordine pubblico. Dice uno studente greco, Costantino: «Per me, effettivamente, hanno influito sulla decisione anche motivi politici. Ma sia chiaro che l'Associazione degli studenti greci è un organismo democratico, la cui attività è del tutto estranea alle agitazioni e alle turbolenze che caratterizzano alcune università italiane. Eventuali preoccupazioni in questo senso, da parte delle autorità, sono assolutamente infondate».

Gli studenti stranieri della capitale chiedono e sperano in una revoca del provvedimento, che per diventare esecutivo deve ancora essere definito in tutti i suoi dettagli.

G. B.

A Bologna in tutte le lingue la scritta «vogliamo restare»

Nell'ateneo emiliano su cinquantacinquemila studenti cinquemila provengono d'oltre confine - Tanti circoli chiusi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA — Fioriscono slogan sui muri della città: non tanti, ma cominciano. In greco, in arabo, in spagnolo. Posso tradurre solo gli ultimi: «Vogliamo restare». Anche chi studia da anni qui, teme che il blocco sia solo il primo passo di una politica più severa. Le espulsioni per «scarso rendimento», per non aver dato esami, per presenze insufficienti all'università, potrebbero, da poche e dolorose, diventare regola diffusa.

L'università di Bologna conta 55.060 iscritti. Più di cinquemila sono stranieri. Il dieci per cento, il massimo concentramento in Italia. Con punte altissime in certe facoltà: dei 1.100 iscritti in farmacia, la metà vengono da fuori. In veterinaria su 1.500 allievi 200 non parlano italiano. Il record tocca a medicina: sono in duemila. La colonia più popolosa è la greca: 3.154. Sono 479 gli israeliani. Quattrocentosettantatré gli americani, ripartiti tra la John Hopkins e l'Indiana University.

Gli americani

Questi americani, come spiega Renzo Canestrari, psicologo che insegna a medicina, vivono una doppia frustrazione. Sono approdati a Bologna perché respinti da un numero chiuso (soprattutto nelle facoltà mediche) che discrimina rigidamente negli Stati Uniti chi ha la possibilità di continuare gli studi, e chi una certa laurea non può proprio averla. Allora si rifugiano da noi. Qui è più facile. Ma devono affrontare un doppio impatto: la lingua, l'ambiente; e il modo diverso di impostare gli studi. Scendono da Paesi dove la pratica è prediletta. S'ingolfano in sottili erudizioni teoriche. Affrontano un linguaggio al quale non sono neanche tanto abituati.

Vivono fra loro. Colmano le reciproche lacune. Bologna può essere cornice piacevole, ma occasionale. Malgrado lo impegno, perdono un sacco di tempo. Gli esami arrivano lenti. Si fermano in media otto-dieci anni. Anche perché arrivando qui, sperano di trovare strutture che li ricevano in modo adeguato. Invece sono strutture che non accolgono neanche gli studenti di casa.

«A noi professori — dice Canestrari — può dispiacere che non arrivino più studenti nuovi. Mi trovo bene con loro. E in più mi compiace il pensiero che questa piccola Italia possa medicare situazioni straniere talvolta ingiuste. Però bisogna riconoscere che siamo troppo poveri per sostenerne il peso. Il blocco risponde all'esigenza di ridurre l'affollamento, soprattutto in medicina. C'è, insomma, l'esigenza di creare un numero di studenti proporzionale alle nostre strutture».

Alla John Hopkins (dove si tengono anche corsi interni) questo congelamento delle presenze future suona funereo. Non sono d'accordo. Sperano che il blocco naufraghi.

Abbiamo parlato di studenti americani, privilegiati dall'opulenza del Paese che hanno alle spale, dalla valuta che suona bene se paragonata alla nostra. Ma a Bologna studiano soprattutto greci, e poi iraniani, siriani, palestinesi, sudamericani. Affrontano la realtà con tasche più leggere.

E qui spunta la sorpresa di un'Italia diversa da quella che la faccia della tradizione potrebbe insinuare. Non che esista un vero e proprio razzismo invisibile, ma gli studenti stranieri, a Bologna, conducono un'esistenza meno felice di quanto magari si pensa. I rapporti con la città si fermano, per lo più, alle strutture universitarie: ai circoli, ai bar dove i greci si ammucchiano coi greci, gli iraniani con gli iraniani, eccetera. Rarissimi i contatti coi bolognesi. Quasi non esistono non dico matrimoni ma frequentazioni. Fanno lega, più che altro, con altri studenti fuori sede.

Egeria Di Nallo, che insegna proprio a Sociologia, non è d'accordo con Canestrari sul blocco agli studenti di fuori. Trova il provvedimento anacronistico, contrario allo spirito dell'università. «Nel momento in cui la forma più diffusa di organizzazione economica è la multinazionale, che comporta circolazione di capitali e di uomini, soprattutto programmazione al di sopra delle barriere nazionali, scoppia il protezionismo nella cultura», sorride.

Spiega che il progetto è contro lo spirito dell'università. Che non si cambia una situazione disastrosa con una trovata. «Il rimedio non è mettere un coperchio sopra la pentola che bolle e aspettare che asciughi l'acqua, cioè che gli studenti stranieri spariscano: salterà in aria tutto lo stesso».

La Di Nallo è autrice di un libro appena apparso in vetrina: «Gli indiani in città», racconta del marzo agitato di Bologna.

«Qual è stato il contributo degli studenti stranieri ai tumulti di marzo?».

«Insignificante. Hanno contribuito in piccola parte all'effervescenza politica».

Aggiunge Canestrari: «Hanno influito indirettamente con la loro presenza, affollando in modo insostenibile le strutture, quindi esasperando i problemi e provocando la reazione degli studenti italiani».

E i ragazzi che vengono da fuori come l'hanno presa? Male. Meno che mai si possono fare nomi. Adesso che il pericolo dell'espulsione è vicino, chiedono la maschera dell'anonimato. Ben Abdullah (uso il patronimico), palestinese, di Nablus, dice: «Me l'aspettavo. Vivo da sei anni in Italia, ma negli ultimi mesi l'aria è cambiata. Dopo i fatti di marzo, qui a Bologna, la gente ci guarda con sospetto. Tutti noi abbiamo lasciato Piazza Maggiore. Non la frequentiamo più. Vivo chiuso e studio alla svelta: per finire».

I sacrifici

Nora, 22 anni, del Nicaragua: è a Bologna con due fratelli. Padre e madre insegnano. «E' un provvedimento che taglia le gambe a chi, come noi, viene da un Paese dove non esiste democrazia. Facendo sacrifici i nostri genitori ci hanno mandati qui. Le scelte, anche per ragioni economiche, erano due: la Spagna e l'Italia. Ma l'Italia vuol dire l'Europa. Chiudendo la porta a coloro che stanno per arrivare si aumenta la discriminazione nei nostri Paesi dove la dittatura privilegia il latifondo e i militari. E chi non è d'accordo non impara niente».

Aureliana Alberici, assessore alla Pubblica istruzione del Comune, insegna anche all'università. La sua reazione conforta le parole della giovane sudamericana: «È un provvedimento discriminatorio. Colpisce in blocco, senza fare distinzione tra paesi ricchi e paesi poveri. Da tempo chiedevamo una distribuzione tra le varie sedi degli studenti stranieri. Chiedevamo che il peso di questi emigranti della cultura fosse preso in considerazione anche dai governi di origine. Invece è arrivato questo freno per due anni. Senza ascoltare nessuno. Senza programmare niente».

Maurizio Chierici

Si spezzerà il legame Pavia-Canton Ticino?

Nell'ateneo lombardo gli svizzeri di lingua italiana frequentano soprattutto lettere: una scelta significativa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PAVIA — « In un certo senso me l'aspettavo un provvedimento del genere », dice il Magnifico Rettore dell'Uuniversità di Pavia, Alberto Gigli Berzolari, « e tuttavia non posso non rimanere interdetto, specie se penso all'enorme tradizione di liberalità che l'università italiana ha sempre manifestato nei confronti di chicchessia ».

Fondata ufficialmente nel 1301, ma di fatto risalente al IX secolo, quando lo studio di Pavia era noto oltre i confini del dominio longobardo, l'università pavese è uno dei grandi centri universitari italiani ed europei. La sua popolazione studentesca assomma oggi a sedicimila studenti e di questi almeno duemila sono stranieri: i greci sono i tre quarti, ossia 1500, il resto si ripartisce in varie nazionalità. Il nucleo più significativo è quello ticinese, che converge su lettere, e la prospettiva che questo legame possa essere reciso addolora il rettore più di ogni altra considerazione.

Pavia è, per il Canton Ticino, l'università elettiva, i legami fra gli svizzeri di lingua italiana e l'istituzione universitaria pavese sono antichi e profondi. Inoltre, l'italiano è una delle tre lingue della Confederazione, l'interscambio culturale ha un significato ideale e uno pratico: più questo legame è stretto, più l'elemento italiano d'importazione trova diritto di cittadinanza. Per quanto impegnato, e intimamente convinto del principio d'imparzialità il professor Gigli Berzolari è soprattutto preoccupato che il vecchio rapporto privilegiato con la Svizzera venga a cessare o anche solo ad affievolirsi.

La grande maggioranza degli stranieri a Pavia, e quindi soprattutto i greci, predilige tre facoltà: medicina, ingegneria e farmacia. Medicina, soprattutto, ha una grandissima reputazione anche all'estero e, per una norma non codificata ma operante da lunghissimo tempo, la laurea conseguita a Pavia ha valore abilitante in molti paesi soprattutto americani, senza l'obbligo di sottostare all'esame di ammissione agli ordini o collegi professionali. In Grecia vige il numero chiuso, perciò l'Italia — con le sue strutture asfittiche ma formalmente aperte — è lo sbocco naturale. A ciò si è aggiunta, va detto, una certa corrività dei nostri insegnamenti universitari, che rende il conseguimento dei titoli — se non sempre almeno in un buon numero di casi — abbastanza facile.

Negli ambienti del Rettorato si riconosce che tanta larghezza di ospitalità avrebbe avuto maggior senso se rivolta verso i paesi che non dispongono di strutture universitarie proprie, se cioè fosse servita a promuovere una classe dirigenti nei paesi emergenti. Sarebbe stato, si osserva, un contributo culturale di primissima importanza ed anche un investimento: è sempre più agevole trattare con interlocutori internazionali che abbiano una matrice culturale identica. Pavia s'è mossa in questa direzione inviando docenti in Uganda e, in pratica «pilotando» la facoltà di ingegneria di Mogadiscio (il direttore di quella università s'è laureato appunto qui, a Pavia) e stabilendo altri scambi culturali con l'Africa. Ma cosa sarebbe stata un'azione sistematica, condotta in un'ampia prospettiva di rapporti.

Ma come sono questi studenti stranieri a Pavia? « Ecco », ci viene detto, « il 15-20 per cento degli studenti italiani sono molto validi, un 40 per cento si mantengono su un piano dignitoso, il resto è costituito da elementi, diciamo, estremamente modesti. Ora, noi potremmo collocare gli stranieri, nella loro grande generalità, nella terza fascia degli italiani, quelli estremamente modesti, salvo forse le aliquote degli israeliani e dei tedeschi e, in minor misura, degli americani ». E il presidente dell'Opera Universitaria, il farmacologo Bertè, è anche più esplicito: « Quando si riparlerà di stranieri nelle nostre università, speriamo ce li mandino con tutti i crismi, evitandoci certe ramazzature delle università straniere ».

A parte il carattere netto e tagliente del giudizio, l'Opera presieduta da Bertè compie, per unanime ammissione, un lavoro straordinario. In un anno eroga un milione di pasti, cinque collegi più la casa dello studente e i mini-alloggi, fanno un totale di 1050 posti letto, senza considerare i collegi storici, che non sono gestiti dall'Opera. Questa ricettività copre l'8 per cento della popolazione universitaria contro una media nazionale dell'1,18. I fondi a disposizione sono 300 milioni mentre la sola mensa grava per un miliardo di lire: per il resto si va avanti con equilibrismi d'ogni genere e con disavanzi che cronicizzano. Il fatto è che nell'erogazione dei fondi si tiene conto del numero degli iscritti e non del servizio effettivamente prestato.

A parte i pasti, che sono dati ad un prezzo simbolico, gli studenti stranieri non godono, a Pavia, di particolari facilitazioni. Solo da quest'anno, tenendo conto dello stato degli studi e delle condizioni economiche dei singoli, essi sono stati ammessi a fruire dell'alloggio.

« Sono trent'anni di non politica della scuola, a tutti i livelli che vengono al pettine », conclude il Rettore, « e ogni provvedimento finisce con l'essere puramente episodico ».

Alfio Colussi

Ritaglio .. del .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Croix di Paris del 7-VII

IMMIGRATION

La Sonacotra décide une majoration de 6,50 % des loyers

Alors que la grève des loyers se poursuit dans certains de ses « foyers-hôtels », la Sonacotra (Société nationale de construction de logements pour les travailleurs) a décidé de majorer de 6,5 % à partir du 1er juillet le prix du séjour dans ses établissements. C'est ce qu'a annoncé, lundi 27 juin, M. Pierre Bon, directeur général de cette société d'économie mixte, spécialisée dans les opérations immobilières et le logement des immigrés. Par rapport au loyer actuel, fixé unilatéralement le 1er novembre 1975, ce prix de séjour va ainsi passer de 7,90 F par jour à 8,35 F en moyenne, soit 6,70 F dans les logements F 6 (généralement des chambrettes de 4,50 ou 5,50 mètres carrés), 8,60 F dans les logements moyens (7,50 mètres carrés), et 11,90 F dans les logements F 1 (12 mètres carrés).

Contrairement aux prix précédents — qui font l'objet d'une instruction au pénal, après une plainte déposée il y a un an par quatre résidents de trois foyers différents — ces prix sont homologués par la préfecture, la Sonacotra étant assimilée depuis 1976 à une société prestataire de services. Le prix de séjour couvre non seulement ce qui correspondrait à un loyer, mais aussi des charges dites locatives : eau, gaz, électricité, achat et blanchissage des draps, services divers tels que salles de télévision ou de loisirs. Selon M. Bon, alors que le taux d'occupation des foyers a augmenté de 10 % en un an — du fait notamment de l'hébergement de résidents français ou originaires du Sud-Est asiatique, — le déficit d'exploitation a atteint 75 millions de francs à la fin de 1976. La société, durement frappée par la hausse des charges et par les difficultés qu'elle a rencontrées dans ses rapports avec ses résidents, a dû mettre un frein à ses investissements.

Elle entre aujourd'hui, selon M. Bon, dans une phase nouvelle d'évolution, caractérisée par un changement d'hommes et de structures — notamment après le départ, en mai dernier, de M. Claudius-Petit, son administrateur, atteint par la limite d'âge. Ce dernier est remplacé par M. Philippe Daublain, président de la Fédération syndicale des industries du verre.

Ministero degli Affari Esteri I-IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times *di* Londra *del* 1°-VII

SCHMIDT'S DOUBTS ON LARGER EEC

Migrant workers problem

BRUSSELS officials concede Herr Schmidt's particular concern that new entrants into the Community will swell West Germany's already large migrant population, writes David Buchan in Brussels. According to the latest figures available — those for 1975—1.6m. of the total 4.5m. migrant workers from non-EEC countries in the Community were in W. Germany.

The officials said that it was the first time that W. Germany's general fear about migrant labour had been so strongly expressed in connection with possible enlargements of the Nine. As it happens, the largest migrant group in W. Germany is from Turkey, which is not on the list of candidates for EEC membership in the near future, though its Association Agreement with the Community envisages eventual membership.

In the meantime, West Germany has expressed strong reservations about the strengthening of Turkey's association agreement, under which Turkish workers are progressively to be given full freedom of employment and movement within the EEC by the end of 1986.

Despite the agreement, all the EEC has offered the Turks under W. German pressure is security of tenure for their workers already in Europe.

In 1975, W. Germany had 543,000 of the total 610,000 Turkish workers in the Community.

MIGRANT WORKERS IN THE EEC

(1975 figures)

Country of origin	
Spain	474,000
Greece	260,000
Portugal	574,000
Turkey	610,000
Yugoslavia	490,000
Algeria	445,000
Morocco	191,000
Tunisia	83,000
Others	365,000
Total	4,492,000

Of migrant workers from Greece, Portugal and Spain, only the Greeks have tended to concentrate in W. Germany—in 1975, 196,210 of the total 260,000 Greeks in the Community.

The Portuguese and Spanish have tended to make for France. In 1975 there were 265,000 Spanish and 475,000 Portuguese in that country.

Herr Schmidt's worry appears to be that any increase from those three countries would be unwelcome, given the strength of the EEC's commitment—even if much delayed—to increase access for Turkish workers.

The irony is that the workers were welcomed in the pre-oil crisis boom years. Since then, there has been a general decline in the migrant workers—both EEC nationals and those from third countries—from 7.6m. in 1973 to 6.09m. in 1975. Brussels officials reckon that the total is still going down.

Since 1974, almost every member State has had a ban on the further recruitment of non-EEC labour, and France last month went so far as to introduce a voluntary repatriation bonus scheme.

PARIS — With unemployment currently at a record level of more than 1m., France is clearly anxious that the entry of new countries into the Common Market (such as Spain, Portugal and Greece) should not add to the number of workless, writes Robert Mauthner.

The high level of unemployment has become a particularly delicate political problem in France, which is facing a general election in nine months' time. It has provided the Socialist-Communist Opposition, which is currently leading the field in the public opinion polls, with a welcome stick with which to beat the Government.

Current economic policies aimed mainly at bringing down the high rate of inflation and restoring the trade balance, have done little to alleviate unemployment, which is epected to remain at a high level in the foreseeable future.

But the Government has nevertheless adopted a number of measures to bring down unemployment, including notably financial incentives of the country's 2m. immigrant workers to return home.

Since the expulsion of immigrants would cause an outcry in France, where racialism is always a sensitive political issue, the Government recently offered special grants of Frs.10,000 (about £1,200) to foreign workers who express the wish to return home. It is too early to gauge the effect of this offer and no figures have been issued yet on the number of immigrants who have taken advantage of this measure.

Statistics, established last year, show that more than half of France's immigrant labour population comes from the three Maghreb countries of Algeria, Morocco and Tunisia, with the Algerians in a large majority. But the Portuguese are only a short way behind and are followed closely by Spanish immigrants.

BONN — In broaching the problem of free movement of labour, Chancellor Helmut Schmidt has merely brought into the open what many officials in Bonn have long admitted. This is that enlargement of the Community will mean a change in its character — so that what has appeared self-evident in the present group of Nine will prove impossible among the Twelve.

How, it is asked, will a Community with diverging national economic performances, about 5m. unemployed and no convincing answer on how to reduce the total, significantly, be able to throw open its borders to more jobless from the South?

This is not West Germany's problem alone. The recognition of it may partly account for France's new reticence over enlargement. On the contrary, Bonn's biggest problem arises not from the three prospective full members but from Turkey.

Of the total 2.1m. foreign workers in the Federal Republic at the start of 1975, Turks formed much the biggest single group. They accounted for 553,000 — or more than a quarter — against 158,000 or 12 per cent. a decade earlier.

The next biggest groups were Yugoslavs (419,000 or one-fifth), Italians (297,000 or 14.3 per cent.), and then the Greeks, with just under 10 per cent.

Under an association agreement with the Community, free movement of Turkish labour should be introduced by stages to 1986. Bonn officials take one look at the unemployed total in Turkey, note that West Germany has nearly 1m. jobless, with precious little hope of reducing the figure very much, and draw the obvious conclusion.

The West Germans were worried about the increasing number of Gastarbeiter well before the question of Community enlargement to the South emerged. In November 1973 they introduced a ban on new hirings —although this did not mean that those already working here were sent home.

ROME—While there is some surprise here at the relative openness of Chancellor Schmidt's comments, the sentiments he expressed are generally in line with Italian thinking, writes Paul Betts.

The Rome Government is concerned over Community enlargement on two basic counts—the threat of cheap agricultural imports, particularly from Portugal and Spain, and, to a much lesser extent, from Greece, as a result of an enlargement of the EEC, but also from a feeling that a number of fundamental institutional questions, including that of qualified majority voting and British demands for a major revision of the existing Common Agricultural Policy, should be resolved before new members are admitted.

Publicly, the Andreotti Government is committed to welcoming both Greece and Portugal and, when a formal application is lodged, the application of Spain.

However, in private, Ministers insist that the Community is currently in such disarray that its internal conflicts and problems should be resolved prior to opening the way to new membership.

This view was given expression by Sig. Arnaldo Forlani, the Foreign Minister, at the recent Leeds Castle meeting of Community Foreign Ministers, although on the record Prime Minister Andreotti warmly welcomed the Greek application during his visit earlier this month to Greece when he discussed EEC affairs with the Prime Minister, Mr. Constantine Karamanlis.

This ambiguity between the Italian Government's public and private views on enlargement has generally been maintained here with the exception of some forthright comments by the Agriculture Minister, Sig. Giovanni Marcora, who, emphasising that he was speaking personally, made it plain that he personally did not favour new entrants if it meant radical alterations to the CAP or further competition in Europe for Italian agricultural producers.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV. VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 1° - VII

Il PCI per il voto degli emigrati nelle elezioni europee

Con una lettera inviata al presidente del Comitato parlamentare per l'emigrazione, onorevole Luigi Granelli, i compagni on. Giadresco e Galluzzi hanno chiesto la convocazione del Comitato stesso allo scopo di esaminare l'esito delle consultazioni svolte presso gli altri governi della Comunità allo scopo di verificare le condizioni per la partecipazione degli emigrati alle prossime elezioni per il Parlamento europeo.

La lettera dei nostri compagni fa riferimento all'impegno assunto, anche dal governo, nella seduta del 5 aprile scorso, allorchè esprimendo il consenso al sondaggio presso i governi della CEE, il Comitato stabiliva che il governo avrebbe dovuto tempestivamente riferirne i risultati in sede parlamentare. I deputati del PCI chiedono che il dibattito si riapra senza indugio e perciò il Comitato sia convocato entro breve termine e il governo venga invitato a riferire sull'esito della missione svolta.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 1° luglio

Il «voto europeo» dei lavoratori emigrati

Diritti indivisibili

Sul diritto di voto degli italiani emigrati sono stati scritti ormai fiumi di inchiostro. Ma ancor di più è stato scritto e detto per deformare la posizione dei comunisti su questa questione. In queste ultime settimane si è venuto affermando un modo più obiettivo di presentare le cose riconoscendo che l'atteggiamento del PCI deriva dalla più viva preoccupazione di difendere ed affermare la piena libertà di espressione dei cittadini italiani, che ci sembra condizione pregiudiziale per un voto veramente «libero, segreto, personale» come sancisce l'art. 48 della nostra Costituzione. Abbiamo constatato con interesse che considerazioni analoghe sono contenute in una dichiarazione, ripresa dal Popolo del 24 giugno dell'on. Foschi in cui il sottosegretario riconosce la necessità di garantire i diritti fondamentali di libera manifestazione del pensiero, di associazione e di riunione «il cui godimento è la condizione indispensabile — almeno in una democrazia pluralista — per l'esercizio del diritto di voto e di eleggibilità».

Al congresso di Torino degli emigrati europei, un lavoratore negro venuto a studiare a Perugia da un Paese africano, ha voluto ricordarci che ad essere privati di questi diritti non sono soltanto i lavoratori italiani emigrati all'estero ma anche le molte decine di migliaia di lavoratori stranieri residenti in Italia. Anch'essi sono sottoposti ad uno status di polizia, come lo sono gli emigrati italiani in Svizzera, Germania, ecc., e che è cosa che giustamente preoccupa l'on. Foschi. Stando così le cose, non comprendiamo la distinzione che l'on. Granelli (Corriere della Sera del 26-6-'77) fa, a proposito del voto «europeo», tra il diritto di «esprimere il voto» e la richiesta dei deputati del PCI perchè gli emigrati italiani durante la campagna elettorale per il Parlamento europeo possano godere «dei diritti politici, di informazione e di orientamento», richiesta espressa con un emendamento che Granelli ha definito inaccettabile.

Noi non riusciamo a comprendere come si possa essere «cittadino europeo» e nel contempo non dover esprimere le proprie idee.

La verità è che sulla pratica applicazione da parte dei governi della CEE della affermazione inclusa nei Trattati di Roma «dell'assoluto rispetto dei diritti fondamentali» ricordata dall'on. Granelli, dubita anche l'on. Foschi, ma è soprattutto vero che la discriminazione si dirige essenzialmente contro quei lavoratori emigrati che si battono per questi diritti.

A leggere l'articolo dell'on. Granelli ci sembra perciò di capire che i membri del PCI emigrati in un Paese della CEE dovrebbero sì poter votare per il Parlamento europeo nella località di residenza, ma dovrebbero farlo alla chetichella, in modo che nessuno si accorga che sono comunisti.

(d. p.).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 1° VII

svizzera

Domani a Basilea riunione per discutere la situazione in Italia

Domani, sabato 2 luglio, si riunisce il CF della Federazione di Basilea per discutere gli ultimi sviluppi della situazione italiana. La riunione interviene con tempestività per una valutazione della nuova situazione del Paese e del ruolo che in essa assume il nostro partito e per prendere le iniziative più capaci a far giungere a tutti i lavoratori emigrati in questa parte della Svizzera le informazioni più rapide e complete.

Il CF prenderà anche in esame la proposta per un rilancio degli organismi unitari nell'emigrazione. Al riguardo si fa rilevare che gli eletti risultati dalle votazioni del 26 giugno 1976 per il rinnovo del Comitato consolare hanno ricevuto una lettera del console generale di Basilea, nella quale, ribadito il valore della funzione sociale del Comitato, il console invita il lavoratore eletto ad accettare formalmente l'incarico di far parte del Comitato medesimo. Il CD della Federazione ha valutato positivamente questo passo auspicando che si vada rapidamente al rinnovamento degli altri Comitati consolari già scaduti.

Il CD afferma in un comunicato che per una positiva soluzione di questa questione è necessaria una intensa mobilitazione di massa e unitaria che coinvolga tutti i nostri emigrati e lo stesso CN d'I nella ricerca dell'intesa tra le associazioni e i partiti democratici.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di ROMA del 1.7.77

La quota maggiore destinata alle infrastrutture

Fondo regionale europeo: erogati all'Italia circa 243 miliardi di lire

BRUXELLES, 30. — Ammontano ad oltre 243 miliardi di lire i contributi che l'Italia ha ottenuto, nei conteggi a tutto maggio, dal Fondo Regionale della CEE, nei tre anni di attività di questo fondo che ha lo scopo di stimolare il rilancio economico per ridurre gli squilibri esistenti fra le varie zone della comunità. I 243 miliardi sono stati concessi a copertura o stimolo per 594 progetti riguardanti attività industriali, artigianali e servizi (227 progetti), infrastrutture in genere (91 progetti), ed infrastrutture specifiche per l'agricoltura di montagna (276 progetti). La quota maggiore, pari a quasi 158 miliardi di lire, è andata alle infrastrutture in genere. L'ultima erogazione del fondo, quella dei primi mesi di quest'anno, è ammontata a poco meno di 13 miliardi e mezzo di lire.

Il quadro riepilogativo redatto dalla CEE mette in evidenza che le regioni che hanno tratto finora maggiore vantaggio, come quote complessive di contributi, sono state la Campania (47,41 miliardi di lire) e la Sardegna (46,49 miliardi). Al terzo posto è la Sicilia (39,84 miliardi). Il Lazio, quarto beneficiario, ha ricevuto 33,40 miliardi. Quindi la Puglia con 26,57 miliardi, la Calabria con 22,42 miliardi. Quote notevolmente più basse sono andate all'Abruzzo (5,91 miliardi), alla Lucania (5,41), al Molise (3,61) e alle Marche (2,27).

Nonostante l'impegno del fondo regionale in questi primi tre anni di attività, le disparità da zona a zona nell'ambito della CEE non solo si sono mantenute stridenti, ma in taluni casi si sono accentuate. Le zone più povere sono il Mezzogiorno d'Italia e l'Irlanda occidentale; quelle più ricche sono le regioni che comprendono Amburgo, Parigi, Bruxelles, e poche altre «regioni» del nord-ovest della comunità. Le zone più depresse restano quelle che comprendono aree rurali sottosviluppate, con alto livello di disoccupazione, sottoccupazione ed emigrazione, e dove inadeguate sono le pubbliche infrastrutture. Oltre alle zone particolarmente depresse dell'Italia meridionale e dell'Irlanda occidentale, aree di depressione di un certo rilievo esistono anche in Francia ed in Gran Bretagna. L'Italia resta, comunque, la maggiore beneficiaria di questo fondo regionale della CEE: le spetta il 40 per cento dei contributi amministrati dal fondo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO *di* ROMA *del* 1.2.77

CONCLUSO IL VERTICE COMUNITARIO DI LONDRA

Serio impegno della CEE contro la disoccupazione

Le energie dei Nove saranno volte a combattere il fenomeno - Necessità di ridurre il tasso d'inflazione - Ancora nulla di deciso per il centro atomico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 30 giugno

Il vertice dei Nove capi di governo comunitari è terminato con una «dichiarazione congiunta» che riafferma l'urgenza e la necessità di misure intese a limitare la disoccupazione, in special modo, la disoccupazione dei giovani e delle donne. Tali misure verranno realizzate all'interno della CEE, oltreché in un ambito internazionale molto più allargato. A tale scopo saranno creati incentivi allo sviluppo economico, specie nelle zone europee dove la disoccupazione è dovuta a ragioni strutturali. Alla mancanza, cioè, di industrie e di attività capaci di offrire posti di impiego.

Prima di riprendere l'aereo per Roma, il Presidente del Consiglio Andreotti si è intrattenuto con la stampa italiana sintetizzando la portata degli incontri che egli ha avuto in questi giorni con gli altri capi di governo: *«Il nostro lavoro* — egli ha detto — *si è svolto su tre temi principali: scambi di informazioni sui contatti che alcuni di noi hanno avuto con statisti estranei alla Comunità. Il Presidente francese Giscard d'Estaing ha riferito sul suo incontro con Breznev; il premier britannico Callaghan sulla recente conferenza dei Paesi del Commonwealth e via di seguito* [illegible].

«Abbiamo perciò esaminato la situazione dell'Africa e quella dell'Africa australe in particolare: una zona dove sta rivolgendosi il tentativo anglo-americano per comporre la vertenza rhodesiana. In secondo luogo abbiamo approvato all'unanimità il testo della dichiarazione sul Medio Oriente, testo che era già stato preparato da tempo e che abbiamo reso pubblico soltanto ieri sera.

«Abbiamo infine esaminato le risposte fornite dalla commissione e dal Consiglio dei governatori della Banca Europea per gli Investimenti in seguito agli interrogativi posti, nel marzo scorso, riguardo alle misure intese a combattere la disoccupazione e ad incentivare le iniziative di sviluppo economico».

Su quest'ultimo punto la «dichiarazione congiunta» afferma che i Nove hanno preso atto dello *«spirito di cooperazione fra governi, istituzioni e parti sociali, che ha caratterizzato i lavori della conferenza tripartita del 27 giugno»* esprimendo la speranza che questo spirito di cooperazione vada ulteriormente rafforzandosi.

La dichiarazione emessa oggi si articola su 11 paragrafi. Il decimo di essi tratta il problema dell'inflazione affermando che un ulteriore ridursi del tasso d'inflazione stessa servirebbe a ridurre anche la gravità del fenomeno di disoccupazione. *«Il vertice dei ministri* — prosegue il paragrafo 10 — *ha manifestato la propria determinazione a far sì che la Comunità e i suoi Stati membri coprano il ruolo che loro compete in questa cooperazione di portata mondiale».*

Il paragrafo 7 informa che i Nove hanno autorizzato la Banca Europea per gli Investimenti a dare seguito alle proposte per promuovere gli investimenti e l'occupazione della mano d'opera nella Comunità.

Il paragrafo 8 contiene un invito ai ministri dell'economia e delle finanze perché esaminino al più presto il rapporto del Comitato sugli investimenti.

Purtroppo, nei due giorni di riunioni a Londra, non è stato possibile giungere alla scelta della località dove sarà costituito il centro di studi comunitari sulla «fusione atomica»: il JET. E' stato soltanto deciso di delegare i ministri degli esteri per una discussione approfondita che avrà luogo il 27 luglio. Sulla scelta della località si è determinata un'accesa rivalità fra gli inglesi che vorrebbero stabilire il centro a Culham e i tedeschi che propongono invece Garching, nei pressi di Monaco di Baviera. Il costosissimo progetto JET potrebbe condurre, nello spazio di tre o quattro decenni, alla realizzazione di un sistema pressoché inesauribile inteso a produrre energia basata sulla fusione dell'atomo. La sede italiana di Ispra è stata scartata in quanto Ispra è destinata a studi nucleari di altra natura.

Oggi, al termine dei lavori della Lancaster House, mentre gli altri capi di governo stavano dirigendosi verso l'aeroporto, il Primo Ministro Callaghan, affiancato dal presidente della commissione di Bruxelles, Roy Jenkins, ha tenuto una affollatissima conferenza stampa affermando che *«il vertice non ha dato luogo a profonde divergenze di vedute tra i partecipanti e, di conseguenza, non si è concluso con decisioni drammatiche».* Nel rispondere ad alcune domande, Callaghan ha ammesso che, la «dichiarazione» pubblicata ieri sera dai Nove capi di governo sul Medio Oriente e, in particolare, sul diritto dei palestinesi ad avere una patria, «è conseguenziale» al passo compiuto tre giorni fa dal Presidente Carter, il quale ha invitato gli israeliani a sgomberare i territori arabi occupati dopo la guerra del 1967.

La dichiarazione emessa ieri dai Nove afferma, tra l'altro, che *«è inammissibile l'acquisto di territori con l'uso della forza».* Oggi, durante la conferenza stampa, è stato fatto notare al Primo Ministro inglese che l'accordo di Helsinki ha, invece, ammesso esplicitamente l'espansione territoriale sovietica avvenuta al termine della seconda guerra mondiale. Callaghan ha replicato che la dichiarazione dei Nove si riferisce in maniera esplicita alla disputa del Medio Oriente. In altre parole, al piccolo Stato di Israele viene negato un diritto pienamente riconosciuto al colosso sovietico.

ANTONIO PERRINI

Ministero degli Affari Esteri V – IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE di Firenze del 1.7.77

Accordo europeo per gli studenti figli di emigrati

Roma, 30 giugno.

Entro il primo settembre 1981, per circa 350 mila studenti italiani in Europa, figli di connazionali emigrati per ragioni di lavoro, la carriera scolastica diventerà meno difficile.

Lo hanno deciso ieri a Lussemburgo i ministri per gli affari sociali (presenti per l'Italia il ministro del lavoro Anselmi e il sottosegretario all'emigrazione Foschi), che hanno approvato in via definitiva una direttiva che obbliga i paesi di immigrazione a predisporre l'insegnamento della lingua locale per i ragazzi immigrati per consentire loro un normale inserimento nella scuola di accoglienza.

Una grossa vittoria ha dunque conseguito l'Italia che inoltre, ha ottenuto dagli altri partner comunitari che la lingua e la cultura del paese d'origine trovino posto all'interno del normale orario di insegnamento. « L'applicazione della direttiva — ha messo in risalto l'onorevole Foschi intervenendo a nome della delegazione italiana — corona un lungo e difficile negoziato avviato sotto la presidenza italiana e durato quasi due anni. La direttiva era vivamente attesa dalle famiglie dei lavoratori italiani che vivono, per ragioni di lavoro, in uno degli altri otto paesi della comunità. Con questa direttiva trova riconoscimento l'esigenza fondamentale del lavoratore emigrante di difendere e rafforzare per i suoi figli i legami con la lingua e la cultura di origine ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL FIORINO *di* Milano *del* 1.7.72

Francia: la partenza dei lavoratori stranieri avrebbe gravi conseguenze sull'economia

PARIGI, 30

I lavoratori stranieri contribuiscono a consolidare il commercio estero francese e la loro partenza avrebbe gravi ripercussioni sulla produzione di alcune industrie. In uno studio effettuato su richiesta del governo francese si rileva che qualora tali lavoratori decidessero di rimpatriare i settori più colpiti sarebbero quelli dell'automobile, dell'edilizia e dei lavori pubblici.

Negli ultimi tempi il governo ha offerto ai lavoratori stranieri rimasti senza lavoro un biglietto per il viaggio di ritorno al paese di origine e una gratifica di 10.000 franchi: ciò per cercare di contenere l'aumento dei disoccupati, che ora superano il milione. Si prevede che l'offerta sarà accettata da 100.000-150.000 lavoratori.

Secondo i risultati dello studio governativo, una riduzione di 150.000 unità nella forza-lavoro straniera – calcolata a 1,9 milioni di lavoratori – creerebbe per i francesi non più di 58.000 posti di lavoro. Dal momento però che lavoratori immigrati vengono retribuiti in genere con salari bassi, un eventuale loro rimpatrio si ripercuoterebbe sulle esportazioni e appesantirebbe di 4 miliardi di franchi il passivo della bilancia dei pagamenti francesi. Le rimesse di denaro in patria da parte dei lavoratori esteri, sostiene lo studio, rappresentano solo il 3 per cento della bilancia dei pagamenti francese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 12 - VII

belgio

Seminario sui problemi della crisi italiana

A Winterslag — Belgio — si è svolto un seminario di studio dedicato ai problemi della crisi italiana. Al seminario, durato due giorni, hanno partecipato 31 giovani dirigenti e militanti della Federazione del PCI di Bruxelles in preparazione di una loro partecipazione al corso per quadri comunisti nell'emigrazione che si terrà questa estate ad Albinea.

Il seminario è stato caratterizzato dal forte impegno con cui i partecipanti hanno animato il dibattito, a dimostrazione del costante interesse con cui anche in Belgio i più giovani tra i nostri emigrati seguono le vicende politiche italiane e vogliono partecipare alla soluzione della crisi che colpisce il nostro Paese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 1.6.VII

brevi dall'estero

■ Con un editoriale del compagno Giuliano Pajetta sulla situazione politica italiana, è uscito il primo numero di « Emigrazione oggi », periodico dei lavoratori italiani della RFT.

■ Domani 2 luglio avrà luogo a MILANO, presso il Comitato regionale lombardo del PCI, un convegno dei dirigenti comunisti delle associazioni e organizzazioni sarde in Europa.

■ Nella ricorrenza del 40° anniversario della morte di Antonio Gramsci, si svolgerà domenica 3 luglio presso il cinema Camera di BASILEA una conferenza sul pensiero politico del grande fondatore del PCI; la relazione sarà tenuta dal compagno Cesare Remondi, direttore dell'Istituto studi comunisti di Albinea.

■ Pieno successo ha avuto sabato scorso la Festa dell'« Unità » e di « Realtà Nuova » organizzata a KREUZLINGEN, Svizzera.

■ A KARLSRUHE (RFT), si è svolto nella locale sezione del PCI un attivo dei militanti dedicato alla campagna di sottoscrizione per la stampa comunista.

■ I nuovi organismi dirigenti le zone del PCI di BASILEA città e di BUCHS sono stati eletti dai rispettivi convegni di zona, che hanno anche esaminato i problemi di maggiore attualità.

■ I compagni della sezione del PCI di WEIL AM RHEIN (RFT), che ha tenuto domenica scorsa il suo congresso costitutivo, si sono impegnati a diffondere ogni settimana 50 copie dell'« Unità ».

■ In un'assemblea tenutasi ad ARBON il 18 giugno, la Federazione degli emigrati umbri in Svizzera ha approvato un documento in cui si condanna l'atto con cui il governo italiano ha respinto la nuova legge della Regione Umbria sull'emigrazione e si chiede al Consiglio regionale di confermarne tutti i punti qualificanti.

■ Riuscite Feste dell'« Unità » e dell'« Incontro » si sono svolte in Belgio sabato e domenica scorsi a LIEGI, CUILLEN e WATERSCHEL.

■ Organizzata dalla locale sezione del PCI si è svolta a ROTTERDAM un'assemblea a cui ha partecipato il compagno Miconi, della segreteria della Federazione di Bruxelles.

■ A TORONTO (Canada) oltre trecento persone hanno partecipato ad una conferenza del compagno Giuliano Pajetta presso la Biblioteca Dufferin.

■ Il circolo « Di Vittorio » di VANCOUVER ha iniziato la sua attività con una assemblea tenutasi al Centro Britannia domenica 26 giugno a cui è intervenuto il compagno G. Pajetta.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 1° - VII

Cresce all'estero l'interesse attorno al PCI

Significativi successi della campagna per la stampa comunista

La situazione politica italiana e il sempre maggior peso che il Partito comunista ha nella vita del nostro Paese, non possono non riflettersi in tutta l'Europa: cresce così l'interesse attorno al nostro Partito e, nei Paesi di immigrazione, attorno alle sue organizzazioni costituite dai nostri compagni emigrati.

Oltre ai fatti politici del nostro Paese, questo interesse è però dato anche dalla costante crescita della presenza organizzata dei comunisti italiani emigrati nella vita associativa, culturale e sindacale dei Paesi ospiti come dimostra il contributo da essi dato a recenti iniziative, dal Congresso europeo dell'emigrazione svoltosi a Torino a quello della Federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera, dalla lotta per il rinnovamento e la democratizzazione dei Comitati consolari a quella per la soluzione del problema della scuola per i figli degli emigrati, dalle conferenze organizzate a Colonia e Stoccarda per il 40° della morte di Gramsci, alla Festa organizzata insieme a Liegi dal PCI e dalle organizzazioni giovanili democratiche belghe.

In questo quadro si inserisce la campagna per la stampa comunista in cui sono impegnate le nostre Federazioni dell'emigrazione e che costituisce sempre più un momento di avvicinamento e di coinvolgimento dell'opinione pubblica locale e dei lavoratori immigrati delle varie nazionalità alla problematica italiana e dell'emigrazione. E una conferma di quell'accresciuto interesse che circonda i nostri compagni all'estero è stato il grosso successo che le prime iniziative e le prime Feste dell'*Unità* di questa campagna hanno avuto, come concorso di folla e come partecipazione attenta e attiva ai comizi e ai dibattiti.

Ma, accanto a quello politico, non meno importante è l'altro aspetto della campagna che, con il contributo dei cittadini democratici, permette di finanziare la stampa comunista, da *l'Unità* e *Rinascita* ai vari periodici delle Federazioni del PCI all'estero: *Realtà Nuova* in Svizzera, *L'Incontro* in Belgio, *Nuovo Paese* in Australia e, nella Repubblica federale tedesca, *Emigrazione* oggi di cui è uscito nei giorni scorsi il primo numero. Alla presenza e al rafforzamento di questi giornali, infatti, sono legate quelle garanzie di pluralismo dell'informazione che tanti «padroni della carta stampata e delle onde radio» tentano di soffocare per imporre il loro monopolio.

L'impegno con cui i comunisti italiani emigrati hanno dato il via a questa campagna di sottoscrizione è davvero grande: basti pensare che di fronte all'obiettivo di 80 milioni che la Direzione del partito aveva loro proposto (e che aumentava di 20 milioni, quindi di un terzo, l'obiettivo dell'anno precedente), i nostri compagni all'estero hanno deciso di impegnarsi a raccogliere un totale di 104 milioni 200.000 lire: un obiettivo ambizioso, soprattutto se confrontato con i 74 milioni e 100 mila lire raccolti lo scorso anno, ma realizzabile se si considera la crescita politica e organizzativa delle nostre Federazioni e organizzazioni, e l'aumentato interesse che le circonda e di cui parlavamo all'inizio.

Intanto questa campagna è cominciata bene: già numerose Feste sono state fatte nei vari Paesi d'immigrazione e sono state coronate da successo, tanto da permettere, alla data del primo rilevamento, un versamento di 16 milioni e mezzo di lire. Insieme al momento della Festa dell'*Unità* è però fondamentale il lavoro che ogni militante deve fare, andando a cercare, a contattare casa per casa o sui luoghi di lavoro i simpatizzanti per il nostro partito e i democratici in generale per raccogliere anche da loro un contributo per la nostra stampa.

Per le condizioni particolari dell'emigrazione, la campagna di sottoscrizione avrà un ritmo e una durata diversi da quelli italiani: durerà infatti fino al 15 novembre, ma forzatamente registrerà una lunga pausa dagli ultimi giorni di luglio a tutto agosto, nel periodo cioè delle ferie utilizzato da molti lavoratori per tornare a casa, in Italia. Prima di questa interruzione restano dunque pochi giorni, tutti da sfruttare pienamente per mobilitare attorno alla nostra stampa e alle nostre Feste, alla proposta politica che in esse portiamo, i lavoratori, le donne, i giovani emigrati. *(l.t.l.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di ROMA del 1.7.77

Assurdo e offensivo episodio

In carcere 12 giorni due italiani a Praga

Uno dei due è Luigi Ceccobelli, segretario della sezione DC di Fratta Todina — I falsi dell'agenzia CTK

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Perugia, 30 giugno

Etichettato quale appartenente ad un gruppo «neofascista che fomentò la sovversione nei paesi comunisti», questa la dizione usata dall'agenzia cecoslovacca CTK, il segretario democristiano e consigliere comunale di Fratta Todina, un centro della provincia di Perugia, Luigi Ceccobelli, 27 anni, sposato e con la moglie in attesa di un figlio, è stato espulso dalla Cecoslovacchia insieme al diciannovenne Fernando Scargetta, suo futuro cognato; dopo 12 giorni di detenzione immotivata nelle carceri di Praga. Tutto l'assurdo episodio la dice lunga, come vedremo, sui principi «libertari» e «democratici» di una polizia comunista. La storia diventa così esemplare nei moniti che contiene.

I due, erano partiti da Fratta il 31 maggio scorso, diretti in Unione Sovietica, meta della loro gita turistica; con i visti di transito e di ingresso regolarmente rilasciati dall'Italturist, l'agenzia del PCI per i viaggi all'estero.

La loro disavventura è iniziata al confine tra la Polonia e l'Unione Sovietica e precisamente alla frontiera russa di Brest.

Alcuni agenti sovietici dopo aver smontato per tre quarti l'Alfasud a bordo della quale i due viaggiavano, hanno dato il via ad un minuzioso controllo. Ceccobelli e Sgargetta sono stati invitati, dinanzi agli agenti, a consumare alcune cibarie per dimostrare la loro non tossicità, mentre altri generi alimentari (scatolette, pane, cioccolatini) sono stati aperti e tagliuzzati, compresi i picchetti della loro tenda da campo.

Nonostante tutto ciò e non avendo rilevato nulla di irregolare, gli agenti, al termine di una perquisizione durata quattro ore, hanno invitato Ceccobelli e Scargetta a riprendere il cammino in senso inverso, rifiutando loro l'ingresso in Unione Sovietica con la scusa che alcuni visti non sarebbero stati regolari.

I due italiani, si sono quindi recati a Varsavia per vedere di sistemare le irregolarità ed hanno chiamato, telefonicamente dalla capitale polacca, la Italturist di Roma. L'impiegato della compagnia ha risposto che non vi era nessun motivo per il quale i visti apposti dall'ambasciata sovietica a Roma fossero sbagliati.

Ripreso il cammino a ritroso Ceccobelli e Scargetta si sono presentati alla frontiera cecoslovacca di Nachod dove sono stati trasferiti dalla loro auto in auto della polizia e trasferiti al carcere di Praga sotto l'accusa di «visti non regolamentari».

Al decimo giorno di prigionia dopo lunghi interrogatori, Luigi Ceccobelli ha finalmente conosciuto la «verità». Infatti gli agenti hanno fatto prendere visione all'esponente democristiano di una lettera, scritta a mano, in italiano, nella quale, secondo quanto ci ha dichiarato lo stesso consigliere comunale dc, si affermava: «Fate attenzione, sarà nel vostro paese un neofascista di nome Ceccobelli Luigi, di circa 30 anni, per compiere attentati terroristici a Mosca e a Praga. Verrà con uno o due amici. Guardate bene nella sua macchina. Voi capirete che non posso mettere la mia firma in quanto ne va di mezzo la mia stessa vita».

Ceccobelli ci ha dichiarato di aver visto anche la busta, intestata all'amministrazione di polizia di Praga e con francobolli cecoslovacchi. La lettera, a detta del Ceccobelli, a lui mostrata, era in fotocopia e gli è stata consegnata, per la lettura, e poi subito ritirata, con questa frase: «Questa missiva è stata imbucata due giorni fa a Praga da due turisti milanesi» (e ci si chiede come la polizia potesse conoscere questo particolare).

Il giorno dopo questa rivelazione le autorità cecoslovacche hanno di nuovo convocato il Ceccobelli e lo Scargetta comunicando loro l'espulsione dal territorio cecoslovacco.

A Fratta Todina abbiamo incontrato Luigi Ceccobelli che ci ha appunto raccontato la sua vicenda e ci ha descritto i dodici giorni di vita nel carcere di Praga. «Ci avevano messo in celle separate, a pane ed acqua, con delinquenti comuni. Durante il giorno non potevamo nemmeno dormire bensì c'era concesso solo di stare seduti in uno sgabello all'interno della cella. La mia era situata in un sottoterra, senza luce naturale e così è stato per tutto il tempo di detenzione.

Paolo MEATTELLI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere "AISE" *di* Roma *del* 1° VII

aise- occorrono strumenti e strutture che permettano agli emigrati di '' fare '' cultura . relazione di marcello ajo' al seminario di peru gia.

perugia(aise)- marcello ajo' dell'ufficio internazionale aics , nel la relazione introduttiva ha sottolineato che:'' l'iniziativa del tempo libero deve essere proprio quella di stimolare ed arricchire la coscienza attraverso la cultura, lo sport, il turismo sociale, la formazione e la ricreazione''....

'' l'associazionismo del tempo libero deve percio' realizzare nell'e migrazione strutture non rigide, ma aperte alla autonomia ed alla partecipazione di tutti i lavoratori, italiani o non''....

l'aics sulla base di questo orientamento, rivolge un invito a tutte le associazioni europee del tempo libero o che comunque sono interes sate all'emigrazione ad un successivo incontro che abbia come finalita' la creazione di un comitato federativo europeo, studiando meglio i particolari, i programmi e gli ulteriori sviluppi.

il discorso aics parte dalla convinzione che quando ci si accosta ai problemi dell'emigrazione, questi difficilmente si possono storializzare. ''... che non possono essere affrontati questi problemi senza distinguere le responsabilita', le inerzie e le insufficienze che hanno caratterizzato per molti anni la politica culturale del nostro paese''.

'' l'aics ha-sottolineato ajo', nella sua interessante relazione, ritiene che ,oggi, il compito principale per il tempo libero nell'emigrazione sia quello di una iniziativa '' culturale'' che nella sua articolata attivita' sia sempre un momento d'informazione e di aggiornamento su tutto cio' che avviene e si produce in italia sul piano culturale, un modo di creare un primo elemento di rottura all'isolamento nel quale si svolge la vita del lavoratore''. una cultura , un modo di creare un primo elemento di rottura all'isolamento nel quale si svolge la vita del lavoratore''....

(2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

una cultura non insegnata , non letta, ma vissuta nel costante rapporto con la situazione italiana, anche politica sindacale, in modo da non rimanere disinformati dello sviluppo della societa', del costume della stessa sensibilita' collettiva e del mutevole avvicendarsi di fatti e di significati.

"... l'iniziativa del tempo libero all'estero deve anche essere capace di creare un raccordo fra le nostre comunita' associate e le strutture dei paesi ospitanti in modo da non rimanere isolati dalla realta' culturale esistente".

" viene quindi fatto di domandarci qual e' la situazione attuale, in che modo e in quale prospettiva possono muoversi le strutture esistenti e l'assaciazionismo?" occorrono strumenti e strutture che permettano agli emigranti di " fare " cultura in modo decentrato con la loro partecipazione in quei luoghi dove sono piu' numerosi i nostri lavoratori. sarebbe pertanto necessario costruire un comitato dei rappresentanti del libero associazionismo, delle collettivita' che elaborino insieme con gli istituti di cultura, programmi ed iniziative che scaturiscano dalle necessita' obiettive degli emigranti". in particolare l'aics evidenzia che"... il governo italiano deve, percio' dimostrarsi piu' sensibile alle richieste che sono state rivolte o che gli saranno inoltrate, per sostenere lo sforzo dele organizzazioni del tempo libero le quali , in collegamento con le strutture e gli organismi dei paesi ospitanti con i quali hanno gia' rapporti di collaborazione, siano in grado di proporre edi realizzare un sistematico e continuo programma attraverso l'organizzazione di circoli e di comitati , la cui validita' e' dimostrata dalla presenza di alcuni di essi in questo seminario.

che e' urgente una revisione critica, demistificatrice del fenomeno sportivo che nella societa' attuale fiorisce piu' dalla competizione economica che non dalla liberta' e dal puro godimento.

quindi sport come fatto sociale, dal contenuto ricreativo ed educativo, quale componente di una emancipazione economica e culturale, fenomeno essenziale per lo sviluppo della propria personalita'.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

sport non come fine a se stesso, ma come componente di un vasto arco di concezioni nella cui dimensione si sviluppa il mondo del lavoro, sport non sia un prodotto codificato dagli stessi criteri industriali di rendimento e di sfruttamento rigidamente controllato dalle tecniche.
teatro e cinema musica, turismo sociale, divulgazione del libro all'estero biblioteche ecc. sono realta' essenziali della cultura e formazione dell'uomo, ajo' ha presentato delle proposte alternative alla situazione attuale che , sono rivolte anche allo stesso ministero degli esteri, anche se l'associazionismo del tempo libero deve dare il suo contributo complementare ed aggiuntivo con propria autonoma iniziativa.
un discorso a parte , e' stato fatto per la volonta' manifestata dalle tre confederazioni cgil cisl uil di intervenire piu' direttamente sui problemi della cultura di massa . di fronte a questo impegno delle forze sindacali l'associazionismo del tempo libero deve essere aperto e disponibile ad allargare i rapporti evitando problemi di competenze gestionali e settoriali.
vs1630.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto di Roma del 2-VII

BOLOGNA

Come vivono gli studenti stranieri che Malfatti vuole cacciare. Quattro in una stanza, 40.000 lire a branda. Una città sempre più nemica

di Domenico Del Prete

Bologna. A leggere i giornali in questi giorni si ha l'impressione che l'Italia, e Bologna in particolare, siano gremite di studenti stranieri perché qui da noi è più facile studiare e perché essi hanno soldi da spendere. Tutto questo per giustificare, almeno in parte, la circolare del ministro Malfatti, che si appresta a vietare l'accesso nelle nostre università agli studenti che non siano in possesso di una borsa di studio.

Tutti hanno parlato di Bologna proprio perché essa è la città dove più massicciamente si concentrano gli studenti stranieri: circa 5.000. Di essi solo 450 sono americani, il resto proviene invece dal Sudamerica, dai paesi del Medio Oriente e dalla Grecia (3.060). Lasciano il loro paese perché non vi esiste la possibilità di continuare gli studi, sia perché comporterebbe costi molto alti (vedi gli Usa), sia perché non vi esistono spesso istituti adatti. E' il caso dei paesi del Medio Oriente dove mancano completamente istituti scientifici. Chi vuole quindi studiare ingegneria, scienze, medicina non ha altra scelta che andare via. Per altri invece esiste la necessità di fare conti con una esclusione brutale. In Grecia soltanto il 7 per cento di coloro che prendono la maturità può accedere all'università. A quel punto l'accesso lo si ottiene in base a medie altissime e regole severissime.

Altra fetta consistente di studenti stranieri è rappresentata da sudamericani: per essi il caso è un po' diverso. Vi giocano infatti un ruolo fondamentale i regimi reazionari al potere in tanti di questi paesi. A Panama per esempio, ci diceva una studentessa, non esistono istituti di scienze politiche o di sociologia perché essi potrebbero essere una possibile fucina di oppositori.

Ma come vivono questi studenti a Bologna e come sono i loro rapporti con questa città? Fino ad un anno fa la loro non era una situazione disperata: i prezzi degli appartamenti, per il mangiare erano alti, ma certamente meno che in altre città e più a buon mercato che in altre nazioni; i rapporti che instauravano con la città i suoi abitanti in complesso erano buoni. Da quando però Bologna è entrata nell'occhio del ciclone le cose sono cambiate. Sono venuti al pettine problemi che da sempre erano celati. Nessun studente straniero ha diritto ad un'assistenza sanitaria che vada (quando va bene) al di là di una visita frettolosa. Per avere una casa si è costretti – è il caso di uno studente giordano che abbiamo incontrato – a vivere in quattro in una stanza per la modica cifra di L. 40.000 a letto. Per mangiare l'unico luogo cui è possibile accedere è la mensa universitaria. Così per loro è assicurato uno stomaco malandato e il posto di primo della lista, quando come l'anno scorso si verificano casi di intossicazione. Anche per quanto riguarda luoghi dove potersi riunire la situazione non è molto diversa. Un anno fa è stato finalmente messo in piedi un centro culturale, l'Amilcar Cabral, di faticosissima gestazione.

Una situazione quindi difficilissima, che non facilita i rapporti con la città. La situazione ha avuto una brusca impennata da marzo in poi. A dare il segnale fu la reprimenda che l'*Unità* dedicò agli studenti americani rei di avere solidarizzato con gli studenti di lotta e di avere protestato per lo stato di assedio a cui era sottoposta la città. Da allora studenti greci, sudamericani, palestinesi sono stati spesso accomunati ai loro colleghi «violenti» italiani e additati all'opinione pubblica come possibili nascondigli di ogni sorta di servizio segreto impegnato a sovvertire l'ordine democratico. La questura, ma non solo essa, cominciò da allora un zelante lavoro di studio sui libretti universitari e coloro che non risultavano del tutto in regola con il piano di studio venivano rimandati al paese di origine. Per primi è stata la volta di alcuni studenti greci arrestati perché in possesso di qualche bottiglia del ristorante «Cantunzein». Per quanto riguarda le motivazioni non si va tanto per il sottile. Se è difficile dimostrare che uno non studia, ci si inventa immaginarie denunce, o che frequenta gente che magari ha il torto di sedersi troppo spesso in piazza Maggiore. Una tattica che non ha avuto inizio con la circolare Malfatti, e che sembra in più avere come obiettivo anche coloro che in Italia si spostano dal meridione verso il nord.

Un risultato intanto lo si è raggiunto. Sempre più questi studenti sentono l'isolamento della città. Uno di essi dice: «Mi trovo bene soltanto con gli studenti meridionali, perché molte sono le cose che ci accomunano».

Anche una reazione da parte loro è difficile: molti pensano a difendere individualmente la possibilità di restare.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10 - 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano *di* S.C.V. *del* 2 - VII

SARANNO ISTITUITI NEI PAESI DELLA CEE

Corsi scolastici speciali per i figli degli immigrati

La direttiva approvata dal Consiglio Sociale dovrà essere attuata entro quattro anni - Ne beneficeranno solo i figli dei lavoratori provenienti dai Paesi membri - Il commento del sottosegretario Foschi

ROMA, 1.

Entro il 1° settembre del 1981 sarà più facile per i ragazzi italiani residenti nei Nove Paesi della Comunità Europea affrontare la carriera scolastica. I Ministri degli affari sociali, riuniti nei giorni scorsi a Bruxelles, hanno infatti approvato in via definitiva una direttiva che obbliga i Paesi di Immigrazione a predisporre l'insegnamento della lingua locale per i ragazzi immigrati onde consentire loro un normale inserimento nella scuola di accoglienza. Per l'Italia hanno sottoscritto la direttiva il Ministro del Lavoro, on. Tina Anselmi, ed il sottosegretario all'Emigrazione, on. Franco Foschi.

La direttiva è completata da una specifica norma che impegna i Paesi che ospitano lavoratori stranieri a prevedere nel normale orario di insegnamento corsi sulla cultura e la lingua del Paese d'origine degli alunni, figli di immigrati.

Questo risultato è stato perseguito con tenacia dall'Italia in questi due ultimi anni, nei quali ha tenuto la presidenza del Consiglio della Comunità. E' indubbio che tra i nove proprio l'Italia ha il maggior interesse a questa direttiva, essendo fortissima all'interno del MEC la presenza di lavoratori italiani immigrati ed ormai stabiliti con le loro famiglie. Il momento centrale dell'accordo raggiunto non è tanto quello dei corsi di accoglienza, di indiscutibile utilità per la integrazione nelle comunità di accoglienza dei giovani, che sono poi quelli che subiscono l'handicap più forte nel contatto con una diversa lingua e società, quanto l'accoglimento della richiesta di ore di insegnamento per la lingua e la cultura italiana, dedicate ai figli degli immigrati. E' questo il coronamento della nuova politica culturale perseguita dal Governo Andreotti: una politica che ha ribaltato i vecchi canoni della «esportazione» di libri, giornali ed audiovisivi in genere a mo' di propaganda, per indirizzare le attività culturali dell'Italia all'estero alla assistenza educativa, didattica e ricreativo-culturale delle comunità di emigrati. Un sostegno a questa politica viene dalla direttiva approvata oggi. Scarsi sarebbero stati i risultati del nuovo impegno culturale dell'Italia verso i suoi emigrati, se a questi nell'ambito delle istituzioni locali non fosse stata data l'opportunità di continuare a coltivare la lingua nativa e tutti gli elementi formativi relativi alla cultura del Paese d'origine.

«La direttiva — ha dichiarato il sottosegretario italiano all'emigrazione, onorevole Franco Foschi, commentando l'accordo — era vivamente attesa dalle famiglie dei lavoratori italiani che vivono, per ragioni di lavoro, in uno degli altri otto Paesi della Comunità. Con questa direttiva trova riconoscimento l'esigenza fondamentale del lavoratore migrante di difendere e rafforzare, per i suoi figli, i legami con la lingua e la cultura d'origine». Legami, poi, che sono un corollario essenziale per poter continuare a riconoscere anche nelle nuove generazioni italiane che crescono all'estero, degli italiani a pieno titolo. Certamente, inoltre, si deve riconoscere in questo accordo un ulteriore passo verso una integrazione comunitaria va lasciando velocemente i soli aspetti economici della convivenza organizzata dei Nove per porre le basi costruttive, attraverso l'attenzione ai problemi sociali, a quella unione politica che si affaccia come una realtà meno futuribile di fronte all'appuntamento della elezione del Parlamento europeo a suffragio universale, prevista per il prossimo anno.

Nel contesto della direttiva a favore dei figli di immigrati da uno dei Paesi membri, il Consiglio si è impegnato ad estendere quanto prima analoghe iniziative a favore di tutti i figli di immigrati nella Comunità.

«La direttiva — ha sottolineato Foschi — costituisce allo stesso tempo il punto di arrivo del negoziato ed il punto di inizio sul piano programmatico. Spetta ora ai singoli Paesi darle attuazione e alla Commissione di seguire e, se necessario, di incoraggiare tale attuazione. L'Italia, da parte sua, non si sottrarrà agli obblighi di collaborazione che le incombono, in particolare per quanto concerne l'insegnamento della lingua e della cultura del Paese di origine. Essa mira infatti, con la direttiva, ad accollare per intero ai Paesi di accoglienza il considerevole impegno che essa oggi svolge sul piano sia organizzativo che finanziario e ad accrescere e rafforzare la collaborazione già in atto in tali Paesi, in particolare, sui programmi, i metodi didattici e sui molti problemi relativi al reclutamento, all'impiego ed alla formazione continua degli insegnanti». *(vda)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 2-VII

zczc
n. 336/1
incro
studenti stranieri: ''ucsei''

(ansa) - roma, 2 lug - il provvedimento che il governo italiano sta per adottare in relazione alla sospensione delle immatricolazioni alle nostre universita' degli studenti stranieri e' stato definito ''gravissimo e lesivo del ruolo internazionale degli atenei'' dai rappresentanti del comitato di coordinamento dell'''ufficio centrale studenti esteri in italia'' (ucsei) nel corso di una breve conferenza stampa.

uno dei rappresentanti del centro, don remigio musaragno, ha detto che i 50 mila stranieri che studiano in italia e che si esprimono per il tramite dell'''ucsei'' tenteranno ogni strada perche' il provvedimento governativo venga revocato.

''l'iniziativa del governo italiano in base al quale nessuno studente estero potra' iscriversi ai corsi universitari, minaccia innanzitutto - ha detto il religioso - l'autonomia dell'universita' e il ruolo che non conosce frontiera''. (segue)
h 1912 lo/ba
nnnn

zczc
n. 337/1 seg. 336/1
incro
studenti stranieri: ''ucsei'' (2)

(ansa) - roma, 2 lug - don remigio musaragno, che svolge un'intensa attivita' assistenziale tra gli studenti degli altri paesi che studiano in italia, ha quindi affermato che il provvedimento e' ''lesivo del diritto internazionale allo studio'' e ''rischia di compromettere lo sviluppo del terzo mondo colpendo la futura classe dirigente dei paesi in via di sviluppo, senza contare l'azione negativa che porta alla affievolimento della cooperazione dell'italia con i paesi del terzo mondo. ''e' sorprendente - ha continuato - che tutta questa materia da quattro-cinque anni a questa parte sia oggetto di circolari ministeriali e non venga invece affidata al dibattito delle camere''.

il religioso ha chiesto quindi che ''il parlamento si faccia carico urgentemente'', nello stabilire la opportuna normativa per regolare il soggiorno degli studenti stranieri in italia, ''di una normativa che veramente riconosca l'identita' ed i diritti della vasta colonia straniera di studenti''.

un altro rappresentante del comitato di coordinamento, rodrigo y hidalgo, ha quindi fornito ai giornalisti il numero esatto degli studenti stranieri che studiano da noi: 50.912. la documentazione statistica dell'istat e dello ''ucsei'' dimostra - ha detto - che questo numero e' andato continuamente crescendo negli ultimi anni. esso e' infatti passato da 38.161 unita' del '63-'64 a 42.502 dell'anno successivo. per il prossimo anno, se non vi fosse stato questo provvedimento, gli studenti stranieri sarebbero ulteriormente aumentati.
h 1917 lo/ba
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 2 - VII

zczc
n. 180/3
ester
proteste studenti greci per mancata immatricolazione nelle universita' italiane

(ansa) - atene, 2 lug - alcune centinaia di studenti greci hanno inscenato davanti alla rappresentanza diplomatica italiana ad atene una manifestazione di protesta per la loro esclusione dalla immatricolazione nelle universita' italiane. un provvedimento emanato nei giorni scorsi dal governo italiano sospende infatti ogni nuova iscrizione di studenti stranieri alle facolta' italiane per i prossimi due anni.

gli slogan dei manifestanti domandavano la ''revoca del n provvedimento almeno per il prossimo anno'', il diritto dei greci ''alla libera istruzione'' la sospensione della ''presa in giro degli italiani'' invitando la popolazione a ''unirsi alla lotta che non cessera' fino a quando non sara' fatta giustizia''.

l'ambasciatore d'italia luigi valdettaro ha ricevuto una delegazione dei genitori e degli studenti ai quali ha esposto il provvedimento del governo italiano. i greci hanno presentato una petizione, approvata nel corso dell'assemblea degli studenti e delle famiglie, nella quale chiedono la revoca della decisione italiana perche' - hanno detto - il provvedimento e' giunto all'improvviso impedendo la partecipazione agli esami di ammissione alle universita' locali e annullando le possibilita' di iscrizione presso altre facolta' straniere per mancanza di tempo.-
h 1523 mo
nnnn

zczc
n. 181/3 seg. 180/3
ester
proteste studenti greci per mancata immatricolazione in universita' italiane (2)

(ansa) - atene, 2 lug --

i rappresentanti dei partiti politici greci hanno preso posizione a favore delle richieste degli studenti locali nel corso di una assemblea generale. gli oratori hanno chiesto che le proposte degli studenti greci vengano accolte definendo la decisione del governo italiano ''inaudita nel quadro dei rapporti culturali'' tra i due paesi. alcuni oratori dei partiti hanno chiesto anche la sospensione dell'accordo culturale italo-greco. in una interpellanza presentata in parlamento, i deputati del gruppo comunista detto ''dell'interno'', dracopoulos e kirkos, hanno sottolineato il ''gravissimo'' problema che fa seguito alla decisione italiana chiedendo una azione del governo greco per la revoca della decisione.- (segue)
h 1526 mo
nnnn

(2)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

zczc
n. 182/3 seg. 181/3
ester
Proteste studenti greci per mancata immatricolazione nelle universita' italiane (3)

(ansa) - atne, 2 lug --
la stampa greca da grande spazio al problema studentesco. il filogovernativo ''vradini'' pubblica un editoriale intitolato ''scorrettezza italiana'' in cui afferma che gli italiani hanno ''violato apertamente l'accordo culturale'' e si precisa la necessita' di ''tempestive informazioni'' su qualsiasi iniziativa. i 1500 aspiranti greci alle facolta' italiane per il prossimo anno corrispondono a circa tre studenti greci per ogni facolta' in italia''; dov'e', quindi - si chiede il giornale - il superaffollamento?''.
''ta nea'' di opposizione centrista afferma che il provvedimento italiano e' ''privo di fondamento morale e costituisce uno schiaffo contro lo stato greco''. il giornale scrive che una delegazione di studenti e di genitori greci si rechera' a roma per incontri con le competenti autorita' italiane. gli altri organi di stampa del centro, della sinistra e della destra riportano le dichiarazioni critiche formulate dai responsabili dei gruppi politici italiani contro il provvedimento che sospende nuove iscrizioni di studenti stranieri.-
h 1530 ro/mo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri II - IV - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce di Johannesburg del 2-VII

Associazione Zonderwater Block

Referendum per il voto agli italiani all'estero

Il problema della concessione del diritto di voto agli italiani che risiedono all'estero e' ben noto anche ai connazionali del Sud Africa, attraverso le notizie e i commenti pubblicati sul nostro giornale e sulla stampa italiana.

L'Associazione degli ex prigionieri di guerra del Zonderwater Block — al fine di accelerare il corso dei progetti di legge da lungo tempo giacenti in Parlamento — ha preso l'iniziativa di raccogliere le firme di tutti gli italiani residenti in Sud Africa e sensibili al problema.

A questo scopo — a partire da una data che sara' comunicata successivamente — negli uffici consolari italiani del Sud Africa, con i quali sono in corso intese, saranno disponibili i registri per la raccolta delle firme. Le autorita' consolari — nell'esercizio delle loro funzioni notarili — autenticheranno le firme.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Settimanale di Roma del 2 - VII

EMIGRAZIONE

Trecentomila e senza scuole

A Roma un congresso internazionale ha finalmente discusso la piaga dei ragazzi italiani che, all'estero, rischiano il dirottamento pisicologico e l'emarginazione perché non sono messi in grado di studiare.

Franco Foschi (sottosegretario agli Esteri, democristiano, due giri del mondo per constatare le condizioni di vita e di lavoro dei cinque milioni di emigrati italiani che hanno conservato la nostra cittadinanza) ha colto l'occasione del congresso celebrativo del trentennio dell'ANFE (l'Associazione Nazionale delle Famiglie degli Emigrati), per un ampio esame della situazione migratoria italiana, al presente e in prospettiva. Il congresso era dedicato allo studio di un piano scolastico per i figli degli emigrati « articolato e coordinato con i programmi delle scuole locali all'estero », con l'obbiettivo di proporre soluzioni per il problema che è da sempre il più grave: come favorire l'integrazione culturale e sociale dei ragazzi italiani che vivono nei Paesi europei di maggiore emigrazione (Germania, Belgio, Francia, Svizzera, Lussemburgo).



Il sottosegretario agli Esteri Foschi

« Attraverso l'ANFE sono gli emigrati stessi a suggerirci come si possono mettere le basi per un'Europa veramente unita », dice Maria Federici, presidente dell'associazione, deputato democristiano alla Costituente e nella prima legislatura: « Il discorso è veramente aperto e attuale, ora che sono in vista le elezioni del Parlamento Europeo ». Nei Paesi membri della Comunità e nella Svizzera vivono attualmente un milione e mezzo di italiani. I ragazzi nell'età dell'obbligo scolastico sono circa trecentomila, ancora privi di scuole adatte alla loro specialissima condizione: rischiano di diventare degli emarginati culturali e sociali. Per discutere il fenomeno sono convenuti a Roma delegati delle comunità italiane all'estero ed esperti governativi inglesi, tedeschi, francesi, svizzeri, lussemburghesi. L'ipotesi di lavoro è stata la creazione di una cultura di base e di una programmazione armonizzata e coordinata affinché in una Europa unita lo scolaro non debba più essere sottoposto a *stress* che conducono molto spesso al dirottamento psicologico quando sia costretto (come oggi avviene) ad inserirsi necessariamente o obbligatoriamente nelle scuole locali. Particolarmente interessanti le comunicazioni di esponenti della Deutsche Schule, del British Council e del Bureau Pédagogique francese. I lavori del congresso, presieduto dall'onorevole Guido Bernardi, andreottiano, sono stati aperti da Salvatore Valitutti, rettore dell'Università per stranieri di Perugia.

Cosa si farà? Le proposte sono molte: si parla di rafforzare le istituzioni scolastiche italiane già fiorenti all'estero (ma oggi ridotte al lumicino), come di fondare, col contributo del governo italiano, nuove scuole; si propone di istituire nei Paesi di immigrazione scuole « a doppia uscita », capaci cioè di preparare il ragazzo sia alla permanenza all'estero sia all'eventuale rientro in patria; ma la tendenza più condivisa è quella di promuovere accordi culturali tra Italia e Paesi riceventi, in modo da garantire agli alunni italiani un normale *iter* scolastico a parità effettiva con quelli nativi (nonché lo studio della lingua materna nelle scuole locali e negli orari normali). « Il congresso ha deciso di istituire una commissione permanente per elaborare il meglio di quanto è stato proposto », dice Maria Federici, « poi ci batteremo per far accettare il nostro schema in tutte le sedi competenti a decidere: il governo italiano anzitutto, e poi il Parlamento Europeo, la CEE, il Consiglio d'Europa. I tempi sono veramente cambiati; oggi la vera assistenza al lavoratore migrante e il vero europeismo si fanno creando servizi e strumenti culturali realmente capaci di funzionare ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia INFORM *di* Roma *del* 2 - VII

UN MESSAGGIO DEL 9° CONGRESSO DELLA CGIL AI LAVORATORI EMIGRATI.- Nella seduta conclusiva del 9° Congresso della CGIL è stato approvato dai delegati un messaggio diretto ai lavoratori emigrati, nel quale - riferisce l'Inform - si afferma, tra l'altro, che "l'impegno di tutti i lavoratori italiani emigrati dev'essere rivolto al rafforzamento del sindacato, alla partecipazione alla vita democratica e alle lotte che esso organizza per contribuire, in qualu qualunque Paese essi si trovino, alla difesa assieme agli altri lavoratori dei propri interessi e diritti, al superamento della crisi e al rafforzamento della democrazia. Questo impegno degli emigrati italiani nei sindacati degli altri Paesi, se rimangono all'estero, e nei sindacati italiani, quando rientrano nel proprio Paese, è un apporto decisivo, non solo all'esercizio dei loro diritti e doveri sindacali, ma anche alla lotta per impedire che si aggravino, assieme alla disoccupazione, le forme nuove e vecchie di discriminazione e di mercato nero della manodopera".(Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL BORGHESE *di* ROMA *del* 3.7.77

DIPLOMAZIA *al ragù*

ROMA – Lascio la mia auto fra le centinaia e centinaia in sosta disordinata sul piazzale inondato di sole e vado alla Farnesina. Sono le undici, undici e mezza. Davanti ai due ingressi, uno di fronte all'altro, sono agenti in borghese, carabinieri, uscieri. Gli agenti masticano *chewing-gum*, i carabinieri passeggiano su e giù per l'androne e gli uscieri chiacchierano sottovoce. Discretamente e compostamente. È da questa porta che entrano o escono Ministri e Ambasciatori stranieri: lo indicano con eloquenza le rosse guide. Davanti all'altra porta d'ingresso, *vis-à-vis*, alcuni volontari dei due o tre sindacati del Ministero distribuiscono volantini di protesta, inviti a riunioni o a sabotare questo o quel provvedimento «ingiusto e non democratico» e, comunque, «non aperto». L'agente seduto nell'atrio e incaricato di filtrare le persone mi guarda distrattamente passare e continua a risolvere il suo gioco di parole crociate.

Mi dirigo all'ascensore, che è atteso da una piccola folla di impiegati e funzionari che reggono borse di plastica gonfie della spesa fatta nella cooperativa. I più corretti, negli abiti, nel comportamento e nei discorsi (parlano tutti sottovoce) sono gli uscieri. Due hanno sotto il braccio alcune cartelle. L'ascensore, rinnovato da poche settimane, è già adorno di scritte. Sulla porta del primo, a sinistra, una mano ha inciso *«Messeri...»* e il simbolo delle femministe. La stessa folla trovo nei glaciali, immensi corridoi al primo, al secondo, terzo e quarto piano: tutti sembrano esser andati o stanno per andar a far la spesa. Chissà qui quando si lavora. Una signora mi spiega che alla cooperativa del Ministero, il *Bianco Antinori*, che al supermercato costa 1500 lire e in negozio anche di più, viene esitato a 890. Dalle sue due borse escono ciuffi di prezzemolo e occhieggiano rossi pomodori. Due diplomatici indiani che attendono davanti un ufficio sorridono guardandoci passare.

Al primo piano, santuario del Ministro, c'è odor di ragù. Al secondo, dove mi reco poco più tardi, l'aria sa di minestra di cavoli. Forse gli odori di cucina giovano ai problemi di politica estera: la politica del Medio Oriente, esaminata col profumo d'arrosto, diventa evidentemente più comprensibile. E i nostri «passi» diplomatici si fanno più sicuri.

Nel corridoio che porta all'ufficio del Sottosegretario, impiegati in maglietta dalle maniche corte, donne in *jeans*, *midi* e maxigonna passeggiano fumando e chiacchierando. È la solita folla della solita Italia estiva, rumorosa, stracciona e tutta finto benessere.

Uno va su e giù per il corridoio con la radiolina accesa. I diplomatici chiamano questi impiegati *«gli itineranti»*. Quando non chiacchierano in ufficio, o non «siedono in riunione sindacale», oppure non provvedono «a effettuare un servizio sociale», cioè quando non vanno a far la spesa per loro, passeggiano. Talora formano anche cortei di protesta chiamati «serpentoni» e guidati da diplomatici. Quando non passeggiano, non chiacchierano, non protestano e non «fanno politica», il che accade di rado, lavorano. Per capire tutto bisogna annotare gli sguardi che rivolgono loro, non gli anziani funzionari e diplomatici, bensì gli uscieri, i più sinceri e onesti nel deprecare l'attuale caos.

La Farnesina era il più perfetto ed efficiente dei nostri Ministeri e poteva stare alla pari con quelli stranieri. Dell'Italia dava un'immagine meno cialtrona e realistica di quella attuale. Sino a tre anni fa, era ancora un orologio ad alta precisione e funzionava in modo esemplare. Adesso è a pezzi ed è degno del dissesto e caos generale del Paese. Pratiche che, per mesi restano ferme, trasferimenti che non avvengono per mancanza di fondi (l'attuale nostro Ambasciatore in Etiopia, Guidi, attese a Roma, con i mobili già in magazzino, nove mesi l'ordine di partenza) eccetera. Il passivo della Farnesina quest'anno, anziché di quattro, come previsto, sarà di otto miliardi. Elevatissimo il numero di pratiche inevase. L'Ambasciata dello Zaire da due mesi e mezzo chiede, ad esempio, di aprire un suo Consolato a Milano: il Ministero dice di sì, ma non dà mai il benestare agli interessati. Me lo racconta un avvocato dello studio Carnelutti che aspetta di vedere il Sottosegretario Foschi per «sollecitare la pratica». Ha già fatto, inutilmente, cinque viaggi a Roma. Ogni tanto annusa l'aria che sa di cavoli, si guarda intorno, scuote desolato il capo e dice:



PROCESSI AI BRIGATISTI ROSSI

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL BORGHESE *di* Roma *del* 3.2.77

«Però, si mangia presto anche a Roma!» Dopo un'ora di attesa verrà un'impiegata, afrore d'ascelle mal lavate e pantaloni bianchi sudici, a dirgli che «Sua Eccellenza non può riceverLa perché molto occupato». L'avvocato, chiedendole perché non glielo ha detto prima, si alza e se ne va maledicendo Roma, la *DC* e gli Esteri.

Tutto, qui, va avanti come la «pratica Zaire». Quest'anno, ad esempio, non ci sarà il concorso d'ammissione alla carriera. In attesa che la cervellotica riforma chiamata «della qualifica funzionale» diventi realtà, l'Ufficio personale è paralizzato. Cos'è la «qualifica funzionale»? Questa riforma dovrebbe equiparare, sino a un certo grado, i funzionari degli altri Ministeri a quelli degli Esteri: così un Ispettore di finanza o sanità potrebbe andare a fare il Console a Mentone o Lima e il Console, chissà con quali risultati per l'amministrazione, fare l'Ispettore di finanza o della sanità. In attesa che questa riforma passi, gli impiegati chiedono «aperture», non per concorso ma «per merito», che sarebbe politico, alla carriera diplomatica.

Naturalmente, il Ministro non dice *«No»* e attende, il concorso non si fa e tutto va avanti alla peggio. Molti spostamenti di capimissione, ora non vengon fatti per mancanza di fondi. Così tutti rimangono dove sono, a cominciare da Gaja a Washington, Valdettaro ad Atene e Vinci all'*ONU*. Questi Ambasciatori sono già, per l'amministrazione, in pensione, ma per mancanza di decisioni su chi li sostituirà, restano. Rimane anche il Segretario Generale della Farnesina, Manzini, dopo aver dato per ben tre volte e sempre *irrevocabilmente*, le sue dimissioni. A Parigi rimane pure il consigliere Sergio Romano, un ex protetto di Saragat e oggi diventato «un caso». È stato saltato all'ultima promozione a Ministro. La *DC*, non promuovendolo, ha dato un dolore a lui, ferito i socialdemocratici e fatto un grosso dispetto all'Ambasciatore a Parigi, il barone socialista Malfatti. E dato un nuovo argomento di conversazione agli *«itineranti»*.

[F. D.]

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unione Sarda *di* Cagliari *del* 3 - VII

CONVEGNO NAZIONALE IN CITTA'

Emigrati e Regioni

Gli assessori all'emigrazione delle Regioni italiane si incontreranno il mese prossimo a Cagliari per organizzare un convegno nazionale (che si terrà in città in novembre) sul tema: «Le Regioni e l'emigrazione». L'appuntamento (promosso dall'assessore regionale al lavoro, Franco Rais) dovrebbe servire ad esaminare il problema dell'emigrazione in tutti i suoi aspetti, così da evitare la frammentarietà e la dispersività degli interventi, come fino ad ora è avvenuto anche da parte della Regione sarda. Secondo l'assessore Rais, infatti, il problema dell'emigrazione sarda non va isolato dal contesto nazionale, poichè per affrontarlo globalmente è opportuno coinvolgere tutte le regioni italiane; peraltro, ciascuna regione dovrebbe limitare il proprio intervento a casi o settori specifici per cui altri non potrebbero comunque decidere.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia *di* Francoforte *del* 3-VII

Comunicato Federeuropa

Stampa all'estero e sussidi statali

Il democristiano on.le Cuminetti, membro della Commissione parlamentare per la riforma dell'editoria, ha smentito la notizia, diramata dall'agenzia AISE in data 6 giugno u.s., secondo la quale la stampa italiana all'estero sarebbe stata esclusa nel testo di disegno di legge, concordato dai partiti, relativo alle provvidenze in favore dell'editoria.

Secondo l'AISE le provvidenze concesse con la legge 172 del 6.6.1975, in ragione di un miliardo all'anno, furono concesse in base alla spinta emotiva derivata dai lavori della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e non frutto di una vera ed autentica volontà politica. Emerge a questo punto il preciso disegno di affossare ulteriormente ogni circolazione di notizie fra i nostri connazionali che possa dar fastidio alla classe dominante o che si appresta a dominare in Italia.

L'editoria all'estero, infatti, sta attraversando una tremenda crisi che ha già causato la chiusura di varie testate e molte altre sono sul punto di chiudere. Una manovra, questa, che sembra avere il preciso scopo di costringere i coraggiosi e certo non ricchi editori di giornali di emigrazione a «svendere» le proprie testate. Ciò coincide stranamente con la disponibilità dimostrata da alcuni grandi editori italiani disposti all'acquisto dei giornali in lingua italiana all'estero anche in vista della possibile concessione del diritto di voto nei Paesi di residenza.

In compenso, la bozza del disegno di legge approvato dai partiti, prevede ulteriori aiuti a quei giornali italiani che raggiungono le nostre comunità all'estero, già beneficiari degli aiuti per le diffusioni in Italia».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere del Lodio di Francoforte del 3-VII

Spunti per una storia dell'emigrazione (11)

Sviluppo a prezzo di sottosviluppo

Gli immigrati protagonisti dell'espansione del capitale tedesco sul mercato mondiale

I principi che hanno regolato la politica tedesca nel campo dell'immigrazione sono sempre stati 2: la provvisorietà dell'immigrazione e quindi il rifiuto da parte delle autorità di considerare la RFT come paese d'immigrazione permanente e il principio di rotazione, valido sia rispetto ai singoli che alle nazionalità e volto ad impedire l'insediamento stabile degli stranieri nella repubblica Federale. In termini più concreti questi due principi significano da una parte un risparmio enorme di infrastrutture e dall'altra un tentativo, riuscito, di mantenere diviso il fronte operaio per poterlo controllare meglio.

La tesi ufficiale del carattere provvisorio e congiunturale dell'emigrazione in Germania è smentita dai dati statistici che dimostrano come gli operai stranieri siano diventati una componente strutturale dell'industria tedesca, non solo per ragioni puramente numeriche ma anche e soprattutto per la posizione che i lavoratori ospiti occupano all'interno della fabbrica (abbiamo già visto come essi svolgano lavori per i quali i tedeschi sono sempre meno disponibili).

Distribuzione geografica e settoriale della forza lavoro immigrata

Gli immigrati nella RFT non sono distribuiti uniformemente tra i vari settori dell'economia e i vari Länder ma sono concentrati in certi settori e in determinate aree geografiche.

Dal punto di vista geografico, la forza lavoro straniera è concentrata nei Länder dove maggiori sono gli insediamenti industriali e dove prevalgono le così dette Wachtsumindustrien. *Si tratta del Nord Reno Vestfalia, del Baden Württenberg, della Baviera meridionale dell'Assia. Gli immigrati si distribuiscono cioè lungo una linea che parte da Amburgo, Hannover, attraverso la Ruhr, Francoforte, Mannheim, Stoccarda e arriva a Monaco.*

In queste zone dove l'industria tedesca si è potuta sviluppare in misura rilevante per la presenza di risorse naturali e per la facilità delle comunicazioni (fiumi navigabili: Reno Neckar, linee ferroviarie e autostrade) l'immigrazione straniera inserendosi dove si faceva sentire la mancanza di manodopera locale, ha permesso uno sviluppo massiccio dei processi produttivi.

Analogamente alla concentrazione geografica, esiste una fortissima concentrazione settoriale della forza lavoro straniera che riguarda essenzialmente l'industria (è questa la caratteristica storica delle migrazioni europee nel secondo dopoguerra rispetto a quelle precedenti indirizzate prevalentemente verso l'agricoltura).

Complessivamente gli operai stranieri sono concentrati nella metallurgia, nell'industria di trasformazione e nell'edilizia. Le imprese in cui lavorano gli stranieri sono di solito quelle di più alto livello tecnologico e che hanno la maggior quota di esportazione.

A questo punto risulta chiaro che esiste un nesso inscindibile tra la posizione dell'economia tedesca sul mercato mondiale e l'impiego di manodopera straniera. I lavoratori immigrati contribuiscono in maniera determinante al processo di accumulazione e quindi di espansione del capitale tedesco sul mercato mondiale.

«Se teniamo presente la connessione esistente tra capitale tedesco e capitale straniero (americano soprattutto) possiamo affermare che gli immigrati in Germania contribuiscono allo sviluppo imperialistico a livello mondiale.

Ad esempio gli operai della Ford di Colonia e dell'Opel di Bochum producono per le multinazionali statunitensi Ford e General Motor che controllano queste loro filiali in Germania.

Il rapporto esistente, quindi tra RFT e paesi fornitori di manodopera, tra sviluppo tedesco e sottosviluppo mediterraneo è un rapporto complesso che andrebbe studiato nel quadro generale dell'imperialismo contemporaneo.

Anna Maria Milone

Mille doposcolisti senza corsi?
Per il MAE sembrano una bazzecola

SAARBRÜCKEN — 15 Maggio — La rabbia e lo stupore, ma soprattutto il senso d'impotenza di fronte all'arbitrio di un despota che non si fa conoscere, sono stati i sentimenti predominanti nella riunione del 30 maggio '77, tenuta a Saarbrücken, nei locali della Missione Cattolica Italiana e che ha visto riuniti i rappresentanti dei doposcuola e di numerose associazioni della Saar.

Don Luigi Petris ha esposto i fatti. Il Governo Italiano nega alle Missioni catt. della Saar il contributo a sostegno delle attività parascolastiche per l'anno 1976. Tale contributo veniva assicurato da oltre sei anni ed al momento attuale copre un quarto delle spese totali di gestione dei doposcuola. La comunicazione è telefonica. La motivazione di tale decisione non si conosce. La rete dei doposcuola, che interessa oltre 1000 ragazzi italiani, sparsi in 32 località e vede impegnati ben 107 maestri tedeschi, non solo vacilla, ma corre il pericolo di essere spazzata via.

Che interessamento ai nostri problemi possiamo attenderci dal Governo tedesco e dal Vescovado di Trier, se le nostre autorità ci boicottano?

Nel paese dei tanti perchè insoluti, non sarà certo il nostro interrogativo ad ottenere una risposta chiarificatrice. Noi tuttavia, pur rimanendo nell'ambito delle supposizioni, ci sentiamo in dovere di perdere tempo prezioso per tentare di scoprire il perchè di una così inaspettata ed incomprensibile decisione.

Qual è la vera motivazione che ha indotto il M.A.E. a tagliare corto, a negare completamente un contributo che concedeva da diversi anni, per attività da tutti ritenute valide?

In data 3-6-'77 il console d'Italia in Saar, dr. Alberto Marinelli, riceveva una delegazione degli organizzatori e dei rappresentanti delle famiglie. Egli riferiva che, in seguito al suo interessamento, gli era stato comunicato sia da Roma, come pure dai competenti uffici dell'ambasciata d'Italia in Bonn, che il motivo di questa dura decisione era stata la svalutazione che la lira aveva subito nel 1976. La svalutazione ha toccato solo i doposcuola della Saar? È noto a tutti che in questi ultimi due o tre anni i mezzi a disposizione per la scuola sono stati notevolmente aumentati. Una consistente fetta di questa appetitosa torta è stata spedita in Germania. Dov'è stata diretta? Che iniziative sono state appoggiate? Che istituzioni hanno ottenuto maggior credito? Che criterio è stato usato nella ripartizione?

Non riteniamo errato che si debba migliorare l'organigramma responsabile dei corsi di lingua e cultura italiana. E questo costa soldi.

Per molti al momento attuale, data la crisi ed i numerosi rientri, non c'è miglior investimento di quello dei corsi di scuola media per adulti. A molti è noto che alcuni enti hanno ricevuto centinaia di milioni a questo scopo.

Sono queste le nuove priorità? Altre iniziative, ormai convalidate da anni, debbono essere a queste sacrificate?

Stando ai fatti sembra sia così. Infatti nei due settori soprannominati pare si dirigano gli sforzi ed i mezzi maggiori da parte dello Stato Italiano. Stando alle dichiarazioni programmatiche, non dovrebbe esserlo. Oggi, più apertamente di ieri, non si ha paura di presentare l'inserimento nella scuola tedesca come direttivo della politica scolastica. In questo contesto riesce maggiormente incomprensibile la condanna a morte di iniziative di Missioni (si tratta solo di Missioni) tendenti a promuovere una sana e proficua integrazione nella scuola d'obbligo tedesca.

Non sarebbe stato più rispondente con l'attuale politica ufficiale scolastica ed anche più coerente per una sana amministrazione, continuare perlomeno a mantenere in vita i doposcuola sostenuti da diversi anni e, a secondo dei mezzi a disposizione, dar il via, progressivamente, ad iniziative di altro tipo, quali quelle del recupero scolastico degli adulti?

Siamo nel 1977 e non si può ipotizzare il caso di un padrone che assicura ai suoi dipendenti un aumento di salario per il 1978 e che, contemporaneamente neghi, data la svalutazione della lira, il salario per l'anno in corso. Si può negare ad un uomo il pane per un anno, promettendogli pranzi luculliani per l'anno successivo?

Questo tipo di stima e di solidarietà ci sono state offerte a voce: le rifiutiamo. Non ci pare serio fare della feroce ironia sulla pelle di chi già tanto ha sofferto e continua a soffrire. Per forza maggiore, e non senza dolorose fratture nella nostra attività, ci eravamo abituati a ricevere il contributo ministeriale con un anno di ritardo. Ora ci vien chiesto di accettare un'altra innovazione, pensabile solo in un utopico mondo di fachiri o di cantori. Tradotto in termini concreti. Non ci conforta la promessa che il Governo Italiano per le attività scolastiche del 1977 riprenderà l'invio del contributo. Questo, come al solito, arriverà nel 1978, o addirittura nel 1979. Ed allora chi sarà ancora in vita? Non certo le iniziative parascolastiche che ora hanno bisogno di un immediato e concreto appoggio.

Sino ad oggi da parte delle competenti autorità italiane, richieste di dare una spiegazione di un simile modo di amministrare, non ci è pervenuta alcuna risposta. Col tempo saremo costretti a rivolgerci ufficialmente alle autorità tedesche ed invocare un aiuto per tentare di chiudere la falla.

Come italiano mi auguro qualcosa d'altro; un ripensamento. Sarebbe estremamente positivo che le autorità italiane rivedessero questa decisione, che al momento attuale appare arbitraria e discriminatoria. Una simile revisione sarebbe una iniezione di coraggio in chi opera a favore degli emigrati e di fiducia per l'emigrato stesso.

Luigi Petris

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Courier di Francoforte del 3-VI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
II-K

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 3.7.77

Risposta a certe critiche poco serie

La diplomazia italiana è uno strumento valido

di ALDO MORO

La struttura e la funzione del ministero degli Esteri sono oggetto, di quando in quando, di vivaci polemiche, come pure le linee e le realizzazioni della nostra politica internazionale nel corso, all'incirca, degli ultimi trent'anni. Eppure non si può dire davvero che una diplomazia duttile ed abile, con la guida del potere politico, non abbia interpretato in modo intelligente le situazioni, non abbia colto le occasioni che si offrivano, non sia riuscita a condurre il Paese, attraverso la stretta severa del trattato di pace, ad una presenza onorevole e, non di rado, efficace nella vita internazionale. Per molti punti, quali i rapporti intereuropei, la liberalizzazione degli scambi, la presenza in Mediterraneo, l'attenzione al Medioriente, le prime caute aperture all'Est, le soluzioni per i residui problemi di frontiera, non vi sono state autentiche contestazioni. La grande opposizione alla politica di solidarietà occidentale, alla Alleanza Atlantica innanzitutto e, sia pure in minor misura, alla Comunità Europea, dà luogo ora, in una più matura e realistica riflessione, ad un diverso atteggiamento sugli indirizzi di fondo pur con proposte di integrazioni, accentuazioni, approfondimenti, ritocchi e modalità. Questa è la forza delle cose. Segno che è stata scelta e perseguita la politica che la realtà del Paese, la sua collocazione geografica, la sua tradizione storica, la sua vita economica richiedevano. Una politica netta e chiara, svolta peraltro con misura e senso di responsabilità.

Ho dinanzi a me, in particolare, due recenti articoli su «Repubblica», non privi d'intelligenza e d'informazione, ma neppure di una certa frivolezza a scapito della serietà delle analisi e delle conclusioni. Vi si delinea una sorta di oscuro quinquennio, quello svoltosi sotto la mia responsabilità, nell'amministrazione del ministero degli Esteri, che sarebbe stata lasciata degradare senza un vero impegno nella gestione degli affari e senza alcun soffio rinnovatore. Io avrei guardato forse lontano, ma avrei perduto l'esatta visione delle cose vicine e me ne sarei, per incuria o timidezza, disinteressato. Della linea politica, degli obiettivi proposti e realizzati, non vi è cenno negli scritti che sto esaminando, come se la condotta della politica estera potesse essere giudicata, senza impegnarsi troppo a stabilire che cosa, con l'ausilio dei mezzi esistenti, è stato fatto, per stabilire appropriate ed utili relazioni con gli altri Paesi. Ebbene, nel quinquennio di cui si parla, e che è stato completato con la intelligente ed impegnata azione del ministro Rumor, vi furono momenti difficili, ma anche creativi. Nei suoi diversi aspetti, la politica estera italiana fu portata avanti in una sintesi equilibrata ed efficace. Molte cose furono fatte, non tanto per virtù del ministro, che pure vi si applicò con grande passione, ma soprattutto per il prezioso aiuto offerto da diplomatici di altissima classe. Del resto una valutazione seria ed approfondita in questo campo non può essere compiuta prima che siano pubblicati i documenti relativi a questo periodo della storia italiana. Il che i giovani possono attendere con pazienza.

Mi limiterò dunque a ricordare gl'indirizzi generali, i grandi temi di quella stagione:

1) aggiornamento e consolidamento dell'Alleanza Atlantica culminati nella conferenza di Ottawa;

2) allargamento della Comunità Europea ed approfondimento della cooperazione politica ed economica tra i nove Paesi;

3) sviluppo della distensione fino alla conferenza di Helsinki, i cui risultati sono ancor oggi pietra di paragone della politica internazionale;

4) presa di contatto con l'Africa mediante, tra l'altro, visite a numerosi Stati dell'area subsahariana;

5) riconoscimento della Cina Popolare e sua ammissione alle Nazioni Unite;

6) avvicinamento al mondo arabo su una piattaforma equilibrata;

7) in questo stesso quadro contatti con i Paesi produttori di petrolio, proseguiti oggi con apprezzabile impegno;

8) politica realistica per le zone di confine (Austria, Jugoslavia, Libia, Malta).

E mi fermo qui, per quel che attiene alla sostanza dei problemi, i quali pur meriterebbero un più lungo discorso.

E vengo ora ad alcune osservazioni sugli strumenti. Io ho trovato al ministero degli Esteri una amministrazione di grande competenza ed indiscutibile capacità operativa, un'amministrazione appena incrinata da alcuni fermenti di contestazione non sempre genuini e formalmente corretti. Quello che in essi, peraltro, vi era, (e ve n'era) di vitale, è stato compreso e valorizzato. Con larghezza di vedute ho tenuto contatti con organizzazioni sindacali particolarmente vivaci, soddisfacendo dov'era possibile e giusto, fermando là dove sarebbe stata compromessa l'amministrazione nei suoi compiti costituzionali.

E' vero che non si è riusciti a portare a termine una nuova riforma del ministero (dopo pochi anni), ma sono continuati studi e contatti, dei quali avrei tratto le conclusioni, se fossi rimasto al ministero degli Esteri. Ma mi sia consentito dire che il coordinamento regionale ed i gruppi di lavoro, ai quali si fa riferimento, sono stati, sia pure in modo informale, sperimentati. Non credo però che una riforma strutturale di tal genere sia risolutiva e che molto dipenda dagli uomini che servono lo Stato. Ebbene io desidero dire con sicura coscienza, per rendere omaggio alla verità, proprio dinanzi ad un'ingiustificata e pessimistica svalutazione, che l'amministrazione italiana degli Esteri è altamente qualificata e pesa in campo internazionale, per la sua competenza ed abilità, più di quanto pesi il nostro Paese. Vi sono stati, e vi saranno in avvenire, senza pause, grandi ambasciatori. Vi sono stati e vi saranno tecnici di grande valore. Certamente, da sempre, ed oggi più che mai, la politica estera si occupa, oltre che di pure relazioni politiche, di fatti economici, sociali, culturali, scientifici, tecnici, giuridici, militari.

E' giusto che le voci relative a tutti gl'interessi del Paese siano ascoltate e le azioni per soddisfarle coordinate, avvenga ciò alla presidenza del Consiglio o al ministero degli Esteri. In entrambe le sedi, a seconda della importanza del tema, cioò è stato fatto in passato e sarà fatto in avvenire. Ma il tramite necessario, perchè siano affermate di fronte al mondo queste esigenze, è e resta il ministero degli Esteri. C'è dunque certo una professionalità delle varie amministrazioni dello Stato da tenere in conto. Ma ve n'è una specifica del ministero degli Esteri, una tecnica del rapporto internazionale, acutezza, misura, garbo, equilibrio, conoscenza del quadro complessivo delle relazioni tra gli Stati, da tenere in gran conto. Essa è pure essenziale in quella diplomazia multilaterale che si va sempre più accrescendo nel mondo moderno, dalle Nazioni Unite alla Comunità Europea, per citare due sole, ed assai rilevanti, esperienze.

Nessuna diplomazia, dunque, senza contenuti. Ma anche nessun contenuto senza una diplomazia che lo possa collocare al giusto posto e fare valere. Perchè le cose vadano bene, c'è bisogno di coordinamento certo, ma non di fusione e confusione. Penso dunque, di fronte a troppe tesi avveniristiche, ad un ministero degli Esteri che non abbia sostanzialmente trasferito le sue competenze ad altre amministrazioni e che, in adeguate e moderne strutture, conservi la sua autonomia e l'esclusiva responsabilità per quanto riguarda i rapporti internazionali. Un ministero degli Esteri il quale ponga un personale, com'è avvenuto sinora, di grande qualità a servizio dello Stato, i cui interessi fondamentali, dalla sicurezza allo sviluppo, non possono essere soddisfatti che nel contesto internazionale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO di ROMA del 3.7.77

Non potranno iscriversi all'università

Gli studenti stranieri dicono: «Si vuole compromettere lo sviluppo del Terzo Mondo»

«Le immatricolazioni e le iscrizioni alle istituzioni universitarie ed assimilate per gli studenti stranieri non borsisti sono sospese fino a nuovo ordine»: questo cartello è ancora esposto nell'albo del ministero degli Esteri, nonostante le proteste scatenate dalla decisione di bloccare per due anni l'arrivo di nuovi universitari dall'estero, con un decreto che peraltro non è stato ancora definito e reso noto.

Dopo le polemiche dei giorni scorsi — tra l'altro con una dura presa di posizione del New York Times, e in Italia con interrogazioni al parlamento, anche da parte di deputati democristiani — c'è stata ieri la reazione ufficiale degli stessi studenti interessati.

Giudicano la decisione un «provvedimento gravissimo». Come hanno spiegato in una conferenza stampa, «esso minaccia anzitutto l'autonomia dell'università e il ruolo di questa, che è un ruolo internazionale; rischia di compromettere lo sviluppo del terzo mondo, colpendo la futura classe dirigente dei paesi in via di sviluppo».

Proprio dai paesi del terzo mondo, infatti, si sono iscritti nelle università dell'occidente, ma anche dell'oriente, circa 250.000 giovani che altrimenti non saprebbero come acquisire un'istruzione superiore.

Si dice che uno dei motivi del «blocco» sarebbe il sovraffollamento delle nostre università. Gli studenti stranieri rispondono che quest'anno su un milione di universitari italiani, quelli africani, asiatici e latino-americani saranno neanche il 2 e mezzo per cento. Si dice anche che il «provvedimento» si è reso necessario per motivi di ordine pubblico, per via di ripetuti casi in cui studenti stranieri sono stati coinvolti in episodi di turbolenza se non addirittura di terrorismo. Rispondono che, semmai va cambiata la normativa che regola il soggiorno degli stranieri in Italia, dove si può ottenere un permesso di soggiorno per motivi di studio anche senza essere studenti.

P. M. T.

Quanti sono e come vivono

Ecco la distribuzione degli studenti stranieri nelle maggiori università italiane, ma ce ne sono circa altrettanti sparsi negli atenei minori, in base alle ultime statistiche disponibili.

ROMA	12.408
BOLOGNA	6.465
FIRENZE	4.129
MILANO	4.880
MODENA	380
NAPOLI	1.859
PADOVA	1.280
PAVIA	1.034
PERUGIA	6.987
PISA	774
VENEZIA	652

Secondo dati che si riferiscono all'anno accademico 1974 (non ce ne sono di precisi più recenti) raccolti dall'Ufficio centrale studenti esteri in Italia (Ucsei, un'organizzazione sorta 16 anni fa per iniziativa di un gruppo che si occupa di problemi del terzo mondo, e che si colloca su posizioni «cristiano-progressiste») gli studenti stranieri in Italia sono più di 50.000.

Nel 1962 erano 8.067, dieci anni fa erano 21.247.

Dai paesi europei ne provengono 26.742 (di cui 13.255 greci), dall'Africa 3.967, dall'Asia 10.208 (di cui 1.837 iraniani), dall'America settentrionale 6.473 (di cui 4.935 dagli Usa), dall'America del sud 2.779.

Di loro solo una minima parte sono borsisti (vale a dire vincitori di borse di studio, con diritto a rimborsi spese), precisamente 2.720.

Tutti gli altri sono costretti ad arrangiarsi, in mancanza di strutture assistenziali.

Specie per quelli che provengono da paesi del terzo mondo, Africa e Medio Oriente, ma anche dalla stessa Grecia, l'Italia è l'unico paese vicino in cui possono trovare una preparazione professionale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE della SERA *di* Milano *del* 3.2.77

SI ALLARGA LA POLEMICA DOPO IL BLOCCO DECISO DAL MINISTERO

Un piano europeo potrebbe evitare la chiusura degli atenei agli stranieri

Oggi l'emigrazione studentesca, specie dai Paesi meno sviluppati, si trasforma spesso in un'avventura - Il programma comunitario, preparato da un'apposita conferenza, dovrebbe inserirsi successivamente nel quadro mondiale degli scambi culturali

ROMA — Il provvedimento di chiusura della iscrizione di studenti esteri nelle università e negli istituti superiori italiani ha scatenato un'onda di correnti emotive, pro e contro la misura, senza che si raggiunga il vero nocciolo del problema.

Il fenomeno della emigrazione culturale ha aspetti qualitativamente e quantitativamente molto diversi se avviene da e verso nazioni a medio o superiore grado di sviluppo economico, oppure, al contrario, se interessa flussi emigratori provenienti da aree e nazioni economicamente arretrate e diretti verso aree e nazioni a medio od alto sviluppo economico. Nel primo caso gli aspetti sociali, psicologici, ambientali e squisitamente culturali dell'emigrazione, che pur sempre esistono, aprono problemi di gravità ben minore rispetto a quelli rappresentati dal travaso tra livelli incomparabilmente diseguali.

Mentre, poi, la emigrazione culturale tra paesi a sviluppi omogenei o quasi omogenei interessa quantitativamente una modesta parte del pianeta, il flusso emigratorio che proviene dalle aree meno sviluppate coinvolge i continenti più popolati e la maggioranza delle stirpi che abitano il nostro mondo.

In più, l'emigrazione culturale da e per paesi di medio e avanzato sviluppo riguarda quadri scientifici e tecnici già maturi e quindi è limitata per molti di essi a periodi di intensa specializzazione o di partecipazione a ricerche, ancorati a regimi di borse di studio o di sicuro affidamento economico, mentre il flusso emigratorio da paesi a bassa o iniziale industrializzazione ha caratteristiche numeriche, di personale, di qualificazione completamente diverse, riguardando masse cospicue di giovani che abbisognano di un integrale tirocinio tecnico e (oppure) di una completa preparazione universitaria, e, spesso, non dispongono di un sicuro aiuto finanziario né in patria né all'estero.

E' evidente che il problema maggiore della emigrazione culturale dai paesi del terzo mondo è costituito dai giovani i quali — non trovando in patria le possibilità concrete di un tirocinio tecnico e (oppure) di uno studio avanzato; ovvero di una formazione culturale e scientifica in condizioni di libertà; o anche le condizioni elementari di sopravvivenza e di mantenimento allo studio — tentano la grande avventura dell'emigrazione verso paesi a medio o grande sviluppo economico.

E' un fenomeno, questo, ben conosciuto da noi italiani attraverso il dramma del Mezzogiorno d'Italia che abbiamo vissuto nel secolo della nostra esperienza come Stato unitario. Questo flusso massiccio si dirige soltanto in parte verso le due superpotenze USA ed URSS che effettuano, peraltro, una oculata politica di visti di entrata, di permessi di soggiorno e non offrono possibilità di studio se non negli schemi concordati attraverso accordi bilaterali e multilaterali; ma sceglie le nazioni di media collocazione nelle gerarchia dei paesi industrializzati: Italia, Francia, Germania Federale, Belgio e Inghilterra specialmente, e, dunque, in massima parte, la Comunità economica europea.

Verso questa medesima area europea convergono, anche, come nel caso italiano, studenti provenienti da nazioni altamente sviluppate sia perché perseguono studi specialistici che debbono essere effettuati obbligatoriamente in Europa (storia dell'arte, letterature ecc.), sia perché tentano di sfuggire alla meccanica del *numerus clausus* o alle forti tasse di frequenza nelle università statunitensi o canadesi.

Il nostro paese ha effettuato, fino ad ora, un vero e proprio sforzo, anche economico, per venire incontro alle esigenze culturali e di vita di un numero così cospicuo (50.000 accertati, 100.000 presunti) di studenti esteri; e ciò nonostante le condizioni preoccupanti dei nostri atenei, di numerosi istituti tecnici e di livello universitario. Ma il fenomeno, oltre che obbligare ad un ripensamento per studiare il miglior coordinamento tra il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero della Pubblica Istruzione e le grandi istituzioni culturali a livello interno, esige ormai che venga aperto un discorso *sul piano internazionale*.

Una così cospicua presenza di studenti stranieri in Italia, come in altri paesi della Comunità europea, almeno per le provenienze da aree a basso sviluppo economico e industriale, dovrebbe costituire una materia di *intervento supernazionale*, per quanto concerne la Comunità europea, e *internazionale* per quanto riguarda la competenza delle Nazioni Unite. A livello comunitario, la Comunità economica europea, dovrebbe, ad avviso di chi scrive, studiare un piano articolato di borse di studio, di incentivi alle università e alle città ospitanti, di programmi particolari miranti allo sviluppo di quadri professionali scientifici e tecnici per determinati paesi in via di sviluppo.

Un quadro operativo europeo permetterebbe anche un maggior controllo dei flussi emigratori, nel senso di distinguere con maggior precisione di quello che avvenga oggi, la posizione dei giovani che emigrano verso l'area europea, in modo che non

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE della SERA *di* Milano *del* 3.2.77

si confonda l'emigrazione culturale con l'avventura, come oggi purtroppo avviene con danno sia per i tessuti sociali da cui proviene l'emigrazione, sia per quelli delle comunità che li ricevono.

Il piano europeo dovrebbe essere preceduto e preparato da una conferenza europea sull'emigrazione culturale che faccia il punto sulle esperienze finora effettuate, sulle prospettive, sulla consistenza dell'impegno economico che le varie ipotesi coinvolgerebbero, sulle strutture da valorizzare o da creare per permettere una efficace gestione di tutta l'operazione. Ma lo stesso piano europeo avrebbe una operatività limitata se non fosse raccordato alla più ampia e coordinata manovra degli scambi culturali di portata planetaria nell'ambito delle Nazioni Unite.

Comprendo perfettamente che le possibilità di intervento della Comunità europea in questo campo possano essere maggiori di quelle che possono offrire l'UNESCO o organi specializzati delle Nazioni Unite, perché la distanza che separa il *momento politico* (inteso in senso generale) dal *momento culturale* (inteso con accezione ampia) è minore a livello comunitario che nell'ambito del più vasto consorzio di popoli delle Nazioni Unite.

Però anche la Nazioni Unite, sul lungo periodo, non potranno sottrarsi all'esame e all'intervento nella materia della emigrazione culturale, così legata ai problemi dello sviluppo economico che per i due terzi delle Nazioni Unite costituiscono i problemi fondamentali per la sopravvivenza. Il valore esemplare di un piano europeo sarebbe di grandissima importanza politica e costituirebbe il superamento delle forme dirette o indirette del colonialismo culturale.

L'Europa contemporanea e non soltanto quella dei Nove rappresenta una delle aree più libere, più ricche di fenomeni culturali di tutto il pianeta; nell'area europea non esistono fino ad ora egemonie politiche ed economiche di tale importanza che possano produrre alterazione alla «parità» nella creazione di un contributo libero e indipendente, a contenuti altamente umani per la soluzione del problema della emigrazione culturale dall'area del sottosviluppo: per questi motivi, l'esperimento di un piano europeo non mancherebbe di avere una determinante eco internazionale.

Guglielmo Negri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole 24 ore* di *Roma* del *3-VII*

Domani a Roma seminario Formez sull'emigrazione

Roma, 2 luglio

L'emigrazione dalle regioni interne e più sfavorite del Paese ha rappresentato un momento di rottura, ha dimostrato che la staticità della società contadina è una favola, ma purtroppo, pur avendo apportato nuove esperienze di lavoro e l'acquisizione di una mentalità più aperta, non ha garantito, agli emigrati che ritornano, l'uso di queste esperienze per un nuovo sviluppo delle regioni meridionali.

Questo è il più importante risultato di un'indagine svolta dal Formez (centro formazione studi Mezzogiorno) e che da lunedì servirà di base per un seminario di studio di due giorni che si svolgerà in un albergo romano. L'indagine attraverso interviste, analisi statistiche, confronti ecc. è stata svolta su un campione di 1200 famiglie in 20 comuni dell'Alta Irpinia e nella Sicilia interna con una popolazione complessiva di 120 mila persone.

Nell'alta Irpinia l'86 % delle famiglie è stato investito dall'emigrazione e circa il 76 % degli emigrati ha rinunciato alla residenza nel paese di origine. In Sicilia i risultati sono eguali, con la differenza che la percentuale di emigrati ancora iscritti all'anagrafe dei paesi di origine è più elevata. Quanto al flusso delle correnti migratorie l'indagine ha dimostrato che l'emigrazione all'interno è meno importante (40 per cento) di quella all'estero; nel rimanente 60 % il 25 % ha scelto Paesi d'oltremare e il 35 % quelli europei. L'emigrazione verso i Paesi oltremare è risultata anteriore a quella verso i Paesi europei e questo conferma un'antica tradizione meridionale. Il massimo dell'emigrazione oltremare infatti (42 %) si è verificato negli anni tra il 1951 e il '56, mentre tra il 1957 e il 1961 si è avuto il massimo esodo verso i Paesi europei.

Quanto al livello sociale, economico e culturale, l'indagine ha messo in luce che l'analfabetismo rimane una costante del Mezzogiorno. Pur calando dal 30 % del 1951, rappresenta però ancora oggi il 15 % e i due terzi riguardano le donne.

L'indagine Formez si è soffermata a lungo sul problema dei bilanci di emigrazione e dei risparmi ed uso delle rimesse degli emigranti, settore in cui sono possibili più capillari interventi formativi ed informativi. I risparmi degli emigranti sono inviati al Paese di origine come rimesse, oppure utilizzati nella stessa zona di immigrazione, sia per l'acquisti di beni di consumo durevoli, sia depositandoli in banca. Per la maggior parte delle famiglie che restano, le rimesse contribuiscono all'attivo del bilancio (circa il 71% dei casi) anche se si riscontra un numero molto elevato di pensioni e di sussidi.

Riguardo all'utilizzazione dei risparmi, dalla ricerca è risultato che sia nell'alta Irpinia, sia nella Sicilia interna gli emigranti cercano di investirli nell'acquisto di una nuova casa o nella riparazione e ammodernamento della casa vecchia. Altri investimenti vengono effettuati nell'agricoltura per l'acquisto di un pezzo di terra; ma la somma investita in tale operazione non supera il 10 % delle rimesse totali. In Sicilia il 45 % delle famiglie investe i risparmi in case o in terreni; il 34 % circa compera beni di consumo duraturi; il 12 % deposita i risparmi in banca e l'8 % delle famiglie non fa alcuna economia. L'investimento principale dunque è senza dubbio la casa.

Dal punto di vista politico il 68 % degli intervistati all'interno della Sicilia ha risposto di non appartenere ad alcun partito; solo il 5,5 % ha dichiarato di avere delle tendenze politiche precise ma non ha voluto specificare quali esse siano. In genere (40%) preferiscono appartenere ad un sindacato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 3 - VII

Il problema di cui si parla

Gli studenti stranieri

Chi abbia cercato sui quotidiani dei giorni scorsi un commento obbiettivo all'annunziato provvedimento (peraltro non ancora giuridicamente concretizzato e non definitivo) circa il blocco temporaneo delle iscrizioni di studenti stranieri nelle università italiane, sarà rimasto a dir poco allibito. Avvilente involuzione del nostro paese; decisione antistorica e incivile, contraria alle tradizioni culturali nazionali; provvedimento non conforme ai precetti costituzionali, illegale e intempestivo; interferenza nelle libere e autonome decisioni delle autorità accademiche circa l'ammissione di studenti stranieri, eccetera: questi i primi giudizi colti qua e là, anche in interrogazioni parlamentari.

Il problema esiste e non da oggi, non solo come problema di massa (si parla di circa centomila studenti stranieri che, sia pure a diverso titolo, studiano attualmente in Italia), ma anche come problema di distribuzione degli accessi fra le varie università e istituti superiori. Non diremmo neanche, almeno per chi osserva attentamente le cose di scuola, che sia un problema sorto solo in questi giorni (noi stessi ne avevamo scritto più d'una volta su questo e altri giornali e accennato, a voce e per iscritto anche con il ministro): lo stesso presidente Andreotti, in un'intervista alla rivista « Tuttoscuola » del marzo scorso aveva notato, di contro al numero chiuso che, di diritto o di fatto, esiste oggi in quasi tutti i paesi europei, il nostro numero « apertissimo » anche a decine di migliaia di studenti esteri, provenienti da paesi nei quali vige il numero chiuso.

Un tema dunque di primissimo piano, anche nelle discussioni in corso sulla riforma dell'università, che non possono ignorare (lo ha ricordato il senatore Spadolini, una delle poche voci non allarmistiche diffuse al riguardo nei giorni scorsi) l'esigenza di una limitazione adeguata degli accessi indiscriminati a studenti stranieri, spesso senza alcuna reciprocità e senza contropartite. Di contro al libero accesso di stranieri nelle nostre università (la prova d'italiano, che potrebbe essere un mezzo di seria e giusta limitazione a chi non è neanche in grado di seguire i corsi o di leggere le dispense, è da noi una vera burletta) stanno le difficoltà spesso insormontabili, per esempio per le facoltà di medicina, che incontra uno studente italiano che voglia iscriversi in un'università francese o americana, oltre a tasse di solito elevatissime, specialmente nelle università private, come sono quasi tutte quelle degli Stati Uniti.

Tacere

Detto questo, diciamo molto francamente (ma cose di questo genere sono ormai una consuetudine) che questa notizia del blocco delle iscrizioni di nuovi studenti stranieri, rimbalzata in Italia attraverso notizie di agenzia da New York e da altre capitali anzichè resa nota, come sarebbe stato logico, da un comunicato ufficiale del governo, non può non lasciare perplessi: il governo aveva infatti tutti gli elementi per un discorso chiarificatore invece di preferire di tacere giorni e giorni, lasciando così il passo a illazioni e polemiche d'ogni genere.

Da dove mai vengono tanti studenti nelle nostre università? L'afflusso di stranieri in massa cominciò anni fa al tempo del regime dei colonnelli in Grecia, poi è continuato ininterrotto dai più diversi paesi, via via che l'istituzione del numero chiuso o l'insufficienza di strutture universitarie dirottavano un sempre maggior numero di studenti verso le nostre università. La maggior parte di questi studenti sono europei e oltre la metà di essi sono ormai da anni studenti greci. Purtroppo il ministero non ha mai diffuso dati aggiornati e ripartiti secondo i paesi di provenienza: certamente gli studenti greci sono attualmente attorno ai 30.000; seguono gli studenti asiatici (almeno 12.000), gli statunitensi (oltre 5000), gli africani (oltre 4000), i sudamericani (oltre 5000), eccetera. Si tratta di dati in continuo aumento: si pensi che, secondo informazioni recenti, dalla sola Argentina, che ha or ora introdotto il numero chiuso, sono state presentate ben 12.000 domande per l'anno accademico 1977-78.

Non si tratta quindi, sia ben chiaro, di ospitare studenti che soggiornano nel nostro Paese per sottrarsi a particolari regimi politici o addirittura a vere persecuzioni (l'ospitalità in questo caso è un preciso dovere previsto dall'articolo 10 della Costituzione), nè si tratta di giovani di particolare valore che vengono nelle nostre università attratti dall'altissimo valore dei nostri studi, così come uno studente italiano andrebbe, poniamo, alla Sorbona, a Oxford o a Harvard: si tratta semplicemente di larghe masse di giovani che affluiscono alle nostre università unicamente fuggendo il numero chiuso o altre difficoltà locali (non sono sempre quindi neanche i migliori studenti), anzi affluiscono solo in alcune università, a esempio a Bologna (oltre 5000 iscritti), a Napoli (oltre 4500), a Firenze (oltre 2000 studenti nella sola facoltà di architettura), e così via.

E' dunque in questo contesto che va visto tutto il grave problema. Senza aggiungere (chè ci pare cosa ovvia) che il permesso di soggiorno per motivi di studio non dovrebbe in alcun caso comportare (cosa non concessa da nessun paese del mondo) il diritto di porsi anche a capo dei movimenti studenteschi più agitati, volti non tanto ad ottenere un miglioramento dell'insegnamento e degli esami, il che sarebbe richiesta sacrosanta anche da parte di studenti stranieri, ma soltanto facilitazioni alla moda nei piani di studio e negli esami relativi (si pensi solo al famoso e contestato esame di analisi matematica nella facoltà di architettura di Firenze).

Riflessione

Cerchiamo di concludere, invitando i responsabili (i ministri dell'istruzione e degli esteri, il governo e il Parlamento) a qualche meditata riflessione al riguardo, prima di decidere solo in base a criteri emozionali. C'è chi ha tirato in ballo perfino la solidarietà internazionale nei riguardi dei paesi meno sviluppati e in lotta per la loro liberazione, come se questa giustissima solidarietà debba esser sostenuta solo dall'Italia e non divisa equamente fra tutti i paesi, anche quelli ben più ricchi del nostro e restii all'immissione indiscriminata anche dei propri concittadini.

Primo: con buona pace di quanti vorrebbero continuare nell'attuale indiscriminata accettazione di studenti stranieri, magari in nome delle secolari libertà e autonomie accademiche (le quali non escludono, crediamo bene, un controllo degli aspiranti), o in difesa degli interessi di quelle istituzioni che convogliano questi studenti stranieri in Italia, crediamo che non si possa continuare ad accettare questo progressivo e vorticoso aumento delle iscrizioni registrato da qualche anno in qua, via via che si estende nei vari paesi il numero chiuso o sorgono difficoltà locali per accogliere gli studenti nelle università di residenza.

Secondo: occorre che il ministero stabilisca ogni anno (anche se occorre una legge apposita che lo autorizzi) un contingente massimo di stranieri, calcolato ovviamente in un rapporto percentuale con gli studenti italiani di ciascuna università, i quali saranno ammessi di anno in anno dopo un esame (ripetiamo, un esame, non una burletta) che accerti una conoscenza dell'italiano sufficiente a seguire una lezioni, leggere le disposizioni e rispondere alle interrogazioni, e dopo una valutazione comparata dei titoli di ammissione presentati da ciascuno.

Terzo: il ministero deve riservarsi la ripartizione degli studenti stranieri non solo secondo i loro desideri, ma anche secondo le disponibilità di ciascuna università e sempre in base a graduatorie comparate di merito. Il concorso non dovrebbe dispiacere a nessuno, perchè così s'è sempre usato e si usa in tutti i paesi del mondo. Il resto è solo demagogia piazzaiola di paese, che non ha nulla a che vedere con quello che sono le università e gli istituti di alta cultura.

Dino Pieraccioni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 3-VII

MONDO CHE CAMBIA

Molti problemi per l'Australia

Migliaia e migliaia di persone stanno lasciando l'Australia. Il fenomeno è senza precedenti e desta serie preoccupazioni nel governo che ha addirittura deciso di aprire un'indagine conoscitiva per accertare le vere cause di questo impressionante esodo. Negli ultimi dieci anni oltre trecentomila persone sono partite per non fare più ritorno: non si è trattato soltanto di immigrati, ma anche di cittadini australiani.

Che cosa è successo o meglio ancora che cosa sta succedendo in Australia? Nessuno sa dare una risposta completa. Funzionari del ministero dell'Immigrazione sono stati distaccati presso gli aeroporti per intervistare «a fondo» quelli che se ne vanno. I tredici milioni di abitanti si assottigliano, sono pochi, molto pochi per un continente. Ai rimpatri degli immigrati si accompagna un bassissimo tasso di natalità e un inadeguato programma di immigrazione che peggiora la situazione. Il governo è preoccupato, ma ancor più l'industria.

La chiave del problema deve stare nell'economia. E' ben passato il tempo dell'Eldorado, delle facili fortune; ma l'emigrato ogni pretende di trovare continuità di lavoro, buona retribuzione, sicurezza di vita.

Per molti lustri, a cominciare dal dopoguerra, l'Australia ha offerto tutto ciò, fino a quando non intervennero i grossi guasti provocati dai laburisti di Gough Whitlam. Recessione produttiva, inflazione galoppante, scoraggiamento degli investimenti stranieri, sistema fiscale esasperato, confuse e mutevoli riforme sociali hanno prostrato il paese. Lo stesso distacco sempre sostenuto dall'Australia nei confronti dei suoi immediati vicini e i «non-rapporti» con la Cina hanno subito forti scossoni. Il risultato è stato una crisi di sfiducia molto difficile da superare anche con l'aiuto della politica conservatrice dei liberali di Malcolm Fraser.

Il paese è di fronte a una disoccupazione che tocca il 5,2 per cento delle forze di lavoro (350 mila disoccupati), una bilancia di pagamenti fortemente deficitaria, le conseguenze di un'inflazione di oltre il 25 per cento, un'industria depressa da incertezza di ordini, carenza di tecnici e di capitale straniero da investimento. Sarà possibile risalire la china? L'Australia è ricca, ha tutto, ma non gli uomini e i capitali. Fa parte del mondo occidentale, ma è lontanissima dall'Occidente. Spopolata e ricca, trae preoccupazione dalla sua stessa ricchezza, contornata com'è da paesi poveri e sovrapopolati. Riuscirà a restare un'isola di prosperità bianca (gli aborigeni non sono più di trecentomila) tra tanta fame e povertà? Si deciderà mai ad aprire le porte all'immigrazione dei vicini asiatici? Sono domande di strettissima attualità che investono la responsabilità del governo.

Molti guardano con cupidigia all'Australia che oggi più che mai soffre del «mal inglese»: cioè produttività debole (raramente il lavoro settimanale supera le 35 ore), sindacato potentissimo (Bob Hawke segretario della confederazione sindacale è uno dei personaggi più importanti del paese), ossessione delle scommesse sui cavalli e sui levrieri (il sessanta per cento della popolazione gioca alle corse). Cifre fantastiche caratterizzano in ogni campo questo paese: quattro milioni di natanti su tredici milioni di abitanti, un milione di persone che praticano il «surf», 600 mila giocatori di tennis, trecentomila piscine, 400 litri di birra bevuti all'anno per persona.

In questo contesto continuano a vivere e lavorare quasi mezzo milioni di italiani se, e fino a quando resteranno. Buoni lavoratori, sono parzialmente inseriti nel paese; sono talvolta chiamati con il termine dispregiativo di «wops», che sono quelli che il sabato sera vanno a bersi tutto il salario in una birreria. Una vera, piena ambientazione degli italiani rimane pur sempre un problema di cui «talvolta» si occupano le autorità italiane e le delegazioni ministeriali in missione in Australia. Il riconoscimento delle qualifiche, che significa miglior salario, resta sempre il punto dolente, così come l'insegnamento della lingua e lo sviluppo culturale. Poco o niente viene fatto dai comitati consolari la cui funzione resta sempre subordinata al riconoscimento della doppia cittadinanza alla quale l'Australia si oppone rifacendosi ad una convenzione dell'Aja del 1920.

Con il ritorno del governo liberale, pur non essendosi verificata una diminuzione della disoccupazione, una certa ripresa economica è in atto. il bilancio di previsione del 1977 sta contribuendo alla restrizione della spesa pubblica, mentre la politica antinflazionistica è sostenuta dal contenimento dei salari. E' troppo presto comunque, per poter valutare effetti nel movimento migratorio. Il famoso «Libro verde» sull'immigrazione, che per lo sviluppo economico del paese consigliava un'immigrazione di centomila persone all'anno fa parte del mondo dei sogni. Ora come ora, dovrebbe essere redatto un «Libro» che consigli come fare restare la gente nel paese. Cosa molto difficile.

Francesco Teti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 3-7-77

Finiscono in case le rimesse degli emigrati

Solo il 10% delle rimesse degli emigrati viene utilizzato per acquistare il sospirato «pezzo di terra». Quasi metà delle famiglie interessate all'emigrazione impiega le rimesse per l'acquisto di una nuova casa o la riparazione e l'ammodernamento della vecchia; il 34% le utilizza per comprare beni in consumo duraturi; il 12% le deposita in banca; infine l'8% le spende per le proprie necessità quotidiane.

E' uno dei risultati dell'indagine campionaria condotta dal Formez, in colaborazione con numerosi centri scientifici, in due zone di alto esodo, la Sicilia interna e l'alta Irpinia. Dall'indagine risulta che le cifre coinvolte nell'impiego delle rimesse non sono indifferenti, soprattutto per aree particolarmente depresse. Nel caso dell'alta Irpinia ogni emigrato ha inviato a casa negli ultimi 25 anni in media 17 milioni di lire. Per i soli emigrati intervistati durante l'indagine (meno di 350) in riferimento ad un'area di una ventina di comuni, con non più di 120 mila abitanti si tratta di quasi 5 miliardi.

Tuttavia, nonostante che l'emigrazione favorisca l'apertura sociale e culturale, in zone tradizionalmente chiuse (lo conferma, nell'alta Irpinia, il dimezzamento del numero degli analfabeti) l'indagine del Formez sottolinea che questa apertura non sembra in grado di stimolare un tessuto sociale ed economico sfibrato dall'emigrazione stessa.

Il Formez documenta l'ampiezza del fenomeno dell'emigrazione: nell'alta Irpinia (e per la Sicilia la percentuale è analoga) l'86% delle famiglie che vi risiedevano nel 1951 è stato colpito dall'emigrazione nei 25 anni successivi. Nei tre quarti dei casi si tratta di una emigrazione a carattere definitivo. Solo per il 40% del totale degli emigrati l'esodo si è mantenuto all'interno dei confini nazionali. Un quarto si è diretto oltreoceano e il 35% in altri paesi europei. Questa seconda destinazione appare più recente: mentre fino alla metà degli anni '50 la emigrazione sceglieva paesi lontani, successivamente si è diretta verso i paesi europei.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI *di* Roma *del* 3-2-72

L'iniziativa concerne il trattamento di disoccupazione

Una nuova normativa per i lavoratori rimpatriati

I compagni Ferrari, Marte, Achilli, Cresco e Robaldo hanno presentato una proposta di legge concernente il « trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati ».

L'articolo 3 della legge 25 luglio 1975, n. 402 concernente il trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati stabilisce che i lavoratori che abbiano fruito del trattamento di disoccupazione « possono nuovamente beneficiarne sempre che abbiano effettuato un nuovo periodo di lavoro dipendente di almeno dodici mesi, di cui non meno di sette effettuati all'estero ». Tale norma appare ampiamente discriminante se rapportata alla normativa generale sull'assicurazione per la disoccupazione involontaria la quale, per la concessione dell'indennità, si limita a richiederne un anno di attività lavorativa (pari a 52 contributi settimanali) nel biennio precedente l'inizio del periodo di disoccupazione. Inoltre, la norma in questione risulta restrittiva perché i lavoratori rimpatriati che non si trovano nelle condizioni di legge, non solo sono esclusi dal trattamento di disoccupazione, ma anche dall'assistenza sanitaria.

Ciò risulta grave in linea di principio ma ancora più pesanti sono le conseguenze sociali particolarmente nelle zone in cui i lavoratori prestano attività stagionale all'estero sono numerosi: basti citare l'esempio della provincia di Como, come quelle di Varese, Novara e Sondrio, nella quale oltre novecento lavoratori, fra quelli che si recano periodicamente in Svizzera per svolgere attività di frontarieli, hanno prestato per la prima volta, beneficiando della legge n. 402/1975, domanda di tale trattamento previdenziale.

Per i motivi esposti i socialisti pongono all'attenzione del Parlamento un provvedimento che, modificando l'articolo 3 della legge 25 luglio 1975, n. 402, concernente il « trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati »; possa rendere giustizia a quanti si trovano in condizioni tanto precarie e preoccupanti specie nel difficile momento di crisi economica che attraversa il Paese e che ha inciso notevolmente nella stabilità d'impiego nella Svizzera, come di altri Paesi di immigrazione.

La proposta di legge è composta di un solo articolo:

« L'art. 3 della legge 25 luglio 1975, n. 402, è sostituito con il seguente:

« I lavoratori di cui all' articolo 1 che abbiano fruito del trattamento medesimo, possono nuovamente beneficiarne sempreché, nel biennio antecedente la data di cessazione del lavoro possano far valere complessivamente — un anno di lavoro — tra i periodi di lavoro dipendente prestato in Italia ed all'estero ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ di Roma del 4-11

L'interesse per il PCI di giovani studiosi tedeschi di sinistra

Il «caso italiano» letto nella RFT

Una fitta serie di pubblicazioni sulla storia del nostro partito e sulle sue attuali prese di posizione - Incontri con gli emigrati italiani a Stoccarda e Ulm - I rapporti con gli Jusos e le forze della socialdemocrazia

Pubblichiamo la prima di una serie di corrispondenze dalla Germania Federale sull'interesse che il PCI suscita in ambienti politici e culturali tedeschi.

II

ERFIBERG (Stuttgart) — Sono partito dall'Italia con parecchie pubblicazioni tedesco-occidentali sul PCI e sul movimento operaio italiano nella valigia (altre ne avevo lasciate a casa). Qui, la prima cosa che ho trovato, al mio primo risveglio a Berlino Ovest, è una copia fresca di stampa del numero 27 della rivista Prokla (abbreviazione per «problemi della lotta di classe»), colla seconda parte dell'importante saggio di Renate Genth e di Elmar Altvater, «Concezioni politiche e difficoltà del PCI nella crisi», che ho già citato nella prima corrispondenza. (Sono uno dei primi lettori della parte conclusiva del saggio, perchè i compagni Renate, Elmar e Christel mi hanno affettuosamente ospitato, a Berlino Ovest, nella loro Wohngemeinschaft, in italiano «comunità di abitazione», che è, poi, praticamente la sede della redazione di Prokla).

E tornerò a casa con una sacca di altre pubblicazioni sul PCI e sul movimento operaio italiano che mi sono state date qui nella Bundesrepublik, nella Repubblica Federale Tedesca. Mi propongo di riferire con attenzione sulle principali tra di esse, in altra sede, per esempio su Rinascita. In questa corrispondenza, vorrei solo fare una rapida «carrellata» panoramica. Cominciando da due libri. Il più «vecchio» è quello di Helga Koppel, che porta il breve titolo PCI, e che è stato pubblicato a Berlino Ovest nel 1976 dalle Edizioni per lo studio del movimento operaio (VSA), delle quali avremo occasione di riparlare tra un momento. Il sottotitolo suona: «Lo sviluppo del Partito comunista italiano verso un partito di massa». E' la storia del nostro partito dalla fondazione al 1948 (ritorno di Togliatti alla vita politica dopo l'attentato), con qualche annotazione finale sui successivi sviluppi e sulla situazione attuale («Partito di massa e democrazia interna» è il titolo dell'ultimo capitoletto). Il libro nasce dalla «dissertazione» di laurea svolta da Helga Koppel a Marburg — credo sotto la guida di quel grande studioso e nobile compagno che è l'ormai anziano ma sempre combattivo Wolfgang Abendroth — sulla base di otto anni di vita e di lavoro dell'autrice in Italia, dal 1962 al 1970.

Il secondo libro è fresco di stampa, porta la data 1977, me lo ha regalato a Roma la autrice, la compagna Sophie G. Alf, che da qualche tempo vive nel nostro Paese. Il libro di Sophie ha per titolo «Un filo rosso nella storia d'Italia» (traduco così, molto liberamente, la locuzione tedesca Leitfaden Italien, aggiungendo di mio l'aggettivo «rosso»). Il sottotitolo è: «Dalla lotta antifascista al compromesso storico». Non è, questa di Sophie Alf, una storia soltanto del PCI, bensì una storia d'Italia dal 1943 al 1969; in essa, però, il protagonista è il movimento operaio, con il fuoco dell'attenzione concentrato sul partito comunista. Si tratta di un libro di grande impegno, che cerca di andare a fondo anche nei fenomeni economici dal dopoguerra ad oggi: e mi chiedo se non possa essere utile anche per il lettore italiano, oltre che per quello tedesco.

Fervore

Il libro è stato pubblicato dalle Edizioni Libro Rosso (Rotbuch Verlag) di Berlino Ovest. Il Rotbuch Verlag, soprattutto nelle sue riviste, dedica grande attenzione al PCI; ma sono le sopra citate edizioni VSA che hanno negli ultimi due anni «inondato» il mercato librario della BRD con libri sul PCI e di comunisti italiani (non trascurando però la informazione su Spagna, Portogallo, Francia, Cile e altri movimenti operai e comunisti). Posso preannunciare i primi titoli di una nuova casa editrice di compagni a Frankfurt, Kooperativ: saranno le traduzioni dall'italiano della raccolta di scritti di Togliatti sul partito, di un volumetto sulle «150 ore», di un libro di Paolo Cinanni sull'emigrazione.

Un'occhiata panoramica alle riviste che più si occupano dell'Italia e del nostro partito. Tra le riviste del Rotbuch Verlag, oltre alla già citata Prokla, dedica molta attenzione al movimento operaio italiano e ai più recenti sviluppi della situazione politica anche la rivista Kursbuch. Quanto alle edizioni VSA, l'ultimo numero che ho sottocchio della loro rivista, «Contributi al socialismo scientifico» (Beiträge zum wissenschatlichen Sozialismus), e cioè quello dell'aprile di quest'anno, è interamente dedicato al «comunismo europeo-occidentale», alla «discussione sulla strategia nell'Europa Occidentale». Le riviste che io conosco del Sozialistische Büro (SB), un «ufficio socialista» che promuove incontri e confronti della sinistra tedesca, e cioè le riviste Links («A sinistra») di Hamburg, e Internationalismus, la «lettera aperta» che l'SB invia periodicamente, hanno la «questione italiana» e la strategia del compromesso storico tra i loro temi centrali. Internationalismus ha dedicato l'intero fascicolo del febbraio 1977 a «contributi a una discussione sul tema Italia».

Mi fermo qui. Non parlo dell'astiosa attenzione che dedicano al PCI anche i fogli maoisti: si tratta di pura e

DIREZIONE

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

semplice propaganda anti-PCI, che non offre — per il suo rozzo fanatismo — nessun appiglio a una discussione. Tralascio anche, solo perchè mi interessano di meno in questo contesto, gli articoli sul PCI e sulla situazione italiana di riviste di ispirazione socialdemocratica o anche liberale. E chiudo questa rassegna esemplificativa raccontando che un compagno delle ACLI di Stuttgart mi ha dato fotocopia di un saggio (finora dattiloscritto) del teologo cattolico tedesco Adolph Hampel, dedicato ad Antonio Gramsci e al concetto di egemonia, che comparirà su di una rivista culturale di ispirazione cristiana.

Il Partito comunista italiano non è però presente nella Repubblica federale solo nei libri e nelle riviste. Il nostro partito è presente, si può ben dire dappertutto, capillarmente, con i suoi militanti e le sue organizzazioni. Nella BRD, il volto del comunismo italiano è noto a tutti: è il volto dei nostri compagni e delle nostre compagne che lavorano nelle fabbriche, nelle trattorie, nella edilizia, come fotografi, come artisti, come ricercatori, come insegnanti. Sono già cinque le sezioni del nostro partito delle quali sono stato ospite, nelle mie scorribande per la Repubblica federale: da Amburgo a Berlino Ovest alle città della Svevia che sto ora visitando (Ludwigsburg, Stuttgart, Ulm). Ognuna di queste nostre sezioni ha una sua storia, che è una storia di volontariato, di tenacia, di sacrificio.

Lascio ad altri il compito di raccontare quali sono i problemi, le iniziative, le lotte che concernono in modo specifico i nostri lavoratori come Gastarbeiter («lavoratori ospiti»: è il cortese eufemismo tedesco per «emigranti»). A Stuttgart, dove sono stato il 23 giugno, ho trovato un vero e proprio alveare di compagni, sindacalisti, attivisti impegnati nella preparazione del convegno «Progetto emigrazione» fissato per l'indomani, e dedicato alle difficilissime questioni delle scuole in Germania per i bambini e per gli adulti. Si attendevano invitati dall'Italia, in primo luogo il sottosegretario Foschi; avevano assicurato la loro presenza insegnanti e studiosi tedeschi. Non solo i compagni del PCI, ma anche sindacalisti e dirigenti delle ACLI (le ACLI sono, accanto al PCI, l'organizzazione più attiva) mi hanno fatto capire quanto siano gravi e irti di difficoltà i problemi dei Kindergarten, delle scuole elementari, dei corsi di qualificazione professionale per i nostri Gastarbeiter e per i loro figli.

In questa corrispondenza, però, voglio limitarmi a qualche accenno al valore e al significato della presenza politica dei compagni italiani in Germania. Innanzitutto, il solo fatto di esserci, e di esserci come comunisti dichiarati, mette in imbarazzo la politica dei sindacati, che è di esclusione o emarginazione dei comunisti. (I sindacati tedeschi non hanno una vera e propria autonomia: sono ancora cinghie di trasmissione di un partito, e precisamente del partito socialdemocratico, l'SPD. Per esempio, è all'ordine del giorno il caso dell'anziano e generoso sindacalista Heinz Brandt, minacciato di allontanamento dalle responsabilità che finora aveva, perchè reo di essere andato contro la linea dell'SPD partecipando ad una manifestazione contro l'installazione di centrali nucleari).

Ma i nostri compagni partecipano anche a iniziative politiche della sinistra tedesca, sempre con grande spirito unitario, senza privilegiare e senza escludere nessuna delle molte organizzazioni nelle quali è frazionata la sinistra tedesca fuori dall'SPD, e cercando al contrario di favorirne la collaborazione.

Partecipazione

Così, ad esempio, un gruppo di lavoro del PCI è stato uno degli organizzatori del Seminario Italia di Berlino Ovest (vedi la precedente corrispondenza), e così pure organizzazioni italiane — a Stuttgart il PCI, a Ulm l'attivissima FILEF, la Federazione degli emigranti — hanno collaborato con il Sozialistisches Bureau, con i Falchi (organizzazione indipendente, e di massa, della gioventù socialista), con altri gruppi della sinistra tedesca, alla preparazione degli incontri-dibattito su «Eurocomunismo e situazione italiana» nei quali sono stato relatore.

Presenti nella sala, e con interventi (assai polemici dopo l'articolo di Tempi Nuovi di violenta critica all'eurocomunismo) i compagni del DKP, che è il Partito comunista tedesco fedele alla linea sovietica. Presenti anche gli Jusos, i giovani socialisti, ai quali però ad Ulm il partito socialdemocratico, dal quale dipendono strettamente, ha vietato di figurare tra gli organizzatori. (Hanno detto i vecchi ai giovani: «straniero, eurocomunismo, va tutto bene: ma anche per lui deve valere il principio della Abrenzung», cioè dell'invalicabile confine a sinistra. Esso è sostenuto con durezza dalla direzione di destra dell'SPD, e ha portato recentemente alla espulsione del capo degli Jusos, Benneter, che quel principio metteva in discussione). Quanto ai sindacati, hanno addirittura «negato» la loro sala, che in un primo momento avevano invece promesso agli organizzatori.

Non sto facendo, quindi, un viaggio pacifico attraverso la vita politica tedesco-occidentale. Al contrario, la mia è una navigazione difficile, tra gli scogli delle ostilità preconcette di destra e di «sinistra», e le secche delle incomprensioni anche di molti gruppi aperti al dialogo, che non riescono però a «entrare» nella situazione e nella storia italiana. A queste discussioni in Germania sulla strategia dell'historisches Kompromiss vorrei dedicare la mia prossima corrispondenza.

L. Lombardo Radice

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri
11 - IX - 1977

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L.A. NAZIONE di FIRENZE del 4 FEB. 77

DA OLTRE DUE ANNI NON PUO' LASCIARE L'ALGERIA

Italiano emigrato per forza

E' l'ex dipendente di una impresa siderurgica che si era recato a lavorare in Nord-Africa - Ha sposato una libanese - Ad Algeri senza lavoro e senza soldi

Particolare impressione sta suscitando, negli ambienti dei lavoratori italiani di Algeri, la vicenda di Luigi Santella, un connazionale costretto da ventisette mesi a rimanere in Algeria senza occupazione alcuna e ormai senza più soldi. Le autorità non hanno rilevato alcun fatto specifico nei suoi confronti, nè sono pendenti denunce. Ufficialmente la vicenda è imputata a « disguidi burocratici ». Fatto sta che il Santella viene ogni volta rassicurato dalle autorità di Algeri cui si è rivolto, poi si reca all'aeroporto e la polizia di frontiera non lo lascia uscire per rientrare in Italia.

Luigi Santella arrivò in Algeria oltre quattro anni fa con un contratto biennale con la SNS (Società nazionale siderurgica) e conobbe sul posto di lavoro un medico libanese impegnato, anch'egli, a prestare la sua opera all'estero. Infatti era il sanitario di quel particolare cantiere industriale. Il medico aveva una figlia che il nostro connazionale sposò. Cominciarono i guai. Il medico libanese venne imprigionato per ragioni che forse non sono mai state abbastanza chiarite. Probabile si sia trattato di sospetti di spionaggio. Fatto sta che al Luigi Santella nessuno mosse mai il più piccolo addebito poichè la sua organizzazione familiare e in genere la sua vita non avevano niente a che fare con quella del suocero.

Concluso il contratto con la SNS, giusto ventisette mesi fa, il Santella si apprestò a rientrare in Italia. Finora gli è stato impossibile. Non è sottoposto ad alcun regime di sorveglianza o di controllo: solo che non può « uscire » dal paese. Si è rivolto già dai primi giorni alle nostre autorità consolari, ha inviato suppliche a mezzo mondo ma quando si presenta a un posto di confine per lasciare l' Algeria lo ricacciano indietro. In questi ventisette mesi ha finito i denari che aveva guadagnato lavorando per due anni con la società siderurgica e adesso, lui e sua moglie, sono mantenuti in piedi dalla carità degli altri connazionali. Le nostre autorità consolari non rilasciano alcun commento e vagamente fanno capire che, appunto, si tratterebbe di « disguidi burocratici ».

Altri casi di connazionali nei pasticci — ma per motivi ben più specifici e gravi di quanto qualcuno abbia mai potuto dire del Santella — sono quelli della droga. Passa dal Marocco verso l'Italia un traffico di *kif-kif* che sarebbe il concentrato della marijuana tranquillamente coltivata fra i monti intorno a Marrakech. Anche questa vicenda ha una sua curiosa complessità e quindi merita di essere raccontata. Sino al 1974 non vi erano notizie ufficiali del traffico ma verso la metà di quell'anno le autorità algerine, alla frontiera di Magnia, pescarono cento persone fortemente sospettabili di trasportare la droga. Venticinque erano italiani (per la storia quattro di Pisa e di Livorno) e metà vennero condannati con pene comprese fra i 3 e i 15 anni.

C'erano anche delle ragazze ma vennero subito rimpatriate.

C'è chi ritiene, anche ad Algeri, che la grande retata coincise con l'ingresso in Europa, ingresso in grande stile, delle droghe pesanti. Qualcuno interessato a spazzar via la concorrenza delle droghe leggere deve aver fatto arrivare qualche « elenco » a chi di dovere. Furono presi anche un americano e un inglese con cento chili di *kif-kif* dentro le rispettive roulottes e condannati a morte. Di recente si sono visti commutare la pena nell'ergastolo.

Ma il particolare abbastanza impressionante è anche un altro. Le autorità algerine, scoperta l'entità del traffico, fecero una legge penale più severa con validità « retroattiva ». Ci furono le proteste di varie ambasciate perché anche l'Algeria ha firmato la carta dei diritti dell'Uomo e come tutti sanno a una norma penale non si possono attribuire effetti retroattivi senza sconvolgere i principi del diritto. Così i nostri connazionali anche se scoperti in possesso di piccole quantità di droga presero, in forza della legge « nuova », delle gran legnate di condanne.

Tuttavia i provvedimenti furono mitigati da improvvise riduzioni di pena. Fatto sta che dei 25 condannati di allora, ne sono rimasti in carcere soltanto quattro. Ma altri dodici vi sono finiti alla spicciolata, dopo l'episodio del '74 e l'ultimo, proprio in questi giorni, è stato un ragazzo di Bolzano che aveva nello zaino cinquequecento grammi di *kif-kif*, proveniente appunto dal Marocco. Nel suo caso e inaspettatamente la condanna è stata mitissima, sei mesi. Lo hanno giudicato due giorni dopo l' arresto.

Gli italiani della droga sono nel carcere di Lambase insieme a mille altri carcerati. Gli europei in quel reclusorio sono soltanto il 5% perciò i problemi di frizione e di convivenza sono a dir poco terribili. Nessuno, dei mille, lavora. Nel gennaio scorso era stata annunciata una grazia presidenziale a tutti gli stranieri ma — anche questo curiosamente — il provvedimento ha funzionato solo in parte e solo per qualcuno. Son potuti tornare a casa, per esempio, americani condannati a venti anni e i nostri che magari ne hanno da scontare tre sono ancora lì. Dicono in certi ambienti che si tratta di « dosature politiche » sulle quali è impossibile influire.

Un caso a parte è rappresentato dal connazionale corriere o capo dei corrieri dei *dinari*. Come in molti sanno la moneta algerina, il *dinaro*, ha un suo corso politico e non è commerciabile all'estero, né è permesso portarla fuori dai confini nazionali. In questi giorni per acquistare un *dinaro* in una banca algerina occorrono 230 lire italiane. Sulla « piazza » di Zurigo lo stesso *dinaro* si trova — nel giro nero — a centoventi lire. Nella logica del contrabbando non poteva non accendersi un traffico fra la Svizzera e l'Algeria. E' accaduto un po' di tempo fa che le autorità di Algeri abbiano messo le mani su un gruppetto di trasportatori di valuta in arrivo appunto da Zurigo. Il loro arresto è stato mantenuto stretto segreto che, mesi dopo, non sapendo più niente sulla fine della « merce », abbia fatto capolino ad Algeri il « controllore » della linea, un italiano. Ma i suoi uomini avevano cantato e il suo nome figurava in testa a una certa lista. Lo hanno condannato per direttissima a dieci anni di carcere.

I reati che in Algeria — anche per gli stranieri — richiamano le pene più severe sono infatti il trasporto di droga, e non importa se leggera, e il commercio illegale di denaro. Adesso che la stagione turistica è aperta il consiglio può forse giungere utile a qualcuno.

Mauro Mancini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA di Roma del 6-7-77

Un vertice di esperti prepara le nuove norme

"Caso per caso" accettati gli studenti stranieri

di FELICE FROIO

ROMA — Per tutta la mattinata di ieri al ministero della Pubblica Istruzione si è discusso del problema degli studenti stranieri che hanno chiesto o chiedono di studiare nelle Università italiane. Il direttore generale dell'Istruzione, Domenico Fazio, il vice direttore delle relazioni culturali degli Affari Esteri, Fausto Marinucci, e altri esperti hanno cominciato a fare una casistica per regolare l'afflusso degli studenti provenienti da altri paesi.

E' trapelato poco di quello che si sta decidendo. Si è però appreso che per i borsisti non ci saranno limitazioni di alcun genere e che quasi certamente potranno continuare a frequentare i nostri atenei i giovani di lingua italiana, come, ad esempio, quelli del Canton Ticino. Gli esperti proseguiranno lunedì le riunioni, per definire il "regolamento" sull'ammissione degli stranieri. L'ordinanza dovrà essere emanata entro la fine di luglio, ma già nella prossima settimana si dovrebbero conoscere i requisiti richiesti per l'iscrizione.

La stampa greca (la Grecia è la nazione che manda il maggior numero di studenti in Italia) ha dato grande spazio alla decisione che sta per prendere il governo italiano. Il "Vradini", quotidiano filogovernativo, ha pubblicato un editoriale intitolato « Scorrettezza italiana », afferma che l'Italia ha violato apertamente l'accordo culturale e chiede che vengano comunicate « tempestive informazioni » delle decisioni definitive. I 1.500 aspiranti greci, secondo il quotidiano, corrispondono a tre studenti per ogni facoltà italiana e quindi «non si può parlare di superaffollamento».

« Ta Nea », giornale di opposizione centrista, scrive che la decisione italiana « è priva di fondamento morale e costituisce uno schiaffo contro lo Stato greco ». Il giornale annuncia che una delegazione di studenti e genitori greci verrà a Roma per incontrarsi con le autorità italiane. Altri giornali riportano le dichiarazioni fatte da esponenti dei partiti politici italiani per criticare la chiusura dei nostri atenei agli stranieri. Ieri alcune centinaia di studenti greci hanno organizzato una manifestazione davanti all'ambasciata italiana di Atene. L'ambasciatore Valdettaro ha ricevuto una delegazione di giovani di genitori e studenti.

Anche gli israeliani protestano e dicono che un eventuale blocco rappresenterebbe « un passo indietro nel cammino della democrazia ». Igal Przedecki, rappresentante degli studenti israeliani in Italia ha inviato telegrammi di protesta al ministero degli Affari Esteri e a quello della Pubblica Istruzione.

In una conferenza stampa i rappresentanti dei movimenti studenteschi di Africa, Asia e America Latina, hanno chiesto: che la disposizione ministeriale venga revocata; che si faccia un dibattito alle Camere sul problema; che il Parlamento stabilisca al più presto una normativa sugli studenti stranieri, che ne riconosca l'identità e ne tuteli i diritti.

Le polemiche continuano in Italia. Il sen. Giovanni Spadolini, presidente della Commissione istruzione del Senato, osserva che il problema del gran numero di studenti stranieri in Italia esiste. « L'esigenza di una limitazione adeguata degli accessi indiscriminati degli studenti stranieri », ha detto, « spesso senza reciprocità o senza contropartita è seria. Che la circolare Malfatti sia il modo migliore per risolvere il problema non direi ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo *di* Melbourne *del* 4-77

Non dovrebbe sorprendere la chiusura della «3ZZ»

Con l'inizio del nuovo anno finanziario 1977-78 il governo federale ha deciso la cessazione dell'esperimento della «radio d'accesso» 3ZZ di Melbourne che, nei trascorsi due anni, ha messo in onda trasmissioni dirette ai vari gruppi linguistici degli immigrati e, in inglese, ad organizzazioni minoritarie australiane.

Questo giornale, che salutò con compiacimento e calorosi auguri l'inizio dell'esperimento, si è visto costretto col passare del tempo a rivedere il proprio giudizio sulle trasmissioni delle radio etniche in generale, di fronte alla sfacciata strumentalizzazione politica della «3ZZ», al ridicolo dilettantismo della «3EA», all'offensiva irresponsabilità di ambedue le stazioni nel gestire mezzi di comunicazione finanziati dal danaro pubblico. Abbiamo, sempre, inoltre, finto di ignorare sia i caotici sviluppi dei programmi radiofonici in lingue straniere, sia gli attacchi platealmente ingiuriosi lanciati dai compiacenti microfoni della «3ZZ» a questo giornale.

È un giudizio duro, ma realistico e raggiunto dopo seria riflessione. Il tentativo di sommuovere e commuovere l'opinione pubblica sulla sorte toccata alla «3ZZ» non ci impressiona nè ci fa deflettere da una serena e ragionata linea di condotta. Sapendo da quali ambienti vengono, siamo abituati a prendere con le pinze i toni apocalittici e le frasi ad effetto su presunti «attentati alla libertà d'espressione», «distribuzione dei diritti delle minoranze», «democrazia calpestata», eccetera, eccetera.

Ci sono cose che non vengono dette per ovvi motivi dai contestatori e dai protestatari, e vogliamo solo sottolinearne alcune.

In primo luogo, la creazione di un ente radiofonico indipendente per le trasmissioni alle comunità etniche, unificando tutte le risorse disponibili ed evitando l'evidentissimo doppione della «3ZZ» e «3EA» a Melbourne, fu fatta a stragrande maggioranza, nel corso di un'indagine conoscitiva condotta dal Ministero dell'Immigrazione l'anno scorso, dagli esponenti delle collettività immigrate, inclusi alcuni che oggi montano sulle barricate di un'indignata quanto artificiosa e minoritaria protesta.

In un periodo di economie generali nella spesa pubblica, dal settore della previdenza sociale a quello dell'istruzione, solo il più partigiano e prevenuto degli osservatori poteva negare l'assurdità del doppione «3ZZ»-«3EA». Gli elementi più responsabili delle comunità immigrate hanno suggerito e raccomandato al governo federale: 1) l'assoluta riconferma del proseguimento dei servizi radiofonici nelle varie lingue parlate in Australia; 2) per Melbourne l'unificazione delle due stazioni etniche sotto il controllo di un ente autonomo, incaricato di una razionale estensione e strutturazione dei servizi radiofonici in lingue straniere in tutta Australia; 3) il miglioramento del livello tecnico e professionale delle trasmissioni stesse, improntate troppo spesso al più banale dilettantismo. E, più che elaborarle ed imporle di sua spontanea volontà, il governo ha accettato in

(CONTINUA A PAG. 14)

Annunciato nuovo ente radiofonico etnico

Esattamente dopo 25 mesi dalla sua inaugurazione, la stazione radio d'accesso «3ZZ» di Melbourne ha avuto tagliati i propri fondi dal governo federale che, con decisione resa ufficiale giovedì scorso, ne ha ordinato la chiusura «non appena possibile». Contemporaneamente è stata annunciata la prossima costituzione di un nuovo ente autonomo di gestione per le trasmissioni radio in lingue straniere, interamente staccato dall'Australian Broadcasting Commission (ABC) nella cui sfera di controllo ricadeva la «3ZZ». Nella giornata di venerdì gli undici commissari dell'ABC hanno preso atto della decisione di abolire lo stanziamento per la «3ZZ», riconoscendo al governo la piena e legittima autorità di decidere in materia ma nello stesso tempo invitandolo a riconsiderare la decisione.

Intanto i «comitati dei programmi etnici» che hanno curato le trasmissioni nelle varie lingue e lo stesso gruppo di coordinamento delle operazioni della «3ZZ» hanno lanciato una campagna pubblica di dimostrazioni, proteste e petizioni, nel tentativo di far rientrare la decisione governativa ed hanno minacciato di proseguire ad oltranza le trasmissioni anche occupando i locali della stazione radio, con l'appoggio di alcuni sindacati.

Il comunicato congiunto del ministro per le Poste e Telecomunicazioni, Eric Robinson, e del ministro per l'Immigrazione e Affari Etnici, Michael MacKellar, dopo avere annunciato la costituzione di un nuovo ente di gestione per le stazioni radio etniche «2EA» di Sydney e «3EA» di Melbourne, afferma fra l'altro:

«La decisione ha tenuto conto della marcata preferenza dimostrata dagli ambienti delle comunità etniche per un servizio radiofonico in lingue straniere controllato da un ente indipendente che si renda interprete delle loro esigenze.

«Siamo fiduciosi che l'approccio adottato dal governo risponde ai desideri ed ai migliori interessi delle comunità etniche, assicurando nello stesso tempo l'utilizzazione ottimale delle risorse disponibili.

«Sotto molti aspetti le stazioni radio «3EA» e «3ZZ» si rivolgono agli stessi ascoltatori. Il govenro ha riconosciuto l'irrazionalità di questo doppione ed ha di conseguenza deciso che non vengano più erogati stanziamenti all'ABC per proseguire l'esperimento della «3ZZ» nel 1977-78».

Il decreto legge per la costituzione del nuovo ente radiofonico per le trasmissioni in lingue straniere verrà presentato verso la fine di agosto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *di* ..... *del* .....

linea di massima tali considerazioni scaturite dalle collettività immigrate. Era l'unica via per rimediare a quello che era stato un errore di fondo, e cioè alla creazione, a distanza di pochi mesi a Melbourne, di due stazioni radio pubbliche, una dentro ed una fuori dell'ABC, in concorrenza per gli stessi gruppi di ascoltatori e sostanzialmente con gli stessi contenuti per quel che riguarda l'80 per cento dei programmi: le trasmissioni di musica leggera.

È vero, la «3ZZ» voleva o doveva essere una «radio d'accesso», aperta a gruppi e interessi minoritari, o meglio «aperta a tutti», meno che a partiti politici e ad interessi commerciali. In realtà chi ne ha seguito le trasmissioni, chi ne ha valutato obiettivamente i contenuti e le tendenze, non ha potuto non notare un «circolo chiuso» di suoi microfoni di commentatori e attivisti che pendevano in una direzione unica: per alcuni gruppi etnici quella di una contestazione di sinistra, per altri gruppi etnici quella di una contestazione anticomunista; contestazioni che spesso cadevano nel più vieto estremismo e qualche volta hanno rasentato la diffamazione personale e collettiva.

Chi ha detto queste cose? Qualche lurido reazionario? Qualche decrepito estremista di destra? Potrebbe anche darsi. Ma sta di fatto che questa, e consimili e peggiori, cose sono state dette e confermate dall'apposito sottocomitato per le trasmissioni etniche della Commissione parlamentare permanente degli Affari Esteri e Difesa. Il sottocomitato, presieduto dal deputato laburista del Western Australia Kim Beazley, ebbe ad esempio a concludere che le trasmissioni in arabo della «3ZZ» durante la crisi libanese alimentarono esplosivi attriti nelle comunità medio-orientali.

Nè la valanga di proteste per specifiche trasmissioni della «3ZZ» ha interessato soltanto le comunità di lingua araba, bensì anche i greco-ciprioti e i turco-ciprioti, i greci, i turchi, gli italiani stessi, raggiungendo toni e proporzioni preoccupanti in relazione alle componenti croata e serba della comunità jugoslava e in relazione a quasi tutte le collettività di immigrati dall'Europa orientale. Infatti, s'è verificato un costante e sensibile urto fra le naturali tendenze dei comitati linguistici preposti alle trasmissioni ungheresi, ceche, polacche, russe, ecc., e le pressioni delle ambasciate e dei consolati di quei Paesi che non potevano ovviamente «tollerare» le linee di pensiero degli esuli anticomunisti.

La situazione all'interno della «3ZZ» era giunta al limite dell'incontrollabilità. E i pochi coordinatori generali di lingua inglese, quantunque oggi si agitino e protestino, non sono mai stati in grado di rispondere, nè tantomeno vegliare i contenuti e il tenore delle trasmissioni.

Oggi c'è chi grida allo scandalo perchè il governo nazionale, dopo un lungo esame della situazione, sta tentando di mettere un po' d'ordine in questo caos ed affidare ad un ente nuovo ed autonomo, e rappresentativo delle comunità etniche stesse, un difficile settore di comunicazioni di massa che l'Australian Broadcasting Commission non è stata in grado di gestire con imparzialità ed efficienza.

È il momento di lasciare da parte gli isterismi istrionici di chi s'è visto togliere di mano un microfono, che considerava un irrinunciabile «giocattolo» personale, e pensare a dare con serietà e responsabilità un contributo alla creazione della nuova struttura della radio etnica: una realtà permanente nel mondo delle comunicazioni di massa in Australia che è troppo importante nella nostra società democratica per lasciarla affogare nell'improvvisazione, negli sprechi, nell'arbitrio e nella demagogia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia AISE *di* Roma *del* 6-VII

aise- la consulta regionale per l'emigrazione dell'abruzzo si riuni sce per la prima volta. disposti interventi a favore degli emi grati per 530 milioni utlizzabili immediatamente.

l'aquila 4/7/77 (aise) a due anni dalla pubblicazione della legge regionale che ne prevedeva l'istituzione, si e' riunita nei giorni scorsi per la prima volta la consulta regionale per l'emi grazione dell'abruzzo.
dopo un esame generale dei problemi maggiori la consulta si e' dei cata alla ricerca di una soluzione valida per i circa trentamila emi grati abbruzzesi rientrati dall'estero la maggior parte dei quali so no andati a ingrossare le file dei disoccupati.
in relazione alla gravita' della situazione la consulta ha deciso di utlizzare con effetto immediato il residuo dei fondi a dispo sizione, residuo che ammonta a circa 530 milioni di lire, come si ricordera', inattesa che la consulta venisse insediata i fondi erano stati gestiti direttamente dalla giunta regionale che aveva disposto in passato alcuni tipi di provvidenza per le prime necessita' dei rien trati.
tra gli altri obbiettivi che la consulta ha deciso di conseguire vi sono l'approfondiemento dell'analisi, del flusso migratorio la creazione di un centro regionale di docultazione e ricerca sul la emigrazione e una indagine conoscitiva delle reali strutture democratiche, quali associazioni all'estero, patronati, centri cul turali e circoli, allo scopo di studiare un piano organico e globale che preveda la partecipazione attraverso queste strutture, degli emigrati alla vita della consulta che si propone di coinvolgere nel la sua attivita' anche gli enti locali e la regione stessa. (aise)
gm' 1520

Ministero degli Affari Esteri

IV · VII 4

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Discussione *di* Roma *del* 4.7.77

L'on. Armella spiega la proposta d.c. sul voto agli emigranti

Se non possono tornare facciamoli votare dove sono

Il voto degli italiani residenti all'estero sta tornando d'attualità anche in vista delle prossime elezioni del Parlamento Europeo, previste per la primavera-estate del '78. La Democrazia Cristiana, già da tempo, ha segnalato la necessità di consentire ai connazionali che si trovano fuori dai confini del Paese di poter votare, senza rientrare in patria, in occasione di consultazioni elettorali. Della questione è ora finalmente investito il Parlamento. All'on. Angelo Armella, relatore, 52 anni, ex segretario provinciale della DC di Alessandria, ex Presidente della Provincia di Alessandria, ex assessore regionale alla Sanità per il Piemonte abbiamo chiesto di chiarirci i termini del problema.

Domanda: Perché la DC ha presentato una proposta per far votare gli italiani residenti all'estero?

Risposta: Perché si è sempre parlato, senza mai attuarlo, del precetto costituzionale che tutti i cittadini, uomini e donne, sono elettori senza esclusione alcuna e che la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale per consentire l'esercizio dei diritti civili in condizione di parità. Questi principi sono sanciti negli articoli 48 e 3 della Costituzione.

Oggi non si tratta di riconoscere il diritto degli italiani all'estero di votare perché questo diritto è già garantito dalla Costituzione e dalle leggi elettorali che consentono appunto a tutti i cittadini non residenti in patria di mantenere l'iscrizione o di reiscriversi nelle liste elettorali.

D.: Allora di che si tratta?

R.: Si tratta di rendere concretamente operante questo diritto. Infatti i certificati elettorali dei connazionali residenti fuori Italia restano per la maggior parte dei casi inutilizzabili. La verità è che le difficoltà del viaggio, il timore di perdere il posto di lavoro, la spesa per il rientro sono tutti fattori che scoraggiano dal venire in Italia per votare.

D.: Come concretamente si prevede di far votare i nostri connazionali?

R.: Il certificato elettorale deve essere rilasciato su richiesta scritta dal comune di origine chè deve avvertire il Consolato. Il voto può esercitarsi presso le sedi consolari secondo taluni, per corrispondenza, secondo altri, con scrutinio presso le ambasciate o presso i seggi del comune di origine. Il comune, in tal caso, deve fornire la scheda all'elettore rimettendogliela con le dovute garanzie come avviene in altri Paesi stranieri.

D.: Come mai questa legge così ovvia non è stata ancora approvata?

R.: Sono note le posizioni espresse dai vari gruppi. I comunisti si sono espressi in senso contrario all'estensione del voto ai connazionali residenti all'estero poiché ritengono che vi siano difficoltà per far propaganda nei Paesi stranieri. Altri vorrebbero limitare il voto agli emigrati in Europa, creando così una discriminazione intollerabile.

Il problema è di rendere giustizia ai nostri connazionali e la soluzione non deve essere subordinata a calcoli di convenienza sulle previsioni del risultato del voto. Sarebbe ir[illegible] meschinire i termini del problema e offendere la sensibilità dei nostri emigrati.

D.: Quali sono le prospettive per l'approvazione della legge?

R.: La legge è ora iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea di Montecitorio, ma, per ottenere l'iscrizione, abbiamo dovuto ricorrere alla rigorosa e inusitata applicazione del regolamento in base al quale 10 deputati o il proponente possono chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno di una legge quando siano decorsi inutilmente 4 mesi dalla sua assegnazione alla competente Commissione.

Nel nostro caso, la proposta era rimasta giacente presso la commissione Affari Costituzionali senza che fosse nemmeno inserita nell'agenda dei provvedimenti da esaminare. Abbiamo perciò chiesto, circa 100 deputati, che dell'esame della legge venisse investita l'Assemblea. Ora spetta alla Conferenza dei Capi Gruppo, che determina l'ordine dei lavori, prendere una decisione al riguardo. Nei prossimi giorni l'Aula dovrebbe cominciare a discutere la legge proposta dalla DC insieme con le altre presentate sullo stesso argomento da gruppi diversi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

(11)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Panorama di Milano del 5-VII-77

AUSTRALIA

Ricchi con marianna

La chiamano « Calabresi corn », granoturco dei calabresi, e sta facendo arricchire (e finire in carcere) decine di agricoltori italiani emigrati in Australia. La coltivazione illegale di marijuana è ormai sviluppatissima nell'immenso triangolo di territorio compreso fra Sydney, Griffith (Nuovo Galles del Sud) e Adelaide. E gli italiani, soprattutto calabresi, sono diventati gli specialisti di questo tipo di coltura (la distribuzione, invece, è in mano agli immigrati greci). Accanto a pomodori e patate, nelle loro fattorie crescono le rigogliose piante di canapa indiana.

Il giro di affari è colossale, anche se all'agricoltore tocca solo il 20% circa del valore finale della merce. La polizia australiana calcola che un ettaro coltivato a marijuana renda al coltivatore 750 mila dollari, circa 700 milioni di lire, e agli spacciatori al minuto fino a 3 milioni e mezzo di dollari.

Nei giorni scorsi, vicino ad Adelaide un agricoltore italiano è stato trovato in possesso di due tonnellate di canapa indiana: valore più di un milione di dollari. A Fairfield, un sobborgo « italiano » di Sydney, l'improvvisa dimostrazione di ricchezza da parte di qualche « paesano », una macchina superlussuosa, una nuova casa, un matrimonio o un battesimo con oltre mille invitati suscitano ormai l'immancabile commento: « Ha fatto i soldi con la "marianna" ».

Isolamento. A Griffith, 640 chilometri da Sydney, una delle zone agricole più ricche dell'Australia, bonificata anche dal lavoro di 30 mila italiani arrivati dopo il 1947 (primi furono i veneti, poi i calabresi e i siciliani), il 30% delle fattorie di modeste proporzioni, una decina di ettari o poco più, appartiene agli immigrati originari di Platì o di Catanzaro. Il relativo isolamento dei poderi, la scarsità dei controlli e il clima favoriscono la coltivazione su larga scala. In due sole incursioni della squadra antinarcotici in due fattorie di Euston e Coleambally, nella zona di Griffith (in totale 15 ettari coltivati a marijuana), la polizia ha sequestrato droga per 100 milioni di dollari: tutta la produzione annuale di frutta e verdura dell'intera regione di Griffith non supera il valore di 60 milioni di dollari.

Il boom del « granoturco calabrese » ha portato vantaggi economici in tutta la zona. I costosi viaggi di vacanza in Italia diventano sempre più frequenti, battesimi e matrimoni con centinaia di invitati sono ormai la norma, fornendo alla polizia una chiara indicazione delle famiglie più impegnate in questa attività. Si è sviluppato anche un fiorente bracciantato agricolo nella stagione del raccolto. Il preside di una scuola locale, padre Desmond, ha raccontato che gli studenti delle scuole superiori, lavorando di notte come braccianti, possono guadagnare fino a 400 dollari per volta. Vengono prelevati e riportati in paese in autocarro e, per motivi di sicurezza, arrivano bendati sul posto del raccolto.

Nel raid di Coleambally sono stati arrestati quattro calabresi, Pasquale e Giuseppe Agresta, Luigi Pochi e Leonardo Gambacorta. La difesa ha inutilmente cercato di sostenere che gli accusati intendevano utilizzare la fibra delle piante per fabbricare cordami. Un altro italiano, Claudio Della Lucia, è stato protagonista di un caso clamoroso a Dubbo, nel Nuovo Galles del Sud. Con un complice è stato accusato di aver sequestrato altri cinque italiani costringendoli a lavorare sotto la minaccia dei fucili nella sua piantagione di canapa indiana. I cinque connazionali, liberati dalla polizia, erano entrati nel podere, grande quattro ettari, per rubare le piantine di marijuana ormai mature.

Giuliano Montagna

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL RESTO del CARLINO *di* Bologna *del* 5.7.77

IL PARLAMENTO EUROPEO

Voto all'estero per gli emigrati

I singoli Parlamenti nazionali dei nove Paesi della Comunità europea si stanno regolarmente pronunciando, nei tempi previsti, in favore dell'elezione a suffragio universale diretto dei membri del Parlamento europeo a partire dal 1978. Dopo il Parlamento italiano hanno già dato la loro approvazione i Parlamenti di Francia, Germania e Olanda (in quest'ultimo paese con il voto contrario dei rappresentanti del Partito comunista e del Partito delle riforme protestanti).

Anche il governo britannico, nonostante le difficoltà che Callaghan continua a incontrare, a questo proposito, all'interno dello stesso partito laburista, ha presentato alla Camera dei Comuni, il 24 giugno, un progetto di legge per l'approvazione delle elezioni europee e con l'indicazione del sistema elettorale suggerito (rappresentanza proporzionale fondata su liste regionali).

In relazione alle vicende parlamentari verificatesi in Francia per l'opposizione dei gollisti, acquista senz'altro rilievo il fatto che, dopo la approvazione, senza voto da parte dell'Assemblea nazionale, il Senato abbia dato la sua approvazione il 24 giugno, con 243 voti favorevoli, nessuno contrario e 23 astenuti (20 comunisti e 3 indipendenti).

Dati i tempi lunghi delle nostre procedure parlamentari sembra quindi giunto il momento perché il Parlamento italiano affronti la discussione sul sistema elettorale che si intende adottare per le elezioni europee: vi è accordo sul principio dello scrutinio proporzionale; occorrerà scegliere tra lista nazionale e liste circoscrizionali perseguendo l'obiettivo di avere nel Parlamento europeo la rappresentanza di tutte le principali forze politiche nazionali. Ma in tale contesto sarà soprattutto necessario adottare disposizioni adeguate per permettere agli italiani che risiedono negli altri Paesi della Comunità di poter esercitare sul posto il diritto di voto senza dover rientrare in Italia.

L'occasione delle prossime elezioni europee deve essere dunque utilizzata per almeno iniziare il cammino nella giusta direzione. Si tratta di eleggere i membri del Parlamento europeo; di un Parlamento, cioè, che sarà chiamato a contribuire all'elaborazione di norme, di direttive, di orientamenti, di posizioni politiche che saranno valide per tutti gli Stati membri.

La prima elezione europea costituisce un fatto fondamentale nella vita della Comunità; ne rafforza la struttura democratica e sollecita la partecipazione popolare al processo d'integrazione europea. Occorre perciò fare tutto il possibile perché questa partecipazione popolare si realizzi al massimo.

Per dare applicazione, quindi, ad un chiaro precetto costituzionale, per corrispondere agli interessi degli italiani all'estero residenti nel territorio della Comunità e per favorire il pieno successo della prima elezione europea, mi sembra indispensabile che il nostro Parlamento introduca nella legge elettorale in elaborazione le necessarie disposizioni per consentire agli italiani residenti nel territorio della Comunità di esercitare il loro diritto di voto sul posto, in seggi elettorali costituiti sotto l'autorità dei Consolati italiani.

Questa, data l'urgenza di provvedere, sembra l'unica soluzione immediatamente praticabile in attesa di trovarne altre che, nel rispetto delle nostre norme costituzionali, possano valere per gli italiani all'estero. In questo stesso senso si è pronunciato, nelle scorse settimane, l'attuale Parlamento europeo esprimendo l'auspicio che «*i paesi interessati prendano le misure necessarie e si diano assistenza reciproca per consentire che i cittadini di uno Stato membro, aventi diritto, possano esprimere il loro voto per le liste del Paese di origine nel Paese in cui si trovano al momento delle elezioni*».

Ciò implica, naturalmente, la soluzione di una serie di problemi pratici per i quali è necessario l'accordo, la cooperazione e anche l'assistenza materiale da parte dei governi, degli enti regionali e degli enti locali degli altri Paesi della Comunità. Contatti già intervenuti al riguardo hanno permesso, però, di accertare che tutti sono disposti a fornire il massimo appoggio.

Cesidio Guazzaroni

Lo stesso articolo é stato pubblicato sulla "Nazione"

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA *di* Roma *del* 5.7.77

-zczc
n. 340/2
regin
seminario formez su emigrazione e regioni meridionali

(ansa) - roma, 4 lug - presso l'hotel jolly di roma e' iniziato il seminario organizzato dal formez su ''l'emigrazione e le regioni meridionali''. nella presentazione del rapporto di sintesi dell'indagine il dottor gianfausto rosoli, direttore del ''centro studi emigrazione'', si e' soffermato in particolare sul momento attuale di crisi dell'italia e sulla recessione dei movimenti migratori che, tuttavia, rimangono piu' elevati rispetto al flusso degli altri paesi del mediterraneo. il problema - ha rilevato rosoli - e' di utilizzare la manodopera di ritorno secondo una duplice direttrice: in primo luogo la scanalizzazione delle risorse monetarie, anche quelle giacenti presso le banche estere, verso foeme cooperativistiche; in secondo luogo la valorizzazione delle risorse lavorative e le qualifiche degli emigrati. in questa prospettiva gli emigrati devono trovare la fiducia da parte dell'apparato amministrativo e statale per poter diventare i protagonisti dello sviluppo nelle zone di esodo che sono sdtate troppo a lungo provate dall'abbandono delle forze piu' valide.

il seminario proseguira' domani mattina con una tavola rotonda nel corso della quale, parotendo dai dati di analisi quantitativa e qualitativa dell'indagine formez, si giungera' alle indicazioni operative. nel pomeriggio si terra' un incontro dibattito sul tema ''istituzioni e quadri nel nuovo modello di comportamento politico amministrativo nei confronti degli emigrati''.
h 2026 com/cc
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI IV - 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA ANSA di Roma del 5.7.77

esperimento pilota per italiani in belgio

(ansa) - bruxelles, 4 lug - la commissione esecutiva europea ha deciso di finanziare in parte un esperimento pilota in belgio per fvorire l'inserimento di lavoratori italiani emigrati. lo ha reso noto oggi a bruxelles un portavoce della commissione precisando che il contributo dell'organo comunitario sara' di 5,7 milioni di franchi belgi (pari a circa 120 milioni di lire) a carico del fondo sociale europeo (fes).

l'esperimento si concretizzera' in un ciclo di formazione destinato a venti italiani della zona di liegi. l'iniziativa e' del centro studi dei problemi della popolazione attiva e degli investimenti in risorse umane (ceppac) di bruxelles.

il costo complessivo del progetto sara' di 16.238.000 franchi belgi (quattrocento milioni di lire circa). l'esperimento si svolgera' tra l'estate di quest'anno e l'autunno del 1978. la parte scoperta verra' finanziata dal ceppac e dall'ufficio nazionale dell'impiego belga.

il ciclo di formazione - che si iniziera' dopo una fase preparatoria di circa tre mesi e mezzo - comprendera' una tappa di formazione linguistica di nove mesi, una di formazione socio-culturale di cinque e una di formazione professionale da tre a otto mesi.

l'esperimento e' nato dalla constatazione delle difficolta' che gli emigranti hanno ad inserirsi nel paese nel quale si sono trasferiti.

h 1735 fc/cc

nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 5.7.77

Un convegno della FAST su Europa e ambiente

Milano, 4 luglio

Si è tenuta oggi alla FAST (Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche) la prima sessione del convegno « Una sola Europa, un solo ambiente».

I lavori sono stati aperti da un intervento del prof. Umberto Pellegrini, presidente della FAST, il quale, nel rivolgere il saluto ai relatori ed a tutti gli intervenuti, ha sottolineato come « la FAST abbia sollevato tra i primi il problema della gestione e protezione delle risorse ambientali » e come « questa attività sia cominciata proprio in un periodo — gli anni cinquanta e quelli della ricostruzione — quando le attenzioni della classe dirigente erano necessariamente rivolte altrove ». Se in quel periodo — ha affermato Pellegrini — ciò che interessava era la crescita economica del punto di vista quantitativo, oggi è la qualità del livello di vita che interessa l'uomo, perché, solo un progresso che non intacchi l'ambiente di vita, può garantire alla specie umana la sopravvivenza ».

Su questo aspetto si è soffermato, nella prima parte del suo intervento, l'on. Giorgio Postal, intervenuto in rappresentanza del ministro per la Ricerca scientifica, sen. Mario Pedini.

All'insegna del « si può morire di progresso oggi » e del « primum vivere », il sottosegretario ha sottolineato « l'impellente necessità di una politica per risanare l'ambiente, che può nascere solo da un preciso scambio osmotico tra cultura e ricerca scientifica. Dopo un primo periodo — egli ha detto — di limitata attenzione da parte della Comunità per i problemi dell'ambiente, questi hanno trovato ampio spazio anche a Bruxelles, a partire dal 1971 ».

Il dott. Carpenter, direttore del servizio ambiente e protezione del consumatore della CEE ha descritto « le linee del nuovo programma di politica ambientale della CEE per il periodo 1977-81 ». « Le direttive di tale programma — egli ha detto — devono poi essere tradotte in un programma di interventi precisi per ciascun tipo di inquinamento programmi che saranno necessariamente differenziati per tenere conto delle diverse caratteristiche politiche, economiche, geografiche e per le diverse situazioni istituzionali ».

Successivamente ha preso la parola il dott. Tamberi, della regione Lombardia. « La regione — ha detto Tamberi — si è dedicata ad una politica normativa territoriale: parchi, pianificazione urbanistica, cave. Per queste ultime, che sono ora più di 1500 nella nostra regione, è stato predisposto uno speciale provvedimento sulle acque: ripulitura dei fiumi, protezione di zone umidi (viotopi e geotopi) costituzione di fasce di protezione intorno ai laghi ed ai fiumi in cui sono impedite localizzazioni produttive e abitative ».

E' intervenuto poi come rappresentante del Comune di Roma, il dott. Angelozzi, il quale ha voluto rendere noti i tempi ed i modi della tutela delle acque svolta dal Comune di Roma a partire dal 1968. Il professor Moroni, del laboratorio di ecologia dell'Università di Parma, ha esposto i problemi riguardanti la formazione sui problemi della gestione ambientali. Egli ha ricordato che si terrà fra breve una conferenza dell'UNESCO a Tiflis (URSS), proprio sui problemi della formazione relativa ai problemi ambientali.

Ha concluso i lavori della mattinata, l'ing. S. La Rocca, dirigente del Formez, ricordando che il Formez ha elaborato, con la collaborazione della FAST, un progetto per un centro per la formazione sui problemi della gestione delle risorse ambientali, per i quadri delle amministrazioni locali delle Regioni del Mezzogiorno.

Diminuisce la disoccupazione nella Comunità

I disoccupati della CEE sono diminuiti dell'1,8 per cento ad aprile, e alla fine del mese risultavano 5,4 milioni contro 5,52 milioni a fine marzo. In totale la percentuale dei disoccupati iscritti in rapporto alle forze di lavoro erano il 5,3 per cento a marzo e il 5,2 per cento ad aprile. Questo relativo miglioramento è stato avvertito in quasi tutti i paesi della Comunità.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO *di* Roma *del* 5.7.77

Politica contraddittoria del Governo federale

La difficile condizione dell'emigrato in Svizzera

Da una parte, sotto la pressione di organismi internazionali e di interlocutori degli altri Stati, vengono assunti impegni per superare inaccettabili situazioni umane e giuridiche; dall'altra, si adottano provvedimenti che vanificano quegli stessi impegni — Il caso degli « stagionali » e la prassi della polizia

E' possibile affermare, sulla base di precisi comportamenti politici espressi negli anni più recenti dal Governo federale svizzero in materia di emigrazione, che esistono due procedure di definizione giuridica della situazione dei lavoratori migranti, tra loro contraddittorie ed ambivalenti.

Da una parte, infatti, il Governo federale, sotto la pressione degli organismi internazionali e degli interlocutori di altri Stati (in particolare l'Italia) sottoscrive in materia di manodopera straniera impegni bilaterali e multilaterali tendenzialmente rivolti al risanamento di condizioni inumane e giuridicamente inaccettabili; dall'altra, nel suo normale legiferare interno in materia di lavoratori migranti, il Governo federale adotta misure unilaterali di regolamentazione del mercato del lavoro, che puntualmente vanificano o rendono inoperativi gli impegni presi sul piano internazionale.

Questa duplice procedura viene generalmente giustificata dalle autorità svizzere come forzoso adeguamento alla tensione anti-stranieri presente nel Paese. I fatti più recenti, verificatisi nei riguardi dei lavoratori stagionali sono difficilmente riconducibili ad una interpretazione « giustificativa » di questo tipo ove si consideri che: il referendum anti-stranieri votato nel marzo 1977 ha registrato una schiacciante sconfitta degli xenofobi (75% di « no »); il numero di lavoratori stagionali ha ormai raggiunto livelli insignificanti (si è scesi a 60.000 unità nel 1976, rispetto ai 196.000 stagionali del 1972), tali cioè da non costituire un pericolo di destabilizzazione del mercato interno.

Può essere utile rilevare quanto si è verificato nel caso dei lavoratori stagionali. Alla riunione della commissione mista del giugno 1972, la delegazione svizzera, rispondendo alle pressioni del governo italiano (che denunciava la situazione dei lavoratori impiegati per più di 11 mesi all'anno e considerati giuridicamente « stagionali » e la non avvenuta trasformazione dei permessi stagionali in annuali per circa 30.000 lavoratori italiani che riempivano le condizioni giuridiche previste dall'accordo del 1964) affermava che « la soluzione del problema rappresentato dagli stagionali è compresa nella politica a lungo termine programmata dal governo svizzero » e che « l'obiettivo finale a cui tende questa politica è di limitare lo statuto di stagionale soltanto a quei lavoratori occupati in settori di attività avente un vero carattere stagionale ».

Trasformazione in « annuali » dei « stagionali »

La delegazione dichiarava, inoltre, che « sarebbe stata assicurata la trasformazione completa in annuali di tutti gli stagionali che hanno riempito le condizioni giuridiche previste », aggiungendo che questo impegno « non riguardava soltanto gli stagionali che soddisfano al momento attuale le condizioni previste, ma anche tutti coloro che con l'andar del tempo adempiranno alle condizioni stesse ».

A riprova della volontà di voler risolvere in positivo questa grave situazione di ingiustizia, la delegazione svizzera annunciava, infine, la sua intenzione di diminuire il periodo di attesa per la trasformazione dei permessi stagionali in annuali da 45 a 36 mesi, e ciò a partire dal 31 dicembre 1975.

Solo 4 mesi dopo, e precisamente il 21 ottobre 1972, una circolare amministrativa della Polizia degli stranieri fissava per il 1973 al 1 aprile la data di ingresso degli stagionali con l'obbligo di lasciare la Svizzera prima di Natale. Questa decisione contraddiceva in maniera aperta le dichiarazioni della delegazione svizzera alla Commissione mista del giugno 1972,

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE *di* Milano *del* 5.7.77

Preoccupazioni per le sorti della libertà d'insegnamento e critiche alla riforma

L'accademia dei Lincei giudica affrettata la chiusura dell'Università agli stranieri

Roma, 4 luglio

Mentre il Senato sta discutendo, in sede di commissione referente, il disegno di legge governativo per la riforma universitaria, l'Accademia dei Lincei, il più prestigioso sodalizio scientifico del nostro Paese, ha espresso al ministro Malfatti, con documenti ufficiali, le proprie preoccupazioni per le sorti della libertà di ricerca e di insegnamento

Tali preoccupazioni sono state espresse in una riunione svoltasi nei giorni scorsi, nella sede dell'Accademia a Palazzo Corsini in via della Lungara a Roma, alla quale era presente lo stesso ministro della Pubblica Istruzione. L'Accademia, per l'occasione, si era convocata a «classi riunite», cioè soci della classe umanistica e di quella scientifica.

Dopo che il presidente, Beniamino Segre, ha aperto i lavori con una breve introduzione, ricordando che i Lincei avevano istituito due commissioni per uno studio della riforma universitaria dopo aver ricevuto dal ministro Malfatti il relativo progetto, hanno preso la parola i due relatori delle commissioni stesse, Massimo Pallottino, archeologo di fama mondiale, e Giovanni Pugliese, giurista.

Gli accademici, concordando con molti punti della progettata riforma, quali la diversificazione dei titoli di studio e l'istituzione del dottorato di ricerca, hanno apertamente criticato uno dei postulati dell'articolo 40, secondo il quale la metà dei posti a disposizione per professori universitari di ruolo saranno riservati a coloro che hanno ricoperto per nove anni incarichi di insegnamento. Secondo i Lincei, ciò sarebbe in aperto contrasto con quella che è stata finora la figura giuridica del professore universitario di ruolo: si tratta di un dipendente dello Stato dalla particolare situazione giuridica, l'unico per il quale non sia richiesto alcun titolo di studio o giuramento di fedeltà; neanche la cittadinanza italiana è necessaria.

L'introduzione di un principio burocratico di «anzianità» preferenziale, secondo i Lincei, lederebbe in modo grave la garanzia costituita da quello che è stato definito «un serbatoio di coscienze e di intelligenze non condizionabili».

L'altro punto della riforma su cui si è concentrata l'attenzione degli accademici è costituito dal problema della libertà di ricerca e di insegnamento, posto dalle norme che regolano il funzionamento dei dipartimenti e dei loro organismi di governo, per i quali è prevista l'introduzione di criteri elettivi ai fini della formazione degli organi collegiali. In entrambe le relazioni sono state espresse «raccomandazioni» per la salvaguardia della libertà di ricerca e di insegnamento, nel senso di evitare che tali principi, proclamati in teoria intoccabili, vengano poi svuotati dai meccanismi concreti nella definizione delle norme interne dei dipartimenti e di quelle relative alla formazione delle decisioni. Secondo la valutazione degli accademici, la salvaguardia di queste libertà fondamentali appare «fragile» nella formulazione del testo governativo:

Nella stessa sede si è discusso anche dei provvedimenti che il governo si appresta a prendere per il «blocco» delle iscrizioni di studenti stranieri nelle nostre Università. Pur concordando con la necessità di adottare dei provvedimenti per arginare in qualche modo la presenza di stranieri nei nostri atenei, o comunque per far sì che il costo dei loro studi non sia tutto intero a carico della comunità nazionale, gli accademici hanno valutato come «affrettato» il blocco che si sta per attuare, affermando la necessità di distinguere fra chi viene in Italia solo perché qui non c'è il numero chiuso, e chi invece viene in Italia per studi specifici sul nostro Paese.

f. mez.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MANIFESTO *di* Roma *del* 5.7.77

STUDENTI STRANIERI

Chi sono, come vivono i giovani «emigrati culturali» che il governo vuol cacciare

Roma. Al presidente del consiglio, al presidente del senato, al presidente della camera; al ministro della pubblica istruzione, a quello degli interni e degli esteri; ai presidenti delle commissioni pubblica istruzione del parlamento; ai rettori delle università; ai partiti e ai sindacati gli studenti stranieri hanno inviato, tramite l'Ucsei (ufficio centrale studenti esteri in Italia) altrettanti telegrammi per sollecitare la revoca del provvedimento che, a partire dal prossimo anno accademico, vieta loro l'iscrizione presso le nostre università.

Nel corso della conferenza stampa svoltasi nella sede dell'Ucsei (un'organizzazione costituita 16 anni fa), sono state messe a fuoco e denunciate le recenti misure repressive adottate nei loro confronti, e nel contempo è stata chiesta la solidarietà di tutte le forze democratiche italiane. Chi sono e come vivono questi studenti? «Siamo dei veri e propri emigranti – dicono –; veniamo per lo più dai paesi del terzo mondo (Africa, America Latina e Asia) alla ricerca di lavoro e di possibilità per studiare, inesistenti nei nostri paesi d'origine perché o sono poverissimi, o retti da regimi dittatoriali».

Secondo quanto si legge in un lungo comunicato, sempre dell'Ucsei, le ragioni del provvedimento nulla hanno a che fare con le cattive condizioni delle nostre università: «le ragioni reali del divieto ministeriale ci sembrano invece collegate ai cosiddetti problemi di ordine pubblico. È abbastanza frequente sentir collegare e accomunare «lo straniero» al disturbatore, quando non lo si definisce più direttamente come un terrorista».

Sempre durante la conferenza stampa, uno studente africano con crudezza e precisione racconta della loro condizione. Vogliamo – dice – una carta internazionale che tuteli i nostri diritti; diritti umani innanzitutto (alcuni di noi dormono nelle stazioni, un posto letto può costare anche 40-45 mila lire, e muoiono di fame); chiediamo di poter usufruire (visto che come tutti gli altri studenti anche noi paghiamo le tasse) dei servizi. Oggi a noi stranieri non è permesso mangiare un piatto di minestra nelle mense universitarie, non abbiamo assistenza medica, un posto dove dormire. Vorremmo – e questa è forse la richiesta fondamentale – avere una carta di soggiorno per il periodo dei nostri studi, senza più sottostare alla sorveglianza della politica. Al contrario, gli studenti stranieri, soprattutto quelli provenienti dal terzo mondo, sono alle dirette «dipendenze» della polizia e del ministero degli interni in obbedienza alla legge Reale. Nonostante, infatti, abbiamo il tesserino universitario, il loro permesso di soggiorno è confermato e revocato ogni sei, in alcuni casi ogni tre, mesi, come un qualsiasi turista.

Non serve essere in regola con gli esami, non serve essere uno studente modello.

Racconta Alì (palestinese, studente di medicina a Perugia; «Per noi palestinesi, profughi dal '48, lo studio, fino al 1965 era l'unico mezzo per una emancipazione culturale e sociale. Nei paesi arabi fino al 1960 non venivamo accettati ed eravamo costretti ad andare in Germania, Francia, Inghilterra, paesi che ci offrivano anche la possibilità di un lavoro. Dopo il 1960 abbiamo cominciato ad arrivare anche in Italia perché la vita era molto meno cara. Dopo i fatti di Monaco del 1972 la Germania ha espulso tutti gli studenti palestinesi, la Francia ha posto molte difficoltà. Per questo l'Italia è il paese oggi con il più alto numero di palestinesi. Siamo soprattutto a Perugia per la presenza della università per stranieri, il cui livello accademico è scarso, ma che ci permette di avere un

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 5.7.77

in quanto il periodo di soggiorno massimo possibile degli stagionali in Svizzera non avrebbe comunque superato gli 8 mesi e 3 settimane, compromettendo così ogni possibilità di trasformazione dei permessi di lavoro stagionale in permessi annuali, e congelando i lavoratori stagionali per sempre in una condizione giuridica priva dei più elementari diritti.

Il Governo italiano, opportunamente sollecitato dalle associazioni rappresentative dei lavoratori emigrati, reagì con prontezza a questa situazione, rifiutandosi di aprire i lavori della Commissione mista in programma il 4 luglio 1973. Bisognerà arrivare al 1975 perché questa riunione della Commissione mista si svolga regolarmente, una volta rettificata la posizione del Governo federale attraverso la modificazione della data di entrata degli stagionali. Questa anomalia, che sembrava definitivamente risolta, si è nuovamente riproposta negli ultimi mesi.

Leggi sugli stranieri e poteri di controllo

Un parere del 13 ottobre 1976 della direzione della Polizia del Cantone di Zurigo, rispondendo ad un ricorso di un lavoratore stagionale che si era visto negare la trasformazione del permesso stagionale in annuale per la mancanza di pochi giorni al raggiungimento dei mesi previsti, afferma testualmente che è ormai prassi generale da parte della Polizia degli stranieri negli ultimi due anni di concedere i permessi stagionali in maniera tale da non permettere la realizzazione del diritto alla trasformazione del permesso, in quanto viene coscientemente escluso che il permesso di lavoro stagionale in quanto tale comporti dei diritti alla trasformazione in permesso annuale. Questo nuovo atteggiamento delle autorità, che quindi ripropone il tentativo già effettuato e non riuscito nel 1973, è manifestamente contraddittorio rispetto agli impegni internazionali e bilaterali presi dalla Svizzera in questa materia.

In riferimento alle nuove leggi sugli stranieri, è da sottolineare che ogni potere di controllo e di decisione in materia di manodopera straniera è rimasto saldamente nelle mani della Polizia degli stranieri, ad onta delle notevoli pressioni esercitate in questi ultimi anni sul Governo Federale a livello internazionale, bilaterale, ma anche all'interno stesso della Confederazione elvetica.

Il problema dell'integrazione resta tuttora un modo irrisolto della politica immigratoria svizzera. Anche la recente sconfitta del movimento xenofobo non ha modificato l'atteggiamento delle autorità svizzere, che resta un atteggiamento difensivo e preoccupato della salvaguardia del patrimonio culturale nazionale.

Anche nella nuova legge sugli stranieri, pur sottolineando l'obiettivo dell'integrazione dei lavoratori stranieri, il Governo federale ha finito per distorcerne il significato dando all'integrazione un contenuto di assimilazione unilaterale che comporta necessariamente l'abbandono da parte dello straniero di quei caratteri culturali che lo fanno diverso dagli svizzeri.

La resistenza in questo atteggiamento, anche in una situazione obiettiva di perdita di consenso dei movimenti xenofobi, quando parallelamente esistono fasce sempre più larghe di popolazione sensibile ed aperte al dialogo con la comunità migrata, lascia trasparire l'esistenza di una volontà politica riduttiva del Governo federale che è in qualche sorta autonoma dalla presenza o meno di un forte movimento anti-stranieri.

Questo atteggiamento, e la mancanza assoluta di ogni tentativo destinato a favorire nel tessuto socio-culturale elvetico fermenti e propensioni a favore di una corretta politica di migrazione, sono altamente controproducenti se collocati nel contesto di un'Europa che non tende solo all'integrazione economica, ma soprattutto, all'integrazione socio-culturale e politica.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' *di* Roma *del* 5.7.77

Le ferie degli emigrati e l'Italia denigrata

Un'occasione di incontro per contrastare l'immagine distorta del nostro Paese che viene offerta anche da giornali in lingua italiana all'estero

Qualche giorno fa, avevo appena finito di leggere cronache orripilanti sul «caos in Italia» su un giornale che si pubblica in lingua italiana a Montreal quando, sull'aereo diretto in Puglia, mi sono trovato accanto numerosi emigrati che, proprio dal Canadà, venivano a passare le ferie al paese. Appariva così che la campagna qualunquistica e disfattistica, che diventa sempre più violenta, non ottiene tutti gli effetti voluti dai suoi promotori; ma che questa campagna continui ormai da anni ci deve preoccupare.

In tutti i paesi d'emigrazione, in particolare in quelli d'oltreoceano, si è realizzato uno strano fronte unico che va dai vecchi nostalgici ai nuovi esportatori di capitali, dai profittatori di trent'anni di emigrazione, abbandonata a se stessa, a tutti i conservatori, che temono per i loro privilegi mal acquisiti in Italia e all'estero. Stampa e radio locali alla ricerca del sensazionale contribuiscono abbondantemente a una campagna sul «disordine italiano». Una matrice comune di anticomunismo stantìo tiene insieme i pezzi di questo brutto mosaico.

Non può sorprendere questo coro antitaliano, di denigrazione di bassa lega che accomuna gli interessi di chi ha sfruttato per decenni la mano d'opera italiana e teme che i nostri lavoratori all'estero prendano sempre più esempio dalle lotte dei loro fratelli rimasti in Italia, con quelli di coloro che sono stati per anni propugnatori di uno sciocco nazionalismo, tendente a isolare gli emigrati dai loro compagni di lavoro, e che si rivelano una volta di più antinazionali. E' tutta gente che non ha paura che l'Italia vada in rovina o vada indietro, ma che l'Italia vada avanti sulla via del progresso sociale.

Certa informazione

Purtroppo una certa informazione ufficiale ed ufficiosa attraverso agenzie di stampa, notiziari e servizi radio, giornali vari (che ricevono i soldi del contribuente italiano) alimenta questa campagna, così come l'alimentano i troppi casi di discriminazione anticomunista, di pavido atteggiamento verso gli «ospiti» stranieri o gli italiani arricchiti all'estero, che registriamo nelle rappresentanze diplomatiche o consolari italiane.

Nel quadro della battaglia più generale che conduciamo da anni, e non senza successo, perchè gli emigrati sappiano la verità sull'Italia, perchè si uniscano e si organizzino democraticamente e siano più vicini alle battaglie e alle speranze democratiche della loro patria, un momento particolare è rappresentato da quella grande occasione di contatto umano che sono le ferie estive.

A centinaia e centinaia di migliaia da ogni paese d'Europa, a decine di migliaia da ognuno dei paesi d'oltreoceano, vengono in Italia in questi mesi i lavoratori emigrati.

Per molti di loro è difficile orientarsi rapidamente e bene sulla realtà italiana: si accorgeranno certo che l'Italia non è lo sfascio che qualcuno ha loro raccontato, ma non è facile capire a fondo cosa succede e cosa può succedere, e in che modo i loro stessi interessi di lavoratori emigrati, l'avvenire dei loro figli, si colleghino alle grandi lotte che si conducono in Italia e ai mutamenti profondi della situazione politica.

Ecco perchè la questione dell'accoglienza agli emigrati che tornano in Italia per le ferie acquista, soprattutto quest'anno, per le nostre organizzazioni del Partito e della FGCI, tanta importanza; in modo particolare nel Mezzogiorno e nelle Isole e, in primo luogo, laddove avranno luogo le elezioni amministrative nel novembre prossimo.

Ricca esperienza

Vi è ormai tutta una tradizione ed una ricca esperienza di assemblee, feste e convegni che molte nostre organizzazioni realizzano nei mesi estivi in occasione del rientro degli emigrati. Occorre in tempo utile esaminare in modo critico queste esperienze, valorizzare ed estendere a tutti i centri quelle che si sono dimostrate più fruttuose. L'elemento umano di un'accoglienza fraterna ha una grande importanza per l'emigrato che ha subito all'estero tante amarezze e tante frustrazioni, occorre però che accanto a tutto ciò vi sia anche un discorso politico più approfondito. E' il discorso sulla nostra politica di dignità nazionale e di rinascita del Mezzogiorno e della montagna, è il nostro discorso sull'unità e sulla partecipazione democratica.

Non vi è solo il discorso verso gli emigrati ma il discorso che essi possano fare ai loro paesani, il racconto delle loro esperienze di lavoro, di lotta, di sofferenze, il discorso sul modo come governi diretti dalla DC si sono occupati di loro. Su come realmente sono stati assistiti sul piano dei loro diritti sociali, della vita culturale e scolastica per loro e per i loro figli.

In questo incontro nascerà la comprensione della comunità di interessi e dell'esigenza per gli emigrati di essere più vicini agli avvenimenti e alle lotte in Italia, di essere meglio organizzati e più combattivi all'estero, per combattere i falsi e interessati profeti di sventure. Portatori nel mondo della dignità del lavoro italiano, questi nostri emigrati potranno meglio contribuire ad esaltare la dignità nazionale di un'Italia che non solo cerca ma troverà il cammino della rinascita e che merita, per le sue ardenti battaglie democratiche, l'amore dei suoi figli e il rispetto di tutti i democratici.

Giuliano Pajetta

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Ansa di Roma del 5.7.77

riconoscimento a senatore italo canadese

(ansa) - palermo, 4 lug - pietro rizzuto, senatore canadese, oriundo siciliano, e' il vincitore di una delle sezioni in cui si articola il ''premio mondello'' - che giunge quest'anno alla sua quarta edizione - organizzato da un'associazione culturale dell'omonima borgata balneare di palermo.

la manifestazione premia quanti si sono distinti nel lavoro della televisione, del cinema e del teatro, ed organizza, nel contempo, un dibattito sulla poesia. quest'anno il tema prescelto per questo aspetto della manifestazione e' ''il poeta ed il linguaggio dei nostri giorni''.

a pietro rizzuto e' andato il riconoscimento per la sezione lavoro, tributatogli da una giuria di cui fanno parte, tra gli altri, antonello trombadori, gianpiero orsello, susanna agnelli, renzo tian, vanni scheiwiller, francesco lentini.

partito all'eta' di 20 anni dalla nativa cattolica eraclea, un piccolo comune spopolato dall'emigrazione della provincia di agrigento, pietro rizzuto e' titolare di varie imprese di costruzione nel canada', e' stato segretario dell'organizzazione che ha raccolto fondi per i sinistrati del belice, e' vicepresidente del ''congresso degli italo-canadesi''. apresa la notizia del riconoscimento rizzuto ha comunicato agli organizzatori del premio che l'8 settembre prossimo, data della manifestazione, lo ritirera' personalmente.-
h 2116 gl/mg

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE *di* ROMA *del* 5.7.77

L'episcopato sardo sulla disoccupazione

CAGLIARI, 4 luglio

I vescovi della Sardegna, riuniti in conferenza regionale, hanno emesso un comunicato nel quale affermano di sentire « le ansie e le preoccupazioni dei lavoratori per l'insicurezza di numerosi posti di lavoro nelle varie zone dell'isola ».

« La Chiesa sarda — è detto nella nota — unisce la sua voce a quella di tutti coloro che chiedono alle autorità politiche e amministrative, alle imprese economiche, specialmente a quelle che gestiscono denaro pubblico, la salvaguardia degli attuali posti di lavoro e la creazione di nuovi per i giovani di prima occupazione e per i disoccupati. Sentiamo il dovere di esprimere la nostra preoccupazione dinanzi ai gravi problemi incombenti per la minacciata chiusura degli stabilimenti di Ottana, né possiamo ignorare la situazione delle miniere piombo-zinchifere dell'Iglesiente, del Guspinese e di Lula, come pure delle miniere carbonifere di Sulcis, non ancora riattivate».

I vescovi sardi affermano, quindi, di voler unire la loro voce a quella dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali, delle amministrazioni regionali e locali « perchè la nazione intera affronti in modo nuovo tutto il problema meridionale e non si allarghino ancor di più le sperequazioni tra Nord e Sud ».

« Ricordiamo ai responsabili — conclude il comunicato — che è in gioco la credibilità delle istituzioni nei confronti delle nostre popolazioni che troppe volte nella storia hanno sperimentato il disinteresse e l'abbandono e hanno subito la mortificazione di un penoso esodo di migliaia di emigrati ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - III - X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA *di* Roma *del* 5.7.77

manifestazione anti-italiana di studenti israeliani

(ansa) - tel aviv, 4 lug - un centinaio di studenti israeliani ha organizzato oggi nel centro di tel aviv una manifestazione di protesta contro il recente provvedimento che esclude per due anni gli studenti stranieri dalle universita' italiane.

come i loro colleghi di vari altri paesi, anche gli israeliani sono stati colti di sorpresa dalla decisione dopo che avevano gia' seguito dei corsi di italiano e avevano superato un pre-esame per l'iscrizione alle universita' italiane. la maggior parte di loro perdera' un anno di studio a causa del ritardo con cui il provvedimento e' stato annunciato.

i manifestanti sono sfilati con grandi cartelloni di protesta davanti all'ambasciata d'italia e nei pressi del vicino istituto di cultura italiano. una delegazione di tre persone e' stata ricevuta dall'ambasciatore fausto bacchetti che si e' impegnato a trasmettere a roma la protesta degli studenti.

i cittadini israeliani colpiti dalla decisione - quelli cioe' che avrebbero dovuto iscriversi quest'anno per la prima volta a un'universita' italiana - sono poco meno di quattrocento.

h 1323 caf/gt

nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI X - III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 5.7.77

protesta coniugi sovietici in italia

(ansa) - roma, 4 lug - due coniugi sovietici, marina churakova e ivan liekikh, da molte ore sostano in segno di protesta davanti all'ambasciata sovietica a roma, in via nomentana, con in mano un cartello su cui e' scritto ''ridateci nostra figlia'', e la foto della bambina, heliena, di 11 anni. i due, emigrati nel giugno scorso in italia da kiev non hanno, infatti, ottenuto il visto per portare con loro in italia la bambina, figlia della churakova e del suo primo marito, albert losenko. in un'intervista diffusa dalla radio vaticana, la churaskova sostiene che e' stato il ''kgb a fare pressione sul padre della bambina affinche' rifiutasse il suo consenso'', necessario per far espatriare heliena, benche' questa sia stata affidata alla madre all'epoca del divorzio. la churakova e liekikh hanno annunciato che chiederanno l'intervento dell'onu, della croce rossa internazionale, di capi di stato stranieri.

stamattina, intanto, nel corso della loro protesta davanti all'ambasciata, hanno anche consegnato una lettera, in cui chiedono il visto per far venire in italia heliena, all'ambasciatore sovietico.

h 1459 cz/ba

nnnn

Perchè si è improvvisamente intensificata l'attività del nostro ministero degli Esteri

Siamo diventati più diplomatici

Nonostante la crisi che l'attanaglia e per una serie di particolari coincidenze accadute in questi ultimi anni, l'Italia si trova nelle con dizioni di dover svolgere un ruolo assai concreto per sé e per la Cee - Il baricentro della Comunità potrebbe abbandonare il Nor

ROMA, luglio — *Pochi giorni fa un giornalista cinese dell'Agenzia Nazionale di Pechino si recava al Servizio Stampa del nostro Ministero degli Esteri con un lungo questionario sottoponendo un nostro portavoce ufficiale a una serie di domande. Perché il ministro Forlani da un po' di tempo in qua viaggia tanto? Perché da qualche mese la nostra diplomazia è tanto attiva? Cosa succede? Che cosa vogliamo fare nei Balcani ove abbiamo concesso molte «linee di credito»? Che intenzioni abbiamo nel Mediterraneo? Lo consideriamo «nostrum» o europeo? E verso i paesi arabi che pensiamo di fare? Abbiamo per caso scoperto un nuovo filone di politica estera?*

Il portavoce rispondeva, diplomaticamente, a tutte le domande che anche per noi rimangono in parte valide. Effettivamente il ministro Forlani, dopo mesi e mesi di tranquilla gestione sembra avere del ministero, e di quello che può fare, una idea diversa da quella che aveva quando vi entrò. Nel giro di poche settimane infatti si è recato in Spagna (ed è stato il nostro primo ministro degli Esteri a recarvisi dopo Ciano), poi Londra, Belgrado, Atene, Bucarest, di nuovo Belgrado, poi in Cina e via di seguito. Non c'è settimana poi che non incontri per colloqui di routine, sia a Parigi che a Bruxelles, i colleghi del Mec. Idem fanno altissimi nostri diplomatici. Cosa significa questa attività?

Il problema di contare di più

Alcuni sostengono che è provocata dalla necessità di diminuire gli effetti dell'indubbia caduta nel nostro paese in seguito alla crisi economica. L'Italia del 1977 è molto diversa da quella del 1970 o del 1972. Allora eravamo considerati una media potenza industriale. Oggi lo siamo ancora, ma con sulle spalle una grossa crisi economico-politica. Allora si può concludere che i tanti viaggi rispondono al desiderio di compensare la crisi che ci stringe? Oppure il governo Andreotti, si aggiunge, si è posto il problema di farsi valere e contare di più all'estero?

No, rispondono discreti portavoce della Farnesina. Assolutamente. Il fatto è che la situazione non è uguale a quella degli anni scorsi e la nostra posizione nel contesto internazionale è cambiata profondamente. Sino a qualche anno fa eravamo un paese solvibile ed economicamente robusto senza però alcun «profilo» politico. Vista da lontano l'Italia, con le dovute proporzioni, era come Giappone e Germania chiamati i due «giganti-gnomi», cioé giganti economici e gnomi politici. Loro son rimasti quelli di sempre. Per loro nulla è cambiato, per noi invece è cambiato tutto. E quasi improvvisamente. L'attuale attivismo, infatti, non è come quello degli anni Sessanta, frutto di una «volontà mediatrice» o di intenzioni aspirazioni o desideri illusori, spesso brutalmente respinti come il nostro «passo» per Berlino (visita di Gronchi a Mosca) bensì all'esame di una situazione obiettiva davvero mutata.

Di questo cambiamento avvenuto in Europa la Farnesina si accorse subito traendone una prima importante conseguenza e cioé che per l'Italia si stava aprendo, curiosamente e, ironia della storia, non certo nel momento migliore, la possibilità di far politica. Prima quasi inesistente. I due più grossi fatti di politica estera sono stati dal 1945 a oggi l'adesione al Patto Atlantico e l'ingresso nel Mercato Comune. Dopo la firma del Trattato di Roma, di veramente rile-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Resto del Carlino del 5-7-77

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 5.7.77

2

vante non c'è stato nulla. La presenza delle superpotenze, la necessità di restare nel quadro comunitario e la scelta occidentale hanno se non condizionato perlomeno costretto la nostra diplomazia a seguire una linea obbligata in politica estera con atti e interventi scontati. Oggi, invece, sempre nel quadro delle scelte fatte e delle decisioni prese, per una serie di circostanze e coincidenze, l'Italia può fare una politica estera. Infatti l'attivismo ora esistente, si fa notare alla Farnesina, è proprio possibile dato il succedersi di una serie di eventi tra il 1975 e il 1976 e cioé la caduta dei colonnelli in Grecia, la conclusione positiva per la democrazia della « Rivoluzione dei Garofani » in Portogallo e, con la morte di Franco, la decisione della Spagna di fare in fretta le elezioni svoltesi appunto di recente.

Una richiesta ufficiale

Questo non è tutto: ora i tre paesi hanno chiesto ufficialmente di entrare nel Mec, cioé di far parte di un Europa democratica e l'Italia, che in passato aveva già notato come il baricentro della Comunità fosse spostato a nord, preso atto di questa volontà non ha potuto non dedurre che con l'ingresso di questi nuovi partners, fra qualche anno si potrebbe spostare a sud. Verso il Mediterraneo. Un fatto che avrà molte conseguenze.

Allora, aiutare o no questi paesi a entrare? Nonostante i problemi di concorrenza subito postisi sul piano economico, l'Italia, fedele all'impegno degli statuti dell'Europa unita che ne vogliono l'allargamento, decise di sostenere subito e con decisione la loro richiesta. Il che aprirà nel quadro europeo a un'Italia che avrà dalla sua parte paesi con eguali problemi, la possibilità, data la sua maggior esperienza, non di fare da guida o capogruppo, come molti erronealmente pensano, ma di avere — con loro — un peso politico maggiore. Che potrà compensare qualche perdita in peso economico.

A questo punto il lettore alzerà le palle pensando che queste sono « fumisterie diplomatiche », e non lo sono, oppure si domanderà: tutto qui? No, questo è solo il principio e la prima della curiosa serie di coincidenze che hanno dato all'Italia la possibilità di « fare politica estera ». La seconda è l'accordo di Osimo che traduce in pratica l'atto finale di Helsinki e ci ha valso una serie di favorevoli riconoscimenti internazionali. Con quell'accordo Roma diede a Belgrado una prova manifesta della sua amicizia dimostrando a tutti come vedeva e interpretava la cooperazione e facendo nel contempo capire alla Jugoslavia d'essersi resa conto che le cose per lei erano molto mutate.

Le difficoltà di Belgrado

Fino a qualche anno fa, Belgrado, ribelle a Mosca, faceva una sua politica di non allineamento. Nasser e Nehru erano i suoi garanti, poi quando questi sparirono dalla scena e Delhi e il Cairo si girarono altrove, Belgrado, avvertendo la difficoltà della situazione e quella del « dopo-Tito », cioé un probabile isolamento, non poteva, sia per sfogare e insieme attenuare, a seconda dei casi, certe pressioni, sia per trovare nuove garanzie nei confronti dell'Est, non presentarsi tramite l'Italia al Mec, come una « zona cerniera ». Quindi importante, anzi importantissima e che, terzo fatto nuovo, permette all'Italia di esaminare, come si dice in linguaggio diplomatico la possibilità di una « riattrezzatura balcanica », cioé di vedere se fosse possibile creare un'area economica con paesi come Romania, Ungheria e Bulgaria con cui, proprio per la situazione creatasi siamo destinati a esser più vicini e ad aver migliori rapporti.

Insomma, inaspettatamente l'Italia ha la possibilità di fare, per sé e per la Cee, una politica estera. Dice un ambasciatore: ci è successo quello che è capitato e capita a tanti proprietari di terre. Avevamo un'area che non serviva e non aveva valore: causa il cambiar delle circostanze ne ha acquistato uno altissimo. Infatti questa acquisizione non rende solo l'Italia importante per se stessa ma anche per i partners della Comunità. Pur in crisi, con un peso specifico minore causa i suoi guai politici ed economici proprio per la politica che può fare per la Comunità l'Italia è così ancor più importante di ieri. Oggi infatti abbiamo delle possibilità o « aperture » in un'area regionale. Insomma, grazie la Cee che pareva bloccasse tutto, ogni noi abbiamo un « ruolo » politico da svolgere.

Corrado Pizzinelli

1

Lo stesso articolo é stato pubblicato sulla "Nazione"

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! *di* Roma *del* 5-VII

Mentre i disoccupati aumentano in tutta Europa a causa della crisi economica

Situazione sempre più grave per i nostri emigranti

Quando la fabbrica riduce la produzione il lavoratore straniero è il primo ad essere messo sul lastrico - La possibilità di partecipare alle elezioni può costituire una difesa - Prospettive aperte con il Parlamento europeo

Il problema dell'emigrazione si ripropone oggi in tutta la sua complessità e drammaticità. La situazione economica generale e il tasso di disoccupazione tuttora molto elevato in Europa hanno conferito al fenomeno dell'emigrazione una dimensione nuova che impone un ripensamento della politica seguita in questo settore dai governi dei paesi ospitanti e dei paesi d'origine, nonché delle rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni degli emigrati e dai sindacati.

Le condizioni di vita dei lavoratori non sono omogenee nei nove Paesi della CEE. In uno stesso Paese i lavoratori sono colpiti con diversa intensità dalla crisi. In questa graduazione gli emigrati risentono in misura maggiore gli effetti della crisi. Anche all'interno dell'emigrazione esistono differenziazioni in funzione della nazionalità. I governi dei Paesi della Comunità Europea hanno risposto all'aumentata disoccupazione bloccando l'ingresso nei loro paesi dei lavoratori provenienti dai paesi terzi. Questi provvedimenti non si applicano ai lavoratori italiani che beneficiano della libera circolazione. E' chiaro però che la libera circolazione non rappresenta una garanzia d'impiego; infatti la disoccupazione ha colpito un numero elevato di nostri connazionali obbligandoli spesso a tornare in patria.

Le ragioni della minore capacità di difesa del lavoratore migrante di fronte alla crisi è la risultante di tutta una serie di fattori sociali ed economici ai quali si deve aggiungere il peso elettorale praticamente inesistente. Il datore di lavoro quando si trova di fronte al lavoratore nazionale disoccupato che accetta un posto alle stesse condizioni dell'emigrato favorisce il lavoratore nazionale. I lavoratori emigrati che trovavano una possibilità d'impiego tra i lavori più bassi della scala sociale ed i meno remunerati, oggi sono costretti ad accettare lavori ancora più ingrati oppure a tornare nel proprio paese. Questa situazione non incide soltanto sui livelli retributivi del lavoratore emigrato ma anche sul contesto dei rapporti sociali.

Dinanzi all'aggravarsi della situazione, le organizzazioni sindacali dei paesi ospiti si pongono la domanda se non occorra una programmazione dell'emigrazione in base alla quale il numero dei lavoratori stranieri è limitato al reale fabbisogno di manodopera e alle reali possibilità di offrire a tutti una adeguata infrastruttura sociale. Questo principio potrebbe rappresentare una risposta ragionevole alla problematica migratoria e collocarla in una prospettiva umana oltre che socio-economica. Sulla base di un numero di emigrati costante (l'aumento delle persone a carico compenserebbe la diminuzione delle persone occupate), si tratterà di adeguare le infrastrutture sociali ai loro bisogni ed alle loro esigenze affrontando in primo luogo gli scottanti problemi della scuola e dell'alloggio che, in maniera diversa, condizionano la soluzione del problema di fondo: l'integrazione nella società ospitante.

Non staremo qui a ripetere il discorso sull'integrazione e ad illustrarne ancora una volta il significato. Vorremmo invece sottolineare che oggi più che mai sussistono le premesse per attuare ciò che il PSI chiede da anni.

Bisogna che le autorità dei paesi ospitanti e le autorità italiane si mettano d'accordo per dividersi le responsabilità in questo settore. Ai paesi ospitanti dovrebbe innanzitutto incombere l'onere di garantire l'istruzione dei figli dei lavoratori migranti e di assicurare alloggi dignitosi. L'Istituto «F. Santi» si è sempre battuto per l'integrazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti, indubbiamente la soluzione più giusta e razionale del problema dell'istruzione, che ha suscitato e suscita ancora tante polemiche.

In questa prospettiva sarebbe veramente più ragionevole che le autorità italiane ponessero fine ai corsi ed ai doposcuola organizzati dai consolati, sulla cui inutilità abbiamo già più volte richiamato l'attenzione; alcune ore di insegnamento nella madrelingua dovrebbero però figurare nei programmi scolastici dei paesi ospitanti. Qui purtroppo resta ancora molto da fare; a parte alcuni tentativi, non sempre coronati da successo, in Germania, la scuola nei vari paesi della CEE ignora praticamente l'esistenza dei giovani emigrati e la loro legittima esigenza di un minimo numero di ore di insegnamento nella lingua materna, e ciò nonostante le ripetute raccomandazioni e prese di posizione di organismi internazionali, quali il Consiglio d'Europa e della stessa Commissione della CEE e le opinioni espresse da autorevoli sociologhi e pedagoghi.

Il problema della scolarizzazione resta fondamentale per tutto il processo di integrazione e di elevazione socio-culturale dell'emigrato e della sua famiglia. L'apprendimento della lingua materna non è che un aspetto di tale problematica, mentre la padronanza della lingua del Paese ospitante è la condizione per qualsiasi azione tendente all'integrazione.

Un altro aspetto del processo di integrazione è dato dalla situazione dell'alloggio delle famiglie emigrate. Il problema diventa più generale rispetto a quello della scolarizzazione, in realtà la mancanza di alloggi è un problema di scarse disponibilità economiche che colpisce sia l'emigrante sia il lavoratore nazionale. Naturalmente dato che la percentuale dei meno favoriti è molto più elevata tra i lavoratori emigrati che tra quelli nazionali tale problema è più sentito tra i primi. E'

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

dovere inderogabile degli Stati ospiti di cercare di risolvere questo problema che in alcune regioni di più antica industrializzazione diventa ogni giorno più drammatico. Esistono già alcune leggi atte a favorire chi voglia ammodernare degli alloggi insalubri (in Belgio per esempio) ma tali sforzi devono essere reiterati e coordinati possibilmente a livello della Commissione della CEE.

Un'altra azione più squisitamente politica e che costituisce un punto di partenza per l'elevazione morale e civile dell'emigrante è l'esercizio dei diritti politici. Lo scarso peso elettorale incide sfavorevolmente nel contesto delle decisioni di ordine politico. Nella attuale società il voto costituisce l'unica arma di difesa per una categoria che voglia far valere democraticamente le proprie ragioni: tale arma è negata agli emigrati a livello amministrativo e politico.

Per queste ragioni la proposta che alle elezioni del Parlamento Europeo a suffragio universale possano partecipare anche gli emigranti nel Paese ospitante è stata accolta con grande soddisfazione nelle comunità italiane dei Paesi della CEE. In effetti se tale proposta sarà accettata gli emigrati avranno per la prima volta la possibilità di far sentire il loro peso e di contare grazie al voto nella società ospitante.

A prescindere dagli effetti di ordine elettorale e dal diverso rapporto di forza che dovrà inevitabilmente instaurarsi tra comunità di emigrati e società ospitante, bisogna anche considerare l'aspetto psicologico-soggettivo di tale partecipazione. La prima conseguenza positiva sarà quella di far sentire questi lavoratori partecipi di una società che spesso li ha emarginati per anni ed anni, mettendoli sulla strada dell'eguaglianza con i cittadini del Paese ospitante. Una seconda conseguenza a livello psicologico è quella che il voto per il Parlamento Europeo incomincerà a creare una mentalità diversa in cui i lavoratori tutti si sentiranno un po' meno italiani o belgi ed un po' più europei.

Con queste premesse, l'elezione del Parlamento Europeo non sarà un fatto puramente istituzionale, ma potrà divenire un momento mobilitante della classe lavoratrice per la trasformazione in senso socialista delle società industrializzate nell'Europa Occidentale.

A. L. Glinni

Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 6 - VII

zczc
n. 491/3
ester
pescatori siciliani assolti da tribunale libico

(ansa) - tripoli, 6 lug - i giudici del tribunale della citta' libica di zuara hanno assolto oggi i membri dell'equipaggio di un peschereccio siciliano dall'accusa di aver pescato senza autorizzazione nelle acque territoriali della jamahiriyah.

il peschereccio ''nuova aretusa'' di mazara del vallo - con a boordo undici pescatori siciliani e un tunisino - era stato bloccato da una motovedetta libica il 27 maggio scorso mentre si trovava a tre miglia dalle coste di libiche ed era stato costretto a dirigersi verso il porto di zuara. ai primi di giugno, le autorita' libiche avevano concesso ai pescatori siciliani la liberta' provvisoria.

oggi, il tribunale di zuara ha assolto i pescatori italiani, accogliendo cosi' le motivazioni della difesa, secondo la quale il battello siciliano era stato costretto ad entrare nelle acque territoriali libiche soltanto per poter meglio riparare un improvviso guasto ai motori.-
h 2205 dm/pa
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Eco di San Gallo del 6 VII

7. seminario dell'Ecap-Cgil sulla seconda generazione

Idea: facciamone manovali

Sabato 25 e domenica 26 giugno l'Ecap-Cgil ha tenuto a Basilea, nei locali della Casa dei Sindacati, il suo settimo seminario di studio. Argomento dei due giorni erano i problemi formativi dei giovani emigrati. In modo particolare si è guardato a quella fascia di giovani, tra i sedici e i venti anni, che formano la seconda generazione.

Le rilevazioni statistiche del Ministero degli Affari Esteri danno i seguenti dati: l'ottantacinque per cento dei lavoratori italiani in Svizzera non erano in possesso di una qualifica professionale al momento di emigrare. Tra i lavoratori adulti, la percentuale si modifica lentamente. Tuttavia interviene la seconda generazione a mantenere alta la percentuale: il motivo è la selezione scolastica che colpisce soprattutto i ragazzi figli di emigrati. Il settantacinque-ottanta per cento non aveva completato la scuola dell'obbligo al momento di emigrare.

L'Ecap in Svizzera ha affrontato la questione della formazione professionale di base e ne ha fatto oggetto di particolare attenzione. Già in passato l'Ecap aveva approfondito il dibattito sui problemi formativi. Nel convegno di Muttenz aveva discusso la formazione linguistica. A Basilea aveva trattato il tema della formazione dei lavoratori e del ruolo del sindacato. Nel convegno di Boldern del 1974 aveva affrontato il problema dell'apprendistato. Diversi sono stati quindi i momenti di riflessione, di discussione, di accesi dibattiti ma i problemi esistono ancora e in maniera più grave.

Guglielmo Grossi, nella sua relazione, ha parlato della crisi economica sottolineando il fatto che non si può più pensare ad essa come ad una crisi congiunturale. Si tratta di una crisi strutturale, del sistema stesso. Per questo motivo tutti i settori produttivi e della vita pubblica sono stati investiti e di conseguenza ne ha risentito anche la struttura educativa e formativa. Gli emigrati, come al solito, sopportano le conseguenze più pesanti. E sono i giovani, la cosiddetta seconda generazione di emigrati, a pagare ancor più duramente. Vengono relegati alla manovalanza e le possibilità formative vengono drasticamente ridotte.

Bisognerebbe affrontare l'analisi di tutto il cammino formativo e il seminario in questo ha avuto un suo limite. Ha segnalato comunque l'esistenza della selezione nella struttura scolastica elvetica portando dati di inchieste. Tolta la irrilevante percentuale di figli di emigrati che riescono a continuare le scuole superori, terminando la scuola d'obbligo, i giovani hanno come prospettiva l'apprendistato che rappresenta il massimo obiettivo; l'entrata diretta nella produzione o un breve periodo di addestramento a svolgere alcune mansioni e cioè la cosiddetta Anlehre; alcune soluzioni di ripiego o di attesa come le scuole domestiche, l'orientamento professionale con scarsissime possibilità di poter passare all'apprendistato, uno stato di disoccupazione alternato da periodi di lavoro precario come lavapiatti, garzone.

A fine dicembre 1976 in Svizzera erano presenti 42 mila e 440 giovani emigrati e la metà erano italiani. Tutti questi erano fra i sedici e i diciannove anni, in età cioè di apprendistato. Erano presenti ancora 286 mila e 941 ragazzi fino ai quindici anni. La seconda generazione rappresenta oggi il 34,4 per cento del totale degli emigrati presenti in Svizzera.

Le stesse divisioni e gli stessi controlli operati sugli adulti rischiano di essere attuati allo stesso modo con questa seconda generazione.

Il parlamento federale sta dibattendo il progetto di riforma della legge sull'apprendistato elaborato dal BIGA e approvato dal Consiglio Federale. Con l'approvazione, ormai certa, si ha il riconoscimento della Anlehre (la semiqualifica professionale), che senza alcun dubbio diventerà la fase successiva dei livelli scolastici medi più deboli. Ciò avveniva già nelle aziende, ma oggi si rischia di avere addirittura la consacrazione da parte delle autorità politiche. L'Anlehre sarà quindi il livello di qualifica della maggioranza dei giovani emigrati, con una formazione quindi molto limitata ed esposti alla dequalificazione. Saranno, secondo le circostanze, trasformabili in manovalanza e costretti ad una mobilità forzata secondo le esigenze della aziende.

L'attività dell'Ecap offre possibilità di formazione e i corsi di formazione di base hanno avuto un grosso aumento. Tra questi nasce poi l'interesse ai corsi professionali. Frequentare i corsi significa uscire dal proprio isolamento, trovarsi ad approfondire la conoscenza della realtà sociale. E' un balzo in avanti rispetto ad una situazione di adattamento passivo e di rassegnazione. La presenza ai corsi della seconda generazione si aggira sul 20 per cento ed il seminario doveva analizzare questo fattore. Occorrono infatti nuovi contenuti e metodi di insegnamento, occorre analizzare la domanda formativa dei giovani in relazione alle possibilità occupazionali.

Saul Meghnagi, nella sua relazione, ha approfondito questo aspetto. Il conseguimento di più alti livelli di istruzione non deve essere visto come il passaporto per sfuggire dal lavoro direttamente produttivo, ma deve portare a considerare un più equa partecipazione di tutti al lavoro economicamente e socialmente necessario per una maggiore libertà di ognuno. Oltre una propria collocazione sociale e professionale, l'emigrato deve definire la propria identità culturale. L'obiettivo che ci si pone è quello di permettere l'inserimento nel mondo del lavoro di persone professionalmente competenti e capaci di affrontare situazioni diverse poiché dispongono di strumenti per comprendere la realtà circostante e la propria. L'azione educativa deve dare strumenti che aiutino a trovare, se possibile, un impiego e che nello stesso tempo permettano una valutazione collettiva dei problemi sociali, spesso visti come frutto della cattiva sorte che si è accanita sul singolo. Per gli emigrati della seconda generazione la lingua e l'addestramento professionale debbono essere il centro di tutta la formazione. Per la lingua ci si deve riferire alla lingua del paese di immigrazione per una reale integrazione, ma si deve poter mantenere tutto quel patrimonio di lingua, di storia, di cultura e di vita, che fa parte della propria origine e di cui si deve imparare a non aver vergogna, riconoscendovi un motivo di arricchimento. I quattro gruppi di lavoro hanno approfondito le relazioni e una più larga partecipazione dei giovani della seconda generazione avrebbe portato a risultati più positivi. Ottimo e interessante il materiale al videoregistratore, vivacissimi i dibattiti.

Franco Zechini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Italiano *di* Lugano *del* 6.7.77

Un nuovo capo per il CCIE defunto!

La notizia ha veramente dello strabiliante: il Comitato consultivo degli italiani all' estero è morto e il ministero degli esteri nomina il suo nuovo capo della segreteria: Sergio Sera che è stato per tre anni console a Coira. Orbeschi, a che gioco stiamo giocando? Non aveva promesso che il governo Andreotti avrebbe provveduto subito a sostituire il CCIE? Tutto questo, ce lo permetta, è una vergogna.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Italiano *di* Lugano *del* 6.7.77

Emigrati: nessun miglioramento con la nuova ordinanza

L'ordinanza del Consiglio federale, emanata nell'ottobre del 1976, limitante il numero degli stranieri che possono lavorare in Svizzera, subirà, a partire dal prossimo 1. novembre, due modifiche. Lo ha deciso il governo svizzero dando, contemporaneamente, inizio alla procedura cantonale di consultazione. In ogni modo l'ordinanza del 1976, nella sua globalità, rimane immutata, il che significa che i princípi di fondo che provocarono la sua emanazione vengono tuttora ritenuti validi. Questi princípi, succintamente, sono: la priorità dei lavoratori svizzeri su tutte le questioni inerenti il collocamento al lavoro (vedi la famosa circolare dell'UFIALM) e la riduzione della mano d'opera estera al fine di creare un "giusto equilibrio" nella popolazione. Le due modifiche che riguardano il numero massimo di permessi di dimora rilasciabili che saranno diminuiti ai grandi Cantoni ed aumentati ai piccoli e, altra modifica, una maggiore possibilità di utilizzare, per i Cantoni, il contingente a disposizione della Confederazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'emigrazione Italiana *di* Lugano *del* 6.7.77

IL CNI sollecita a Foschi un incontro in Svizzera

Anche per l'emigrazione occorrono nuovi indirizzi di governo

Pubblichiamo qui di seguito il testo integrale della lettera che in data 1. luglio la segreteria del Comitato nazionale d'intesa ha inviato all'on. Franco Foschi, sottosegretario all'emigrazione: *"Signor Sottosegretario, i deludenti risultati della riunione della Commissione Mista italo-svizzera per le questioni di sicurezza sociale, svoltasi a Ginevra dal 15 al 17 giugno 1977, ripropongono in tutta la loro urgenza la necessità di una sua visita in Svizzera, da noi più volte sollecitata, per incontrarsi con la collettività emigrata e il Comitato Nazionale d'Intesa ed affrontare i problemi più importanti del momento. Sia sul piano delle trattative bilaterali che per quel che riguarda i mancati interventi di competenza del governo italiano e riferentisi in particolare all'attuazione degli impegni presi alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, noi riteniamo che non si possa più tollerare una situazione di stallo, di inoperosità e di carenza legislativa. L'avvio di un negoziato politico con la Svizzera ove i temi dell'emigrazione siano inseriti in un contenzioso più ampio; l'estensione all'estero della gestione sociale della scuola; la legge di riforma dei Comitati Consolari; la presentazione della legge istitutiva del Consiglio Nazionale dell'Emigrazione e, nel frattempo, la messa in opera del Comitato post-CNE allargato agli emigrati; l'ampliamento delle competenze delle Regioni in campo migratorio, sono alcune delle richieste più volte avanzate dall'emigrazione organizzata, ma che, pur avendo in parte incontrato positivi riconoscimenti del Ministero, non si sono ancora tradotte in una nuova politica del Governo. Nuova politica tanto più necessaria alla luce anche dell'accordo di programma intervenuto tra i partiti dell'arco costituzionale e che gli emigrati vedono come un ulteriore passo in avanti verso una diversa direzione del Paese, capace di sviluppare un'incisiva azione riformatrice perché sorretta dal più ampio schieramento di solidarietà democratica. E' per discutere con noi gli argomenti sopra accennati che, facendoci interpreti della volontà unitaria degli emigrati, La invitiamo di nuovo a venire in Svizzera e proponiamo come data dell'incontro la prima settimana di settembre. Vogliamo confidare che le aspettative dei lavoratori non saranno ulteriormente disattese e nel pregarLa di dar seguito con cortese sollecitudine alla presente, cogliamo l'occasione per inviarle i migliori saluti".*

C'è ora da augurarsi che il Sottosegretario non abbia a declinare questo ennesimo, fermo invito del CNI, con la scusa che ai primi di settembre si troverà in qualche sperduta landa oltreoceanica. Noi non abbiamo nulla da obiettare sul fatto che l'on. Foschi si incontri con le collettività italiane residenti nei paesi extraeuropei. Ma non possiamo non denunciare, come insensibilità politica, questa allergia del sottosegretario nei confronti degli emigrati in Svizzera, paese che, ad un anno dalla sua investitura, ha visitato più d'una volta, senza tuttavia trovare il tempo (e l'intenzione) di parlare con i rappresentanti del CNI e dei lavoratori italiani. Le dichiarazioni di buona volontà non bastano più. Occorrono segni concreti che testimonino che anche sui problemi dell'emigrazione s'intende cambiar strada, avviare nuovi indirizzi. L'on. Foschi, il governo italiano, non possono sottrarsi a questo dovere, a precisi impegni presi oltre due anni fa alla Conferenza Nazionale di Roma e che l'intesa sottoscritta la settimana scorsa dai partiti democratici per un programma anti-crisi rende ancor più vincolanti. L'emigrazione non starà comunque ad aspettare. Immediatamente dopo la pausa estiva dovrà mobilitarsi e sviluppare un forte movimento unitario di pressione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mondo *di* Milano *del* 6 - VII - 77

Verso l'ignoto

LA GRANDE EMIGRAZIONE
di E. Franzina
Marsilio. Pagine 316. Lire 7.800

Nessuno potrebbe contestare «la vera latitanza, se non dei giudizi, almeno di persuasive ricostruzioni d'insieme, da parte degli addetti ai lavori del fenomeno emigratorio italiano», come denuncia Franzina. Così nessuno potrebbe contestare un completo estraneamento della pubblica opinione nei riguardi delle masse costrette ad andarsene fuori confine a cercare lavoro e pane. Come pare, salvo le ricorrenti scalmane pr elettorali, tutti potrebbero accertare l'indifferenza dell'apparato burocratico: per cui, in Germania, erano i nostri emigrati a dirci che non poteva essere fatto paragone tra l'assistenza su cui essi potevano contare e quella di cui godevano di altri, per esempio i turchi.

Sono cose che tutti dovrebbero sapere ma che sono conosciute, effettivamente, da pochissimi. Ed è quindi significativo che Franzina si sia messo a navigare contro corrente per cercare di trovare una spiegazione e per far luce attorno a quell'importante episodio che, nella storia della nostra emigrazione, è stato l'esodo dei rurali da talune zone del Veneto nell'ultima parte del secolo scorso, definita giustamente l'epoca della grande emigrazione.

Il Veneto era una regione povera ma abbondante di braccia, che viveva della fatica dei campi, tra le difficoltà della politica della lesina e quella della guerra doganale con la Francia. Era una regione che ebbe in quei tempi una malattia tutta sua, che la rese famosa una malattia della fame, la pellagra. Trovarono sfogo nell'andarsene (su una popolazione totale, nel 1901, di 2 milioni e 700.000 unità), tra il 1876 e il 1901, 405.000 persone per destinazione oltreoceano, mentre quasi un altro milione e mezzo di veneti si trasferì temporaneamente negli stati europei. Furono anni eccezionali, sconcertanti, perché il viaggio oltreoceano era lungo, periglioso, costoso anche, tale da richiedere energia e sacrificio di risparmio, mentre le mete non erano sempre chiare. La «grande emigrazione» oltreoceano si affermò tra il 1880 e il 1895. Poi si attenuò e con i primi anni del nuovo secolo i veneti cambiarono di destinazione per località più vicine in Europa. Di tutto ciò Franzina offre una ricerca di primo ordine sul fenomeno in sé, sulle cause determinanti immediate, sulle conseguenze sociali, sulle ripercussioni politiche. La sonnolenta Vandea si stava facendo di fuoco. Si formò il fronte antiemigratorio con varie componenti (la religione, la superstizione, il protezionismo, l'antisocialismo) che finirono per trasformarsi gradualmente in colonialismo espansionista patriottico in una confusione di sentimenti e di risentimenti. Nel darcene un quadro, Franzina non offre sempre un disegno chiaro, inceppato come è dalla mancata comprensione del diritto personale per tutti a cercare lavoro ove ce n'è e dove più rende, ma il suo impegno per l'indagine risulta, sotto ogni profilo esemplare.

Silvio Pozzani

Ministero degli Affari Esteri

IV - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia "ANSA" *di* Roma *del* 6 - VII

zczc
n. 365/3
ester
cee e comitato europeo insegnamento cattolico

(ansa) - bruxelles, 6 lug - il presidente della commisione cee, roy jenkins, ha avuto un incontro a bruxelles con una delegazione del comitato europeo per l'insegnamento cattolico.

l'incontro - a quanto si e' appreso - ha avuto per argomento le attivita' del comitato per promuovere lo spirito europeo presso scolari e studenti e per la ricerca di soluzioni a problemi come l'istruzione dei figli degli emigranti.

il comitato e' attualmente impegnato nella preparazione di una campagna di informazioni sulle elezioni dirette del parlamento europeo e di un programma di insegnamento sull'ecologia. esso sta inoltre conducendo un'inchiesta- nei nove paesi della cee, in spagna, in svizzera ed in austria - sull'importante questione delle relazioni tra istruzione e impiego.

il colloquio con il presidente della commissione ha consentito anche alla delegazione di avere un o scambio di pareri su una possibile partecipazione dell'esecutivo cee ai lavori del comitato e ad un eventuale contributo finanziario agli stessi delle istituzioni comunitarie.

h 1953 mm/mr
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA *di* Napoli *del* 7-7-77

SARA' L'ORGANO DI COLLEGAMENTO CON LA CEE

La Regione istituisce la consulta per la CEE

La proposta di legge presentata dall'on. Improta, approvata dalla I Commissione - Sarà largamente rappresentativa

La proposta di legge per la istituzione della consulta regionale della Campania per i problemi dell'Unificazione europea è stata approvata dalla I Commissione del consiglio regionale della Campania, secondo il testo proposto dall'on avvocato Alessandro Ingala che precedentemente aveva ottenuto i più vasti consensi nel corso delle riunioni preparatorie organizzate dal Centro «Nuova Europa» con il patrocinio della presidenza del Consiglio regionale e delle consultazioni tenute dal presidente della commissione on. avvocato Filippo D'Ambrosio. con i presidenti dei gruppi consiliari, le forze politiche. sindacali e le organizzazioni europeiste.

Questo primo risultato costituisce un'importante tappa diretta ad inserire la Campania nel contesto europeo, cosicché dopo i fiumi di parole che sono stati detti e scritti su questo argomento è chiaramente dimostrato che il tenace e silenzioso impegno di «Nuova Europa», diretta da Antonio Renda, porrà la Campania nelle condizioni di contribuire all'unificazione europea attraverso un'organismo permanente ed ufficiale della Regione che ha sede presso il consiglio regionale, composto dal presidente della Giunta e del consiglio regionale, da tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali, da un rappresentante per ciascun gruppo consiliare regionale, da due rappresentanti degli imprenditori, da un rappresentante per ciascuna organizzazione europeista, dai Parlamentari Campani membri del Parlamento europeo.

Ma nonostante tutto questo sussiste ancora la preoccupazione che alle elezioni europee fissate per il 1978 la Campania giunga impreparata.

Occorre quindi prendere coscienza della realtà del discorso sull'Europa sia sul piano politico che su quello storico ed operare affinché si giunga preparati evitando di subire dannose deviazioni che potrebbero distruggere l'impegno svolto da ormai lunghi anni per arrivare alla costruzione democratica dell'Europa che già di per sé costituisce il superamento di molte difficoltà e di molti mali che pesano sull'Italia e sulla Comunità nel suo insieme.

La consulta regionale, così come appare è più rappresentativa di qualunque altra assemblea, e perciò tanto autorevole da poter raggiungere i traguardi e le finalità che si propone, e non dovrà essere vista in maniera disgiunta perché la sua azione è in funzione di tutte le forze politiche che la compongono rendendola funzionale e forte.

Lo scopo primario è quindi l'attuazione delle finalità connesse alla problematica Europa-Mezzogiorno e gli impegni urgenti alla preparazione del Parlamento Europeo, attraverso un programma organico di iniziative volto a preparare i giovani ed i cittadini ramificando e organizzando capillarmente un'attività di propaganda e affrontando quei problemi che gli impegni della CEE, in questi 20 anni, non hanno potuto consentirne lo svolgimento e le soluzioni.

La consulta potrà individuare e proporre alle Regioni interventi nel campo economico e sociale, sollecitando la partecipazione diretta della Regione Campania ad una più adeguata elaborazione ed attuazione della politica comunitaria programmando le iniziative necessarie per sensibilizzare l'opinione pubblica in vista delle prossime elezioni europee, senza perdere di vista i problemi connessi alla questione Europa - Mezzogiorno che non può significare uno slogan pubblicitario, ma finalmente dopo 100 anni l'approdo del Mezzogiorno ad una realtà diversa, nella quale le Regioni meridionali abbiano la possibilità di operare per una politica meridionale, costruendo il proprio avvenire in un contesto diverso, e più valido di quello finora seguito.

L'emergente Europa - Mezzogiorno si affaccia alla ribalta del mondo come un fatto nuovo ed unitario, offrendo al mondo ciò che l Mezzogiorno può offrire del meglio della sua civiltà, della sua cultura, del suo lavoro, delle sue risorse, e dei suoi uomini, per la sua ripresa nella piena occupazione e nella piena produzione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO *di* Napoli *del* 7.7.72

E' UTILE A CHI VA IN VACANZA APPRENDERE COME REGOLARSI

Se ci si ammala nei Paesi CEE

E' possibile fruire dell'assistenza malattia - Le prestazioni accordate - La «pratica»

ROMA, 6 luglio

In virtù dei regolamenti della Comunità Europea concernenti la sicurezza sociale dei lavoratori migranti, gli assicuratori, i lavoratori dipendenti o titolari di pensione ed i membri della loro famiglia che si recano per un soggiorno in un Paese della Comunità diverso da quello in cui risiedono, possono beneficiare dell'assicurazione malattia, qualora, durante detto soggiorno, il loro stato di salute richieda cure immediate.

Quali sono le formalità da espletare?

Prima di partire in vacanza, gli interessati devono munirsi di un formulario «E 111», attestante il diritto alle prestazioni dell'assicurazione malattia.

Detto formulario viene loro rilasciato dall'Istituto di assicurazione malattia presso il quale sono assicurati.

In caso di malattia o d'infortunio durante il loro soggiorno in un altro Paese della Comunità, gli interessati dovranno rivolgersi all'organismo di assicurazione malattia più vicino, presentando il loro formulario «E 111». La denominazione dell'organismo in questione è precisata sul retro del formulario.

Va notato che detto formulario non è richiesto nè in caso di soggiorno nel Regno Unito nè per i cittadini del Regno Unito che soggiornano in Danimarca o in Irlanda.

Quali sono le prestazioni accordate?

Le spese di malattia (cure mediche, medicine, ricoveri in ospedale, ecc.) saranno prese a carico dall'organismo del luogo di soggiorno, secondo il sistema in vigore nel Paese. L'organismo fornirà tutte le indicazioni utili in proposito.

In generale, in Germania, in Danimarca, in Irlanda, in Italia, nei Paesi Bassi e nel Regno Unito, i medici autorizzati dagli organismi assicuratori prestano gratuitamente le loro cure agli assicurati; nei Paesi Bassi ed in Irlanda, anche i medicinali sono gratuiti, mentre negli altri paesi viene richiesto un contributo (non rimborsabile).

In Belgio, in Francia e nel Lussemburgo, in linea di massima l'assicurato deve pagare direttamente le spese o talune spese, ed in seguito ottiene dall'organismo di assicurazione malattia del luogo di soggiorno il rimborso di tali spese secondo la tariffa applicata alle persone assicurate presso il suddetto organismo.

Inoltre se la malattia o l'infortunio comportano durante il soggiorno un'incapacità di lavoro, il lavoratore potrà chiedere che gli vengano corrisposte le indennità giornaliere previste dalla regolamentazione del Paese in cui è assicurato. A tal fine, dovrà informare l'organismo del luogo di soggiorno, presentando un certificato medico attestante la sua incapacità di lavoro, e sottoporsi al controllo del medico di fiducia di tale organismo. Quest'ultimo trasmetterà la richiesta di prestazioni in denaro all'organismo presso cui il lavoratore è assicurato, il quale, accertato il diritto effettivo di tale lavoratore, gli invierà le prestazioni in questione per vaglia postale internazionale o tramite l'organismo del luogo di soggiorno.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA di Roma del 7.7.77
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Il governo si appresta a decidere il blocco senza sapere quanti sono i giovani che vengono dall'estero

Questa la mappa degli studenti stranieri in Italia

di FELICE FROIO

ROMA — Il ministro Malfatti deciderà nei prossimi giorni sulla sorte degli studenti stranieri che aspirano a frequentare le università italiane. Dopo le riunioni degli esperti, spetta al governo stabilire le norme generali e particolari. Purtroppo questa delicata questione sarà risolta senza conoscere il numero esatto, o almeno approssimativo, degli stranieri che studiano nei nostri atenei: al ministero della Pubblica istruzione e agli Esteri parlano di 50 mila, secondo l'Istituto centrale di statistica, che riceve i prospetti dalle università sono circa 20 mila, infine l'Ucsei (l'ufficio centrale studenti esteri in Italia) parla di 28 mila. Il dato in questo caso è importante e tale da influire sulla decisione: un conto è accogliere altri studenti in aggiunta a 50 mila, altro sommarli a 20 mila. Forse la cifra di 50 mila è nata da un equivoco, ossia dall'indagine fatta dall'Ucsei che mette insieme gli studenti delle scuole superiori e quelli dell'università. Sta di fatto che tutti si muovono nella più grande incertezza.

Secondo indiscrezioni il governo sembra orientato a bloccare per due anni le immatricolazioni, tranne alcune eccezioni: i borsisti e gli studenti di lingua italiana, quali, ad esempio, quelli del Canton Ticino. Poiché in questi ultimi giorni sono pervenute numerose proteste da governi stranieri, è probabile che si faccia qualche altra eccezione.

La tabella dell'Istat che si riferisce al 1975-76 fa questa prima suddivisione: studenti provenienti dai paesi dell'Europa 11.933, dall'Africa 875, dalle Americhe 2.169 (di cui 1.328 dagli Usa), dall'Asia 3.889, dall'Oceania 31; in totale 18.921.

Gli europei più numerosi sono i greci (10.418), seguiti dai tedeschi federali (227), dai francesi (205), dagli inglesi (124). Africa: 198 dall'Etiopia, 191 dalla Libia, 102 dal Sud Africa. Dall'Asia vengono 1.051 iraniani, 1.222 israeliani, 591 giordani, 339 siriani.

Ed ecco la suddivisione per facoltà: in testa medicina con 6.576 studenti, seguono ingegneria (2.853), architettura (2.738), farmacia (2.524), scienze matematiche, fisiche e naturali (1.147); agli ultimi posti magistero (297), giurisprudenza (248).

L'Istat non ha la suddivisione degli studenti per università, e allora bisogna attingere alla statistica dell'Ucsei. Il maggior numero di tranieri sono a Bologna (6.262), seguiti da Perugia (5.579 dell'università degli stranieri e 1.099 di quella statale); a Roma ci sono 2.175 studenti, a Firenze 2.463, a Milano 1.400, a Siena 351, a Torino 372, a Bari 274.

Un articolo della rivista « punto interrogativo » si occupa del problema con un lungo articolo di apertura dal titolo « 50 mila universitari stranieri in Italia ». Si tratta di una presa di posizione non favorevole agli stranieri e elenca anche perché tanti giovani vengono a studiare in Italia: 1) il numero chiuso nel loro paese; 2) il rinvio del servizio militare; 3) il basso costo degli studi in Italia; 4) la facilità con cui si superano gli esami e si consegue la laurea. A proposito di questa ultima considerazione al Ministero degli Esteri si fa osservare che si verificano non pochi casi di studenti che fanno gli esami con l'interprete, malgrado sia richiesta la conoscenza della lingua italiana.

Ma qualcosa non funziona nella tesi della rivista perché in un'altra parte dell'articolo si osserva che i titoli di studio conseguiti nelle università italiane vengono riconosciuti in pochissimi paesi. Si fa l'esempio dell'Australia che riconosce la laurea in medicina concessa in Uganda e non quella italiana. Si dice che una commissione medica degli Stati Uniti ha visitato le nostre facoltà di medicina e chirurgia dando un giudizio negativo sui nostri studi, mentre da alcuni anni continuano ad aumentare i giovani che vengono dagli Stati Uniti per frequentare medicina. E si osserva ancora che la laurea in veterinaria conseguita in Italia in Grecia è riconosciuta come diploma: quei laureati ,perciò, non sono "dottori".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE *di* Milano *del* 7-7-77

Osservatorio scolastico

Il blocco degli stranieri

Del provvedimento che blocca per i prossimi due anni le nuove iscrizioni di studenti stranieri alle università italiane si discute, da quando è giunto come un bomba il decreto-catenaccio, e si continuerà a discutere a lungo. C'è chi ha parlato di ingiustizia, dimenticando che gli studenti italiani non possono iscriversi nelle università straniere se non dietro speciali esami e pagando fior di tasse. C'è chi ha visto nella decisione italiana «un segno di decadenza», quasi una rinuncia a esercitare il nostro influsso culturale fuori dei confini nazionali. Chi poi ha subodorato, senza uso di particolare perspicacia, che la ispirazione più remota del provvedimento venga da preoccupazioni di ordine pubblico, ha certamente individuato il motivo principale, anche se non l'unico.

A gridare contro il nostro governo, chiamandolo antidemocratico se non addirittura tirannico, e a gridare tanto più quanto più il governo brilla per la sua debolezza e indecisione, tutti sono pronti; e naturalmente a dare il «la» è la stampa cortigiana turiferaria del «compromesso storico». A riflettere e a far riflettere su come stanno in realtà le cose, specialmente in fatto di scuole e di vita universitaria, siamo in pochi; e anche tra gli addetti ai lavori si ha discordanza di opinioni, tanto che in certe università, che scoppiano per l'eccessivo afflusso di studenti stranieri, si sono avute, in recenti consigli di facoltà, dichiarazioni demagogiche di qualche preside il quale ha tuonato contro il provvedimento governativo definendolo iniquo e barbarico.

Ma le università sono aperte, come luoghi pubblici; e chiunque non tema di buscarsi una randellata, di quelle che vengono così generosamente distribuite anche ad ignota destinazione, può vedere cortili e corridoi dei cosiddetti atenei costellati di manifesti e tazebao in caratteri greci con truci insolenze e minacce; e altre scritte in greco a vernice spray adornano i muri; qua e là vi sono anche scritte in caratteri arabi, ma poichè si sa che per gli italiani l'arabo è... arabo, gli avvisi e i proclami filopalestinesi o di ispirazione libica sono generalmente in lingua pressappoco italiana.

Inoltre il passante che corresse il suddetto rischio per desiderio d'informarsi in modo completo, dovrebbe visitare le mense universitarie e vedrebbe che sono affollate quasi esclusivamente di studenti stranieri, i quali fruiscono del pasto a prezzo politico, magari di 350 lire, il che vuol dire che il resto lo paghiamo di tasca nostra noi contribuenti italiani. Poi ci sono le case dello studente con alloggio a prezzo infimo o nullo; e ci sono tant'altre agevolazioni. E ne fruiscono talvolta anche studenti statunitensi o tedeschi, i quali, se non hanno potuto trovar posto nelle università loro perchè nella Germania Federale c'è il numero chiuso e negli Usa ci sono altre difficoltà, non possono certo piatir miseria come certi arabi e certi greci.

Quando i giornali, il 29 giugno, hanno dato notizia dell'ordine telegrafico inviato dal ministro Forlani a tutte le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero, non hanno potuto fare a meno di comunicare il numero approssimativo degli studenti stranieri iscritti nelle università italiane, suddivisi genericamente per nazionalità: grosso modo si tratta di 100.000 stranieri, cifra approssimata per difetto, con in testa i greci, i quali tre anni fa erano già 27.000. Dunque più di un decimo degli studenti iscritti nelle università italiane, alle quali mancano spazio e attrezzature e mezzi di ogni genere, sono stranieri.

Nessuno del nostro governo, e meno che mai il guardingo e piuttosto xenofilo ministro Malfatti, ha tirato fuori il «sacro egoismo» quale motivo. Ma persino il *Corriere*, nell'atto stesso di criticare il provvedimento, ha dovuto riconoscere: «Diciamo la verità: venivano a studiare in Italia i giovani che non riuscivano a superare gli esami nelle più severe e esclusive università dei loro paesi». E allora? Nel nostro paese, nel trionfo dell'asinocrazia, noi non ci contentavamo dei somari e dei pestatori di casa nostra, ma aprivamo le porte anche a legioni di scarti di altri paesi. E ad essi che cosa offrivano le nostre università? Un insegnamento serio e regolare, un ambiente ordinato e disciplinato? Chiedetelo a quei professori della sciagurata facoltà di Architettura di Milano, dove tra la teppa urlante si distinguevano studenti greci che ad esami di matematica o di scienza delle costruzioni volevano presentare le loro autonome ricerche sulla urbanizzazione in Grecia o su consimili argomenti subgiornalistici. Eppoi tirate da voi le conseguenze.

Vittorio Enzo Alfieri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 7-VII-74

Nonostante le difficoltà create dagli oppositori della CEE

Il governo britannico ha la volontà di rispettare gli impegni assunti

di Ferdinando Storchi

Ora che la Francia ha completato le sue procedure di ratifica della convenzione per le elezioni al Parlamento europeo ed ha anche approvato la legge sul sistema elettorale da adottare, l'attenzione si rivolge in modo particolare alla Gran Bretagna dati i problemi che — come è noto — sia l'una che l'altra hanno suscitato fra le forze politiche inglesi.

Già nel tradizionale discorso del trono, la regina Elisabetta aveva detto che «la Gran Bretagna continuerà nella sua azione volta a sostenere lo sviluppo della Comunità, compresa l'organizzazione delle elezioni dirette dell'Assemblea europea» Lo stesso Primo Ministro Callaghan, anche recentemente, ha ribadito la sua convinzione che il Parlamento inglese «deve impegnarsi ad approvare le proposte che il Governo farà sulle elezioni per il Parlamento europeo: se ciò non avvenisse - ha aggiunto — gravi potrebbero essere le conseguenze sull'insieme delle relazioni internazionali della Gran Bretagna e non solo su quelle comunitarie».

Dal che ha preso motivo il ministro degli esteri, David Owen, per dire che «il Governo è impegnato a fare tutti gli sforzi possibili per evitare una situazione nella quale un ritardo del Regno Unito renderebbe impossibile rispettare per l'intera Comunità la data prevista per le elezioni dirette del Parlamento europeo». La presentazione avvenuta il 24 giugno scorso alla Camera dei Comuni del progetto di legge per le elezioni del Parlamento europeo e l'imminente dibattito parlamentare costituiscono, dunque, la concreta manifestazione della volontà del governo di mantenere gli impegni tanto solennemente assunti in sede comunitaria.

Restano però le difficoltà da superare e che cominciano proprio all'interno della stessa maggioranza laburista tanto che il Primo Ministro ha già annunciato la sua decisione di non fare appello in sede di votazione alla disciplina di partito, ma di lasciare liberi i deputati e gli stessi membri del governo di votare secondo le proprie personali valutazioni. Solo chiede agli oppositori di non fare dichiarazioni pubbliche. E difatti i risultati dei referendum che hanno rivelato alte percentuali di voti contrari alla Comunità europea, aggiunti posizione prese dalle «Trade Unions» al Congresso di Blackpool, che si sono pronunciate contro le elezioni ed ai recenti sondaggi di opinione sia Gallup che della stessa Comunità, hanno dato modo alla sinistra laburista di parlare «dell'avventura europea» come di un «disastro per il popolo britannico» e al gruppo «Tribune» di chiedere addirittura al governo di avviare i passi necessari per farne uscire la Bran Bretagna.

Gli argomenti che vengono portati a sostegno delle posizioni contrarie alla CEE sono in gran parte di carattere economico come già avvenne nel corso delle trattative per l'ingresso nella Comunità: inflazione, costo di taluni prodotti agricoli e in genere tutta la politica agricola, problemi della pesca e del petrolio nei mari del Nord e così via, ma al fondo essi nascondono un permanere delle difficoltà ideologiche e politiche che hanno accompagnato negli scorsi anni le alterne vicende delle relazioni fra la Gran Bretagna e la Comunità, cui ora si aggiungono quelle interne dei rapporti tra i partiti, dato lo scorso margine di maggioranza di cui gode il Governo, reso ancor più precario dalla mozione presentata ai Comuni da 80 deputati laburisti per sostenere l'impossibilità di organizzare nel 1978 le elezioni del Parlamento europeo.

Ma il problema non è solo se ratificare o no la convenzione di Bruxelles, cioè se fare o no le elezioni. Il problema è anche di come farle cioè con quale sistema elettorale, dato che quello tradizionalmente applicato in Gran Bretagna sembrerebbe dare come risultato una larga maggioranza ai soli conservatori e data inoltre la precisa richiesta dei liberali di introdurre un sistema proporzionale che potrebbe loro assicurare quella rappresentanza corrispondente ai 5-6 milioni dei loro voti che il sistema maggioritario ha loro costantemente negato.

La decisione del governo è stata in favore della proporzionale, ma è facile prevedere che ciò aprirà un più vasto dibattito alla Camera dei Comuni date le opposizioni e resistenze nei suoi confronti da parte dei conservatori e di quanti altri temono che il mutato sistema elettorale possa poi essere richiesto anche in sede di elezioni politiche, con tutte le conseguenze che ciò potrebbe avere nel tradizionale bipartitismo britannico.

A complicare il dibattito vi sono anche le altre norme contenute nel progetto del Governo per andare incontro alle esigenze di rappresentatività delle varie zone della Gran Bretagna: questa, infatti, verrebbe divisa in dodici regioni nelle quali distribuire il totale degli 81 seggi che spettano al Regno Unito, facendo però in modo che 66 siano attribuiti all'Inghilterra, 8 alla Scozia, 4 al Galles e 3 all'Irlanda del Nord. Ed anche questo tema è controverso date le note difficoltà nelle quali si sono dibattuti i vari progetti tendenti a concedere riconoscimento di speciali autonomie o di decentramento di poteri sia alla Scozia che al Galles.

Comunque il discorso è ormai avviato in seno al Parlamento britannico e quindi tra le forze politiche inglesi, con le difficoltà che esso deve superare per le resistenze che ancora permangono e sono vive nell'uno come nell'altro schieramento, ma anche con la ricerca di soluzioni che riescano a mantenere la Gran Bretagna attivamente dentro l'Europa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario ASCA *di* Roma *del* 7-VII

LA LEGA SARDA EMIGRATI IN GERMANIA

CHIEDE ALLA REGIONE MAGGIORI FONDI

Cagliari, luglio (ASCA) - Il Consiglio Direttivo della Lega Emigrati Sardi in Germania, esaminati gli atti dei lavori tenuti nello scorso maggio dai Circoli degli Emigrati Sardi dell'Europa, ha approvato alla unanimità l'istituzione della Consulta Regionale Sarda per l'Emigrazione.

La Lega Sarda in Germania, con un apposito documento, ha anche chiesto che la Regione sarda stanzi maggiori mezzi per il "fondo sociale". Il documento riafferma la necessità di ripristinare le colonie per i figli di emigrati bisognosi e di quanti necessitino di un periodo di riposo nella propria terra.

Il documento condanna la mancanza di una chiara volontà politica del Governo sul problema dei trasporti marittimi fra Sardegna e Penisola che, specie nel periodo estivo, penalizzano duramente gli emigrati che ritornano nella loro isola a prezzo di gravi sacrifici. (ASCA)

Ministero degli Affari Esteri IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Italia di Roma del 7-7-77

inpol
legge per consultazione popolare europea: dichiarazione antoniozzi (agi) - roma 7 lug - in vista dell'approvazione da parte del consiglio dei ministri di domani della legge elettorale nazionale per la consultazione popolare europea, l'agenzia italia ha chiesto un parere al ministro dario antoniozzi, vice-presidente del partito popolare europeo. ''aver approntato da parte dell'italia - ha dichiarato antoniozzi - la legge per le elezioni europee, seconda importante tappa verso las cadenza ddl 1978, costituisce ancora una volta un elemento di soddisfazione poiche' colloca il nostro paese all'avanguardia. dall'approvazione da parte del consiglio dei ministri si dovra' fare in modo, ora, che la base popolare venga preparata sufficientemente ed adeguatamente per questo affascinante apppuntamento e che, soprattutto le donne, i giovani, i lavoratori in patria e soprattutto all'estero, prendano parte attiva alla formazione del futuro dell'europa, il piu' importante obiettivo dei nostro futuro''.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Italia *di* Roma *del* 7.7.77

gruppo dc camera

(agi) - roma 7 lug - si e' riunito stamane il gruppo dc della camera sotto la presidenza dell'on. piccoli. il capogruppo democristiano ha riferito all'assemblea sul dibattito sulla legge 382 svoltosi ieri, successivamente si e' affrontato il tema all'odg ossia l'elezione del parlamento europeo e la possibilita' di voto per gli italiani all'estero. il gruppo ha dato mandato al presidente piccoli perche' nella prossima conferenza dei capigruppo, sentite le altre forze politiche, si ottenga l'avvio della discussione sulle proposte di legge per il voto degli italiani all'estero. e' stato anche espresso un sollecito al governo perche' metta a punto e presenti al parlamento un ddl sui criteri generali per le elezioni del parlamento europeo. secondo il gruppo democristiano, tra questi criteri vi deve essere quella della incompatibilita' tra le cariche di parlamentare nazionale e parlamentare europeo.

gruppo d.c. camera (2): elezioni p.e.

(agi) - roma 7 lug - la legge elettorale per il p.e. dovrebbe dividere l'italia in tre collegi elettorali - nord, centro e sud - e consentire una diretta rappresentanza parlamentare degli italiani nel primo parlamento europeo. tra l'altro, e' prevista la compatibilita' delle cariche di deputato nazionale e di quella di deputato europeo. su questo specifico problema, in seno al gruppo dc della camera, si e' svolto stamani un animato dibattito. i vari oratori intervenuti hanno manifestato alla unanimita' una netta opposizione all'orientamento della ''compatibilita' parlamentare'', anche se gli altri parlamenti europei hanno deciso per la compatibilita' dei due incarichi, e' stato in sintesi rilevato che ''la dc italiana deve fare di questo un problema di avanguardia facendo una sua battaglia'' ed evitando che il primo parlamento europeo diventi una ''cassa di risonanza priva di un effettivo valore rappresentativo'', si deve evitare - ha detto in particolare l'on. vito scalia - che l'italia sia rappresentata dalle ''glorie del passato'' e la dc italiana, con una sua battaglia di avanguardia, deve svolgere un ruolo autonomo per un effettivo rinnovamento dei criteri di rappresentanza parlamentare nel primo parlamento europeo.

gruppo dc camera (3): pdl per il voto degli italiani all'estero

(agi) - roma, 7 lug - la pdl scalia per il voto degli italiani all'estero e' stata oggetto di discussione da parte del gruppo dc della camera , si tratta come e' noto del progetto di legge che intende garantire il diritto di voto a circa 5 milioni di cittadini italiani residenti in varie parti del mondo dal canada, al sudamerica, all'australia oltre che in europa.

l'on. angelo armella presidente dell'apposito comitato speciale costituito ''per risolvere i problemi tecnici e legislativi',ha svolto una minuziosa relazione illustrativa facendo in sintesi '' la storia'' di questo progetto di legge, che, una volta presentatto alla camera, non e' mai stato discusso dalla competente commissione affari costituzionali tanto e' vero che lo stesso armella, in base all'art. 81 del regolamento della camera. ne richiese la remissione in aula. ora ilproblema e' a livello politico, dovendo la dc superare l'opposizione comunista alla discussione del progetto di legge. il primo firmatario della proosta sottoscritta da altri deputati dc, on. vito scalia ha insistito, in seno al gruppo parlamentare, perche' la sua iniziativa legislativa, cui sono oggi abbinate anche quelle degli on. tremaglia, sinesio e preti, venta portata avanti dalla dc ''costi quello che costi''.

Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano Montecitorio Roma del 7-VII

i dubbi sul voto agli emigrati

18) roma 7/7/1977(teleagenzia montecitorio)- nel 1975 piu' d i 6 milioni 300 mila lavoratori stranieri si trovano nei paesi dell'eu ropa occidentale; la cifra e' molto piu' elevata se si aggiungono i lavoratori clandestini (basti pensare alle domestiche di colore a roma), gli stagionali e gli stranieri non lavoratori. in svizzera gli stranieri rappresentano un terzo dell'occupazione dipendente dell'industria ma la loro proporzione cresce se si considera la sola occupazione operaia escudendo gli impiegati e se si fa riferimento a certi settori produttivi, come l'edilizia, in cui il lavoro e' piu' pesante e pericoloso e dove quindi si reclutano lavoratori stranieri , anziche' manodopera locale, che accetterebbe di fare questi lavori solo se ben pagata e in condizioni di piena sicurezza. la divisione fra i lavoratori(fra impiegati e operai, fra chi ha studiato e chi no) passa in questi paesi attraverso la discriminazione nazionale: agli stranieri il lavoro operaio dequalificato, ali lavoratori nazionali i lavori piu' qualificati e piu' retribuiti. gli stranieri, non avendo la cittadinanza del paese nel quale lavorano non godono dei diritti politici e percio' non votano cio' significa che una parte molto importante dela classe operaia svizzera o tedesca o francese - quella composta dai lavoratori stranieri- e' privata della possibilita' di esprimere le sue scelte politiche e di influenzare quelle del paese in cui vendono la loro forza - lavoro. il risultato e' che tutta la classe operaia dei paesi di immigrazione ''conta '' meno di quanto potrebbe contare se fosse unita e se potesse esprimere, tutta quanta e senza discriminazioni. il proprio peso politico. cio' spiega anche la scarsa combattivita' dei sindacati svizzeri e tedeschi, il loro accentuato orientamento verso la coegestione e in generale verso l'integrazione di lavoratori nella societa' capitalistaica, rinunciando a proporsi un cambiamento

dei rapporti di produzione.
il problema dei diritti politici dei lavoratori emigrati sta ora diventando di attualita' per vari motivi, abbastanza diversi fra loro:
1) nel 1978 verra' eletto il parlamento europeo: tutti i cittadini dei paesi membri della comunita' europea (cee) dovranno votare: dove voteranno i due milioni di cittadini italiani che risiedono negli altri paesi della cee? in italia o nel paese di residenza? voteranno per le liste italiane o per quelle dei paesi dove lavorano?
2) la commissione giuridica del parlamento europeo ha riconosciuto recentemente ai cittadini dei paesi membri il diritto di voto attivo e passivo (potranno votare e essere eletti) a livello comunale. spetta ora ai singoli stati, emanando leggi nazionali, dare applicazione effettiva a questa direttiva;
3) due proposte di legge sono state presentate al parlamento italiano per riconoscere l'esercizio all'estero del diritto di voto alle elezioni politiche agli emigrati italiani; i parlamentari proponenti sono bianco e scalia della dc per la prima proposta, sinesio, costamagna e aliverti (dc), di vagno (psi), bozzi (pli), righetti (psdi).
si tratta di fatti diversi tra loro e dei quali va data una diversa valutazione . vi sono dei problemi. anzitutto in quale paese l'emigrato deve poter esprimere i suoi diritti politici? all'estero o in patria? nel paese dove lavora o in quello dove aspira a ritornare? la risposta e' abbastanza difficile: si dice che l'emigrato e' ''senza patria''; in un certo senso ne ha due (quella da cui e' partito e quella dove vive) ed e' straniero in tutte e due. dal punto di vista giuridico, l'emigrato conserva generalmente la cittadinanza del suo paese d'origine(quindi ha il diritto di votare in italia), mentre difficilmente ottiene la cittadinanza del paese in cui vive. un po' perche' si sente italiano'', spera sempre di tornare in italia e quindi neanche la chiede, ma soprattutto perche' la legislazione di molti paesi stranieri pone dei limiti estremamente selettivi all'acquisizione della cittadinanza straniera.
ad esempio, in svizzera, nel dicembre del 1975 risiedevano circa 520 mila italiani di cui 378 mila da piu' di dieci anni; di questi ultimi, solo 122 hanno ottenuto nel 1975 la cittadinanza svizzera; degli 807 lavoratori italiani coniugati che hanno ottenuto questo privilegio , piu' della meta' (434) erano agevolati dall'aver sposato una cittadina svizzera. in compenso, durante il 1976 la collettivita' italiana e' diminuita di ben 37 mila unita', a causa dei rientri forzati provocati dalla crisi. questo dimostra l'estrema precarieta'

dell'inserimento all'estero degli emigrati - almeno in certi paesi europei, come la svizzera e la germania- la continuita' dei rapporti col paese d'origine, se non altro perche' questo l'unico ''rifugio'', quando si rimane senza lavoro all'estero.
basta questo pe' affermare che allora gli emigrati devono poter esercitare all'estero il diritto di voto, che la costituzione gli riconosce per le elezioni italiane? sul pieno dei principi, sembrerebbe di si ' sul piano pratico la situazione e' molto piu' complessa. anzitutto, deve far riflettere il fatto che tutte le proposte di legge in questa direzione sono partite , soprattutto in passato da destra.
il msi e' sempre stato favorevole al voto all'estero, sperando in una valanga di voti da parte di emigrati italiani in america (circa due milioni), il pci e' sempre stato rigorosamente contrario, per la difficolta' di organizzare seggi elettorali in mezzomondo,

per l'impossibilita' di svolgere una seria opera di informazione politica e di campagna elettorale in moltissimi paesi dove vivono cittadini italiani. molti parlamentari democristiani, soprattutto meridionali, sono favorevoli.
il progetto di legge dell'onorevole sinesio, (dc), all'art.6, testualmente afferma che per il voto all'estero ''non e' ammessa nessuna forma di propaganda elettorale''. allora qual'e' il senso di queste iniziative finora abbastanza ignorate dall'opinione pubblica, ma certo sufficientemente ambigue? quello di promuovere una reale partecipazione politica degli emigrati o la speranza di raccogliere voti, all'insegna della nostalgia e del nazionalismo, per compensare lo spostamento a sinistra prodotto dalla concessione del voto ai diciottenni?
i voti di destra fra gli emigrati non sono certo numerosi in europa, dove la composizione sociale dell'emigrazione e' prevalentemente operaia e dove l'emigrazione stessa, col trapianto brusco dall'ambiente contadino alla grande fabbrica ha prodotto una forte politicizzazione. potrebbero essere molto numerosi, forse, fra chi e' andato via dalla sua terra con un progetto individuale quasi sempre fallito di ''cercare fortuna all'estero'' e all'estero e' rimasto chiuso nel ghetto delle ''little italy'', altrettanto e ancor piu ' emarginato di quanto non lo fosse in italia, prima di partire.
quale contributo possono dare alle scelte politiche italiane, ad esempio, 1 milione e 300 mila italiani residenti ormai da 30 o 40 anni in argentina, molti nati direttamente in questo paese, mai venuti in italia e certamente molto poco informati delle attuali

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

vicende politiche? se nel 1975 essi hanno mandato in italia in media 3500 lire a testa di rimesse, questa non e' una dimostrazione grossolana finche' si vuole ma indubbiamente vera, che ormai i loro interessi anche economici non sono piu' in italia, ma all'estero? un ulteriore motivo di perplessita' e' costituito dal fatto che i dati statistici sui cittadini all'estero sono tutt'altro che attendibili. un altro dubbio legittimo sorge se si considera che le stesse forze che adesso sostengono con piu' demagogia il voto all'estero degli emigrati, sono quelli che hanno finora ritardato o impedito, che gli emigrati eleggessero democraticamente, all'estero , i comitati consolari, cioe' un organo che deve diventare una specie di consiglio di gestione con funzioni di controllo sull'attivita' assistenziale svolta prima in modo discrezionale e spesso clientare dal consolato. se l'elezione di un semplice comitato sembrava tanto difficile, come spiegare che, secondo costoro, sarebbe invece cosi' facile organizzare all'estero le elezioni politiche?

tutto questo non significa che la situazione vada bene cosi' com'e'. ora gli emigrati, per votare, devono tornare in italia, ma solo una piccola parte puo' farlo; perche' non tutti ottengono dal datore di lavoro i giorni di ferie necessari, e un'assenza ingiustificata segnifica spesso rischiare il posto di lavoro. indubbiamente molto si puo' fare, a livello di rapporti bilaterali fra i governi, per rendere piu' semplice il rientro in italia per l'elezioni. . il voto all'estero, pero', in troppi casi non sembra garantire quele caratteristiche di liberta' e di segretezza che la costituzione richiede per il suo esercizio.

in ogni caso, e' giusto che gli emigrati abbiano la possibilita' di ''contare'' nelle scelte politiche del paese in cui lavorano; che non siano, per legge, tenuti ai margni di una societa' della quale producono una quota consistente di ricchezza. questo gia' succede in qualche paese dove si e' fatto una diversa politica dell'emigrazione, ad esempio, in svezia gli emigrati votano dopo tre anni di residenza nel paese. e' giusto percio' che gli emigrati ottengano almeno il diritto di voto nelle elezioni amministrative del paese di immigrazione. (mario torrini)

vs/1440

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere degli Italiani di Sydney del 7.7.77

LA LEZIONE DELLA 3ZZ

Tentando di porre, di colpo, la parola "fine" all'esperimento della radio etnica 3ZZ il Governo di Canberra ha, con una certa faciloneria che lascia sorpresi, fatto scoppiare una polveriera e riportato alla ribalta, in forma drammatica, lo scottante tema delle trasmissioni in lingue comunitarie.

Che cosa sopravvivera' a tanta confusione di idee, a cosi' manifesta ristrettezza di vedute e a tanti ripensamenti che hanno caratterizzato il modo in cui, da quasi un anno a questa parte, i "cervelloni di Canberra" hanno affrontato la questione, e' impossibile prevederlo. Di certo pero' si puo' dire che se si e' giunti a questo colpo di scena le colpe sono da attribuirsi un po' a tutti.

Il Governo ha certo il pieno diritto di determinare come il denaro pubblico debba essere impiegato e di rifiutare di sostenere iniziative che politicamente gli risultano sgradite. Anche i laburisti furono a volte ugualmente feroci nel mandare a mare cose che a loro, per un verso o per l'altro, non piacevano! Ma il modo di intervento adottato nel caso specifico della 3ZZ richiama troppo alla mente sistemi propri di regimi polizieschi in cui la censura sopravvale sullo spirito della piu' elementare democrazia. Sacrificare poi un esperimento di trasmissioni di principio "aperte" a tutti per risparmiare la misera somma di trecentomila dollari e' un insulto all'intelligenza della cittadinanza.

Prima di costringere l' ABC a rivedere le trasmissioni della "Access Radio" Canberra avrebbe dovuto analizzare quantitativamente il grado di ascolto ed accettazione della stazione stessa, richiedere al pubblico interessato l'espressione delle proprie preferenze e sopratutto garantire che le funzioni tutte proprie di un "Access Radio" venissero, in una forma o nell'altra, assicurate. Nulla di tutto questo purtroppo e' stato fatto e giustamente c'e' da temere che le trasmissioni future nelle lingue comunitarie potranno rimanere condizionate pesantemente dalla minaccia della scure vendicatrice di un Governo poco sensibile.

Il motivo vero della decisione, e' risaputo, non e' tanto economico, quanto politico. E qua s'innesta l' argomento delle colpe di chi ha monopolizzato fin dall'inizio la stazione radio per strumentalizzarla a scopi ben diversi da quelli previsti all'atto della sua apertura.

In certe comunita' i gruppi di sinistra, in altre invece i gruppi di destra ne avevano fatto il loro sacro feudo da cui potevano incontrastati disseminare ideologie e tesi che nulla avevano a che fare con le vere aspettative degli ascoltatori. Tra noi, ad esempio, la FILEF ti aveva trasformata l'Access Radio in una stazione a tonalita' preselezionata che ti presentava una versione dei fatti e idee a senso unico. In nome del diritto di parlare si era imposta l'esclusione di chi avesse interessi commerciali o possedesse altri strumenti di comunicazione sociale, senza considerare se in effetti potevano dar o meno un contributo costruttivo e bilanciato. Piangere ora e gridare alla persecuzione politica non ha tanto senso e, tanto meno, un tono di sincerita'. Hanno, incoscientemente, ricercato lo scontro frontale e hanno praticamente cercato di imporre le loro ideologie e sono finiti a sbattere la testa contro un'ombra piu' astuta che li ha lasciati con un pugno di mosche in mano.

D'altra parte non e' solo l'insulsaggine degli estremisti che presero il controllo della 3ZZ che deve essere ritenuta colpevole del o smantellamento della stessa. Anche l'incapacita' e la "timidezza" dei loro oppositori sono ugualmente colpevoli di dove gli avvenimenti ci hanno portato ora. Hanno preferito rimanere nell'ombra e scalzare di soppiatto un'iniziativa che pure poteva avere tutte le premesse per risultare valida e costruttiva e possono ora cantare una vittoria che risultera' essere uguale a quella, ben piu' famosa, di Pirro.

Sempre rimanendo nell' ambito della nostra comunita', i membri ad esempio, di quella Associazione fattasi viva in periodo elettorale e ideologicamente all' opposta sponda della FILEF, invece di assistere passivi alle mosse e pressioni per ottenere la chiusura della 3ZZ avrebbero dovuto farsi avanti e prendere in mano il microfono e difendere, costruttivamente, l'indipendenza ed imparzialita' delle trasmissioni. Ce n'e' ancora di cervello tra noi, nonostante i tentativi massicci di lavaggio forzato a cui la FILEF-PCI sulla 3ZZ ha cercato di assoggettarci, per saper giudicare chi e' nel giusto e scegliere cosa meglio si confa' ai nostri interessi! La mancata presenza degli oppositori e' percio' ugualmente colpevole come la tracotanza ed intransigenza di chi tramuto' la 3ZZ in un podio politico da cui si tentava di disseminare ideologie importate e fuori posto. Se questi ultimi riuscirono ad impadronirsi del microfono lo fu sopratutto perche' l'opposizione fu incapace.

Certo che il concetto di una "Access Radio" e' validissimo: ma deve rimanere una stazione imparziale ed aperta realmente a tutti. Forse non e' ancora del tutto perduta se la nuova Commissione indipendente che verra' costituita a regolare le stazioni 2EA e 3EA (ed altre ancora che potranno venire in futuro) avra' imparato la lezione della 3ZZ.

Se la Commissione - i cui poteri ed il cui bilancio operativo rimangono tuttora sconosciuti - volesse continuare l'esperimento "Access" dovrebbe poterlo fare. Al tempo stesso dovrebbe assicurarsi che sia un vero e proprio "Access" e non uno stupido tentativo di indottrinamento a senso unico.

Per intanto le vere ed uniche vittime siamo tutti noi immigrati che ci vediamo sballottati tra chi ci vuole di un colore e chi ci vuole di un altro. Quello che invece vogliamo e' essere trattati come gente intelligente che sa capire e scegliere.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA *di* Roma *del* 7.7.77

Risposta all'onorevole Moro

di BARBARA SPINELLI

«TENDONO alla chiarità le cose oscure... ». Se questo è il presentimento poetico di Eugenio Montale, non è detto che la stessa solare ansietà valga anche per Aldo Moro, il quale replica sul *Giorno* di domenica scorsa ad alcune nostre critiche sul suo operato di ministro degli Esteri. Per quanto fine, l'analisi non ci ha tuttavia soddisfatti sino in fondo. Restano, in chi ha condotto l'inchiesta, i sedimenti del dubbio sull'«oscuro quinquennio» che Lei, onorevole Moro, definisce non solo chiaro ma addirittura lucente, e che per noi resta invece carico di incertezze, di occasioni mancate, di reticenze troppo a lungo accumulate.

Se ho scelto di concentrare la mia attenzione sull'ultimo quinquennio della politica estera italiana, non è per leggerezza, né per volontà di colpire la Sua persona o quella dei Suoi due successori. E' perché il Suo operato cade nel periodo più buio della politica internazionale: più esattamente, nel momento in cui sull'Europa intera si abbatte inesorabile la mazzata petrolifera. Per tutti gli Stati industrializzati, ciò ha comportato una revisione lacerante dei tradizionali strumenti diplomatici, ma solo l'Italia ha mancato questo storico appuntamento.

Il Suo articolo sembra voler dire che non ce n'era bisogno, che la nostra diplomazia — unica in Europa — era sufficientemente «duttile e abile» per cogliere le occasioni che si offrivano. E aggiunge che «molte cose furono fatte, non tanto per virtù del ministro, ma soprattutto per il prezioso aiuto offerto da diplomatici di altissima classe».

A noi consta invece che l'amministrazione degli Esteri, «sotto la guida del potere politico», non solo scelse la comoda via dell'immobilismo, ma addirittura regredì. «Quieta oportet non movere» fu il Suo motto, e Roberto Gaja il suo più sin troppo fedele esecutore. Quella che per Moro era una visione pessimistica del mondo — una Weltanschauung fatalista e refrattaria allo spirito della riforma — divenne per il segretario generale della Farnesina rifiuto di ogni «movimento» e di ogni promozione che non corrispondesse alla pura lievitazione gerarchica dei gradi. E se il problema del salto generazionale si pone oggi in maniera drammatica, è perché Gaja non seppe risolverlo in tempo.

Abbiamo detto che l'amministrazione regredì, e vogliamo spiegare perché. «Vi sono stati», Lei dice, «e vi saranno in avvenire, senza pause, grandi ambasciatori». Ma dov'erano, tra la fine del '73 e per tutto il '74? L'intera rete diplomatica nel Golfo Persico era un solo grande buco. Mancava l'ambasciatore nel Kuwait, in vacanza prolungata dall'inizio della crisi petrolifera. La sede egiziana rimase vacante per molti mesi. E l'ambasciatore a Teheran, Cottafavi, dov'era? Era stato da Lei distaccato a Roma, nella qualità di capogabinetto del ministro. Ma si guardava bene, il Cottafavi, dal facilitare una propria sostituzione a Teheran preferendo conservarsi caldo il posto. Sicché l'Italia fu assente nei posti chiave dell'area petrolifera. Non ci dica, onorevole, che la «nostra amministrazione pesava, per la sua competenza e abilità, più di quanto pesasse il Paese». Dica piuttosto che la Sua visita nei paesi del Golfo Persico e in Egitto, dal 28 gennaio al 5 febbraio del '74, fu innanzitutto il tentativo di riempire il vuoto lasciato dalla nostra diplomazia.

EVENIAMO ora ai contenuti della politica estera italiana di quel periodo. Lei, onorevole Moro, li articola in otto grandi capitoli senza specificarne il contenuto (aggiornamento dell'Alleanza Atlantica, culminato nella conferenza di Ottawa; allargamento della Cee; sviluppo della distensione; presa di contatto con l'Africa; riconoscimento della Cina; avvicinamento al mondo arabo e ai paesi petroliferi; soluzione dei problemi di confine con la Jugoslavia). E' qui che la Sua analisi ci ha delusi di più. Nessuno di questi temi, infatti, (se si esclude la Cina e la Jugoslavia), quand'anche avesse avuto uno sbocco nel senso auspicato, è tale da caratterizzare la nostra politica estera, o il contributo che l'Italia ha dato alle scelte europee o atlantiche.

L'Europa innanzitutto: a parte l'allargamento, che sinceramente non può essere ascritto a nostro merito, la voce italiana è stata flebile e colpevolizzata. Lo testimonia l'accettazione supina del direttorio franco-tedesco-britannico, che in quegli anni andò cristallizzandosi. La nostra partecipazione al vertice di Rambouillet, il rifiuto di batterci per una presenza unitaria della Cee, non sono certo simboli di solidarietà e di fede nell'integrazione. Vorremmo citare, in proposito, una frase che Guido Carli pronunciò in quell'occasione: «Il nostro stato di nazione di media grandezza ci impegna a batterci contro i direttorii, per la più larga partecipazione dei più». Purtroppo non fu questa la strada imboccata dai nostri governi.

VENIAMO poi al Medio Oriente. L'Italia fu l'unico paese, in Europa, a rifiutare un approccio globale alla crisi. Nell'ansia di non dispiacere ai paesi arabi, non vi fu un solo scambio di visite tra il nostro paese e lo Stato di Israele, dopo la guerra del Kippur, mentre gli altri Stati europei (basti pensare all'attività di Sauvagnargues, De Guiringaud, Genscher, ecc.) si affrettarono a controbilanciare le loro aperture agli arabi con una coerente strategia dell'attenzione verso Israele.

L'ultima visita di Moro a Tel Aviv risale al '71, seguita da quella di Medici nel maggio '73. Ma anche per quanto riguarda i paesi Opec, l'Italia non raggiunse un granché. Certo, il petrolio saudita lo troviamo, se siamo disposti a comprarlo sul mercato. Né bisogna dimenticare che l'Europa tutt'intera si piegò al ricatto di Kissinger: consentendo alla creazione di un fronte dei consumatori l'11 febbraio '74 al vertice energetico di Washington, e accettando di ridurre la portata politica del dialogo euro-arabo, il 4 marzo dello stesso anno.

La verità venne fuori tutta intera proprio alla Conferenza atlantica di Ottawa, il 18 giugno '74, che Moro cita come momento più alto della diplomazia italiana.

E' vero che vi fu «aggiornamento» dell'Alleanza. Ma fu un aggiornamento negativo per l'Europa. Dalla «dichiarazione atlantica» che in quell'occasione venne approvata, gli europei dovettero togliere, su pressioni anglo-americane, ogni riferimento all'Unione Europea, e accettare che il concetto kissingeriano della «consultazione» si sostituisse a quello della «partnership» di kennediana memoria.

E qui mi fermo anch'io, onorevole Moro. Come vede, i tempi della politica internazionale sono diversi dai Suoi. Sono più rapidi, più concitati. Non aspettano che siano pubblicati «i documenti relativi a questo periodo della storia», come Lei garbatamente mi suggerisce. Né riescono sempre ad aderire alla rovesciata filosofia che in Lei si impersona così bene: al Suo ottimismo della ragione, e al Suo pessimismo della volontà.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 7-7-77

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Come ci vedono all'estero? Risponde (sottovoce) la Farnesina

L'ambasciatore porta pena

ROMA, luglio — *Cosa dicono dell'Italia? Come ci vedono? Che pensano di noi? Come ci giudicano? Quanto incide l'anomala nostra situazione nei rapporti con gli altri paesi? E qual è l'umore della Farnesina?*

Rispondiamo subito a quest'ultima domanda. E' amareggiata, preoccupata e piena di sconforto. Non c'è diplomatico oggi che non senta, e nello stesso tempo non risenta della gravità della nostra situazione. Mi confida un autorevolissimo ambasciatore: « Tutto va bene finché abbiamo incontri e discussioni, colloqui o trattative bilaterali. Loro sanno chi siamo. Uno dei due ha bisogno dell'altro e a qualcosa, bene o male, si arriva sempre. Si è in due e okay. I guai cominciano quando partecipiamo a incontri a otto, a nove, dodici, venti eccetera. Nelle trattative multilaterali, dove si discutono problemi di sostanza, noi constatiamo benissimo cosa contiamo. Poco. Pochissimo. Mi creda: tutto ciò è molto triste ».

Formalmente incontriamo la massima correttezza ma, confida un altro diplomatico: « Noi avvertiamo sempre come son pesate e valutate le nostre parole. I nostri interlocutori sanno tutto di noi e sanno perfettamente cosa succede in Italia, qual è il caos esistente e conoscono anche l'efficienza della nostra pubblica amministrazione. Sanno che un ordine calato dall'alto ad un certo punto da noi o non arriva o giunge troppo tardi, insomma che la macchina burocratica non risponde ». Un altro aggiunge: « Negli incontri multilaterali quando parla un americano o un russo è una cosa, e questo lo sappiamo da decenni. Sapevamo anche che peso ha la parola di un tedesco e di un giapponese. Adesso però abbiamo constatato quanto poco pesiamo noi ». Una cosa non certo nuova. Anche Aldo Moro, molti anni fa, come presidente del Consiglio parlò del fenomeno e « del diminuito peso a causa della crisi, della nostra presenza nei consessi internazionali ». E' chiaro che oggi la diminuzione risulti ancor più sensibile.

Ma facciamo un breve "giro del mondo" per vedere cosa pensano di noi gli altri. Per i paesi del Terzo Mondo o in via di sviluppo d'Africa e d'Asia, nonostante tutto quanto succede da noi, siamo sempre quelli di prima e in genere contiamo soprattutto se abbiamo la possibilità di dare. O crediti o aiuti. Solo quando annunciamo di esser stati costretti per ragioni d'economia a tagliare « linee di credito » o a diminuire certi apporti finanziari «pesiamo di meno». Coi paesi arabi invece? Ecco l'analisi di uno che li conosce molto bene. « Siamo o no produttori di petrolio, in genere non sembrano afferrare la gravità e complessità del dramma che il nostro paese sta vivendo. Comunque non è che a loro, quando l'Occidente o uno dell'Occidente sta male, importi molto. Anzi! ».

I paesi d'Asia hanno opinioni diverse. Per i giapponesi (stampa, opinione pubblica e governo anche se quest'ultimo non s'è espresso ufficialmente) l'Italia è impazzita per un po' di benessere e gli italiani non si rendono conto che il mondo industriale d'oggi ha più bisogno di prima di compattezza e spirito comunitario. Oggi l'Italia è poi, per tutti loro sinonimo di disordine e scioperi. Fra gli alti funzionari governativi, tutti pessimisti e tutti noti per la loro scarsa flessibilità, c'è comunque sorpresa, secondo uno che li conosce bene, per il fatto che « nonostante tutto noi duriamo ancora ». Due anni fa ci davano già per spacciati. Diverso e curioso l'atteggiamento della Cina che per una serie di ragioni politiche non valuta negativamente tutto quanto avviene da noi. Si potrebbe dire che mentre nel Partito ci si compiace (ma nessuna dichiarazione ufficiale lo prova, dottrinariamente però è logico) dei passi avanti che fa il disordine sul piano politico governativo, senza dirlo, si spera che il malessere passi e che la Comunità Europea diventi presto una realtà.

esame della nostra critica situazione economico finanziaria, e del nostro continuo batter cassa presso gli organismi internazionali, della nostra situazione politica e del disordine (ratti, ricatti, estorsioni, terrorismo) traggono per noi cupi auspici.

Interessatissimi a quanto sta succedendo da noi, i tedeschi sono, curiosamente come i britannici, fra i più discreti e comprensivi giudici. Che lo siano gli inglesi è comprensibile: da loro non è che vada molto meglio che da noi. Mentre in Italia son crollati venti anni di lavoro e sacrifici, in Inghilterra è caduto un impero. I politici e i diplomatici tedeschi sono in questo momento apprezzabili per lo sforzo di comprensione che fanno, tanto più che la loro stampa è più che mai aggressiva e polemica nei nostri riguardi. Essa tiene presente solo una certa Italia e quindi insiste sul mandolino gli spaghetti i ladri, facendo poi sua la tesi-equazione dell'autore di « Roma nazista » e cioé l'ex colonnello Dollman il quale scrisse che per la bella e perduta donna Italia in Germania ogni generazione perde la testa.

Aggiunge un ambasciatore: « è un giudizio e una speranza che ci conforta in tanta amarezza. Qualcuno spesso ci consiglia di ricordarci sempre, rivolgendoci agli altri, cosa succede nei paesi di coloro che ci giudicano. Ovunque, effettivamente, c'è un po' di caos. Il guaio è che da noi ce n'è di più, tutti lo sanno, e quindi il consiglio non vale ».

Corrado Pizzinelli

«Andiamo verso il Sud America»

Quanto accade da noi non è assolutamente seguito da Thailandia, Ceylon, Indonesia, eccetera, dove l'Italia, grazie ai nostri operatori commerciali, è sempre una realtà. In Italia chi dice Di Nora pensa a un rapimento e a un favoloso riscatto pagato. In Indonesia al più grande complesso petrolchimico del paese, da lui appunto progettato e realizzato.

Curioso l'atteggiamento dei paesi latino-americani davanti alle nostre vicende registrate senza animosità dalla loro stampa. Mentre in Italia si dice con disprezzo che «stiamo andando al Sudamerica»; in quel continente la gente dice che « l'Italia è davvero come noi ». Precisa un diplomatico di passaggio a Roma: « Adesso si sentono nostri fratelli maggiori e pronti a dirci cosa capiterà dopo. Loro lo sanno, hanno già provato e provano in continuazione cosa succede quando tutto è in dissesto ». Diverse naturalmente le reazioni a livello diplomatico e governativo, tutti infatti concordano nel dire che in America latina non abbiamo perso né peso né prestigio grazie alla presenza dei nostri emigranti o dei loro figli. In Argentina come in Brasile, tutte le più grandi realtà industriali ed economiche portano nomi italiani.

Scontato l'atteggiamento, peraltro comune dei paesi dell'Est europeo. Tutti dicono che quanto accade da noi è una conseguenza dell'influenza dei monopoli, che il comunismo andando al potere sistemerà tutto, ecc. eccetera. Vale per tutti l'uscita estemporanea di Breznev che circa otto mesi fa ebbe a dichiarare di noi e del nostro paese: troppo disordine e troppa pornografia. Sappiamo anche, perché argomento giornaliero, le reazioni degli Stati Uniti, sia della stampa che del governo. Meno note sono quelle dell'uomo della strada interessatissimo alle nostre vicende, ma nello stesso tempo incapace di capire tante finezze, astruserie e bizantinismi della nostra politica e della nostra situazione. Non molto seguita la nostra situazione in Australia. Dice un funzionario tornato qualche giorno fa da Canberra: non fosse per il gran numero di italiani che ci emigrano e parlano di quello che succede da noi, nessuno se ne accorgerebbe. L'Australia è molto più lontana dall'Italia delle ventisette ore d'aereo che ci separano ».

E nel Mec? Nei paesi della Comunità Europea, dell'Italia ormai si dice di tutto. Mentre per la stampa in Francia noi stiamo cadendo a pezzi nel Mediterraneo, per molti dei suoi uomini politici e diplomatici (in questo avvicinandosi ai loro omologhi del Benelux) la nostra crisi è meno grave di quella francese. Sul piano politico la sfida dei socialisti e comunisti metterebbe più in pericolo, sul fondo, le istituzioni francesi delle nostre. In Italia, essi dicono, la crisi è resa pericolosa solo dalla inefficienza dell'amministrazione pubblica e dalla mancanza di ordine pubblico. Terrificati in genere, a tutti i livelli, stampa, diplomazia e governo, sono i paesi scandinavi che da un